

P(adre) mio R(everendo). Rispondo a la vostra di XXIIX di Maggio havuta hor hora con questo proemio, che il dispiacere che mi deste col ridomandarmi e vostri scritti mi è convertito in sommo piacere, e tanto che non sento il male de le gambe<sup>1</sup> ne altro ne ho sentito gia parecchi anni, che cosi sul vivo me habbia tocco, havendomi chiarito di quello  
5 che gia vent'anni me cruciava di non puotermi chiarire, che mille volte ci ho rifatto il capo dentro, e sempre lo ritraheva di mala satisfattione<sup>2</sup>. E voi ne sete stato la potissima occasione; per che venendomi per forza a le mani spessissime volte li vostri scritti, mi si offerser a la phantasia duo' ma' pensieri: o di vergognarmi di cosi di lunga irresolutione, o di diliberarmi di non pensarci mai piu per non havermici piu a vergognare. Da Pascua in poi  
10 non ho quasi fatto altro che pensarci et a cio mi ha servito il nuovo male del pie manco. E tanto ne sono rimasto quieto de li anni sacri e profani, che dove prima vi soleva dire che non mi potevan parer troppi gli anni sacri, hora vi dico che non posson essere piu ne meno. E non mi è rimasto pur un minimo dubio di tanti, che mediocrementemente a le volte si quietavano, ma mai cosi si smascherarno, come hanno fatt' hora. Ne voglio per lettere comunicarvi  
15 nulla, a cio che overo ritorniate piu presto overo, non possendo, almeno rimaniate con gran desiderio di ritornare. Vovvi dire de la lunga fatica mia cerca e vostri scritti, riposandomi intieramente sopra le distintioni de li Imp(eratori) Orientali e de li dopo Carlo Magno cerca gli anni. Seguitai la traccia del primo vostro essemplio, poi riconoscendo l'error mi fu forzato a riandare tutta quella mattassa e da quel cruciato e satievole maneggio mi risolvei  
20 di pensarci una volta per sempre, e cosi feci. E non sono rimasto quietiss(imo). Mi resta a chiarirmi di Giovanni VIII Anglo<sup>3</sup>, di cui vi fate tanto schifo e sono certo che non senza

grandi cause vi movete, ma io mi dubito che gli auttori sopra quali vi fundate habbian piu atteso a la pia discretione che a la verità, che molti se ne trovano li quali tengon piu conto di quella che di questa, specialmente servendo a quella, col tacer che, anchora se questo non bastasse, procederebbon insin al officioso mendacio, come è paruto a da molti santiss(imi) padri e dotti theologi. E di questo voglio rimanere co la sete di non informarmene insin a la venuta vostra, come tengo sitibondo voi; insin alhora<sup>4</sup>. Se li scritti vostri vi sono resi tardi, habbate iscusata la fiducia mia che mi deste nel partir vostro, e tanto piu essendo stati occasione di tanto bene che quello a cui li deste -che io non ne seppi mai nulla- per volontà di Mons(ignore)<sup>5</sup> li faccia stampare e poco corretti, se haveste voluto saper l'animo mio sopra cio, non havreste questo dispiacer hora. Non era da far questo in modo niuno per molte e gran cause e son certo che sempre ve ne ripentirete. E non era buon rimedio a quest'errore il rihavere i scritti vostri lasciati a me, per che quelli erano e ben purgati, e questi no, e poi ci era distanza molta di luoghi e tempi. La troppa fretta fa di cotesti effetti. Che vi puo piu giovar il lasciarvi governar a me, se la cosa è ita tant' inanzi? Dio istesso non puo fare che le cose fatte non siano fatte. Habbate pazienza -che la ho anch'io- se io non vuo parlar o scriver d'anni, ne di IV, ne di VI, ne di IX, ne di Costanzo e Constante: a bocca in contanti vi satisfarò -e ne son certo, tanto mi prometto da voi per la gran pratica, che ci havete dentro-, in charta non voglio a niun patto. De l'auttore de *Fasti*<sup>6</sup> vi dico che non fu mai verità così vera che fusse exenta da qualche contradditione, e tutte le contradditioni non sono vere, ma molte di loro verisimili. Ma sia cui si voglia, non lo tengo da piu che molti altri de l'età sua e prima. Io posso scrivervi una volta il mese, ma non voglio, per che ogni cosa che si puo spesse volte non è ben possuta ne si dee volere. Di Samuele, egli non sarà piu privilegiato che gli altri. Io nuoto ne le gioie di questa nova luce, la quale non solo mingombra gli occhi, ma tutto il resto de la vita. E se è falsa, ha tanto del

verisimile, che niente piu ne ha il vero istesso; ma se fusse falsa, mi pullulerobbe qualche scrupulo da qualche lato, come solevan in questa materia fare sempre, che non fa et hocci molto ben pensato per non haverci a ripensare. Dio vi contenti in questa et in ogni altra cosa. Da Roma a li V di Giugno LV. Da V(ostro) P(adre) fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandisi)mo. Non solo non me voglio scusare di non  
haver mai iscritto a V(ostra) S(ignoria) dopo la partita sua da Roma, ma vuo pensare di  
havere fatt'un gran piacer a Quella di non haverle interrotti i suo'studii e datole fatica di  
rispondermi. Hora che son certo di farle cosa grata scrivendole, se ben mi ricordo de le sue  
5 raccomandationi ne la sua partita, non solo le vuo scrivere, ma la vuo pregare di procurar  
un buon maestro al Car(dina)le de Nobili<sup>1</sup> e degno successore del passato ne la via di  
M(arco) Tullio, il qual era acuto, copioso, elegante e fervido nel porgere. Ma non ci basta  
questo, è di bisogno che habbia la lingua greca benissimo così de versi come di prosa e sia  
exercitato ne lo tradurre et interpretar da huomo e non da fanciulli, per che il Car(dina)le  
10 ha assai buon gusto e giudicio. E tutto questo non è nulla se non sia honestissimo e da  
benissimo e di tutta buona creanza. Del trattarlo poi come meritano queste gran qualità,  
V(ostra) S(ignoria) ne lasci il pensier al S(ignore) il qual è discretissimo e non pretermette  
niun atto di gentilezza verso quelle persone, le quali vede ben accommodate a la educatione  
del suo dilettestimo figliolo. V(ostra) S(ignoria) dunque, se ne ha a le mani un tale, oblighisi  
15 questo S(igno)re in perpetuo e promova e buon principii de le lettre e costumi di questo  
raro giovanetto e reputi di far a me un singularissimo piacere del quale non mi habbia mai  
ad iscordare. Oltre che a se stessa acquisterà honor et amore di haver in un punto gravato  
a parecchie persone e personaggi. Ma se non fusse tale quale le è stato ritratto di sopra,  
Quella si rimanga piu presto di proporre, che proporre con poca sodisfattion di tanti. Dio  
20 dia a V(ostra) S(ignoria) quanto ben desidera e mi renda il cambio del amor e de la  
memoria. La mano. Da Roma a li VII di Settembre LV. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore).



Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hou(ou)randissimo M(esser) Pietro Vittorio. Fiorenza.

S(no) F(ater) Ottavio P(antagato).

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. La lettera di V(ostra) S(ignoria) di  
oggi otto mi e stata di infinito piacere e satisfattione, vedendo di quanto bene et a quante  
persone sar  causa la nuova che mi scrive in essa di promover il cominciato profitto in  
questo giovane di molta speranza, di haver levata una molestissima schema. Il S(ignore)  
5 Vincenzo<sup>1</sup>, il quale dubitava molto di non poter si la cacciar entieramente, hora co la tazza  
aspetata garba. V(ostra) S(ignoria) se ne scusa da bere per che presta pienissima fede al  
giudicio et al testimonio di Quella, di haver' V(ostra) S(ignoria) collocato un singular  
ufficio in un carissimo amico suo, come io conobbi nel raccomandarlomi che ella fece  
questo Maggio nel vedersi posto maestro offerta occasione, essendo tale quale V(ostra)  
10 S(ignoria) attesta, se da lui non mancher  di migliorar sempre e fatti suoi. Di trovar mi io  
in un punto haver fatto piacere a tante segnalate persone et a me stesso dato somma  
consolatione, bacio la mano dunque a V(ostra) S(ignoria) di tanto buona nuova e del  
tant'ufficio fatto da lei in contrastare que'duo'Signori e me non men di loro. Io parlai a  
M(esser) Bernardo Ghirolami<sup>2</sup> di M(esser) Pietro da Barga<sup>3</sup>, il quale me ne rese ottimo  
15 testimonio e mi disse che io ne parlassi a M(esser) Francesco Iucundo<sup>4</sup>, il quale non lasci   
nulla a dietro de la dottrina, bont  e gentilezza di costumi. Il S(ignore) Vincenzo stamane  
parl  a M(esser) Ludovico Antinori<sup>5</sup>, il quale gli fece fede che dopo V(ostra) S(ignoria) non  
fusse in tutta Italia ne il piu dotto ne l'una e l'altra lingua, ne il piu eloquente, ne il piu  
gentile insieme. Resta che V(ostra) S(ignoria) ci lo mandi lo piu presto sia possibile, a ci   
20 che il Cardinale non perda tempo. E se bisogna anticipar li denari per mettersi in ordine al  
viaggio, V(ostra) S(ignoria) cen avvisi, che non si mancherar, e sia certa et accerti lui, che

non sarà men bene trattato da l'altro maestro, da provisione, di stanze, di cavalcatura, de  
la tavola del Car(dina)le over la parte in camera, come a lui meglio riuscirà. Non si crede  
per quest'anno che la riordination de lo studio di Pisa debbia impedir la impresa nostra<sup>6</sup>. E  
se non è costì, V(ostra) S(ignoria) gli scriva e faccia la seconda gratia di far del havere  
5 presto. Il Car(dina)le libera V(ostra) S(ignoria) dal obliigo de la promessa sua, per che ella  
impiega il tempo suo per giovar universalmente a cui si diletta di lettere. Non fu bisogno che  
io facessi le raccomandationi di V(ostra) S(ignoria) al S(ignore) Vincenzo, per che egli lesse  
tutta la lettera e restette sodisfattissimo et in obliigo di Quella, a la quale bacio la mano e le  
desidero ogni bene da Dio, come di tutto core la amo e son pronto a servirla dove io possa.  
10 Da Roma a li <X>XI di Settemb(re) LV. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater)  
Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pietro Vittorio. Fiorenza.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio. Hoggi otto risposi a la sua di XV di Settemb(re) ringratiandola de lo maestro trovato al Car(dina)le. Hoggi rispondo a l'altra sua di XXI risolvendola di cio che Quella domanda e se ha a fare. La confirmation del testimonio de la sufficienza di M(esser) Pier'Angeli da Barga fa che il S(ignore) Vincenzo la tenga per  
5 certissima verita e si risolva sopra la parola sua ad accettarlo con gran speranza del profitto del Car(dina)le, senza ricercarne altro testimonio che niuno ne per giudicio ne per bontà si potrebbe trovar piu giustificato del suo. Quanto a la prima conditione che V(ostra) S(ignoria) ci dice da parte di M(esser) Pietro, gia ne l'altra mi haveva chiarito la S(ignoria) V(ostra) che non si tratterebbe men bene del maestro passato, il qual haveva cento ∇ d'oro  
10 in contanti, buona stanza in casa, cavalcatura o sua o del Car(dina)le, spesata e servita; servitore spesato di mangiar e bere; il maestro haveva in elettione la tavola del Car(dina)le o le spese in camera. Le qua conditioni mi paion molto migliori che quelle di Pisa<sup>1</sup>, per che son certo che in pigion di casa, in cavalcatura, in spese per lui e per un servitore doveva spendere molto piu di cinquanta ∇ e forse molti piu di cento, senza che li centocinquanta  
15 eran piu presto promessi che pagati. Questi saranno pagati ad ogni sua requisitione ogni mese, ogni duoi, ogni trei, ogni quattro, ogni sei, ogni dodici; oltre quell'altre spese sopraditte, le quali anch'elle passano cent'altri ∇. Di sorte che qui haverà in fatti piu di dugento, dove quivi cominciava hora haver li in speranza e poi il suo ben proceder nel officio suo, gli farà grado a maggior provisione, se sarà tale qual V(ostra) S(ignoria) lo  
20 commenta, e quale, sopra la commendation sua fondandosi, il Signore spera. Il Signor scrive hoggi a la Excell(en)za del S(ignore) Duca<sup>2</sup> non facendo mention d'altri che di

M(esser) Pietro Angeli da Barga e spera, se lo studio di Pisa non risurge, di impetrarlo.  
V(ostra) S(ignoria) dunque per non metterci tempo starà attenta che subito, saputo che la  
gratia sia fatta dal Duca, il maestro si metta a cavallo, se ha il modo del suo; se non lo ha,  
il Signore scrive al banco de Bandini, che a nome suo gli sia dato quanto gli bisogna per  
5 mettersi in ordine, e questo a buon conto. Questo farlo venir subito saputa la gratia  
impetrata -se si impetrerà però- è molto meglio che aspettar che V(ostra) S(ignoria) ci  
scriva e noi le rispondiamo, per che ci andrebbe troppo tempo a le spese del Car(dina)le.  
E questo sarà un cumulo di piaceri che haverà fatti V(ostra) S(ignoria) a questi Signori di  
non solamente haver loro dato un buon maestro, ma anchora haverglielo dato presto. La  
10 mano a la S(ignoria) V(ostra), a la quale Dio conceda ogni sua gratia e favore. Da Roma  
a li XXVIII di Settembre LV. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio)  
P(antagato).

Vuo pregar V(ostra) S(ignoria), per che Quella è piena de la vera arte del insegnare e del  
ben governare nobili giovani, dia quanti documenti puo dar a questo maestro cerca la  
15 maniera del ben insegnare e di informare questo eccellente giovane di eccellentissimi  
costumi, che facendo V(ostra) S(ignoria) farà cosa degna del amore che porta a M(esser)  
Pier Angeli. A Dio farà un sacrificio di una santissima opera, a questi Signori una incredibil  
utilità, a me un singularissimo piacere. La man un'altra volta.

Al molto mag(nifico) S(ignore) mio hon(orandissimo) M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. D' hora inanzi la S(ignoria) V(ostra) mi farà questo favore di non iscusarsi meco, anchor che havesse errato o mancato in qualche cosa, non che non havendo commesso errore ne negligenza ver uno, per che ho tal opinion di lei, che ella non manchi mai ad officio alcuno di humanità e bontà. E se ella manca, l'attribuisco  
 5 ad impossibilità, di che non mi curo saper le cause. Per la sua lettera di cinque da questo V(ostra) S(ignoria) mostra di non sapere trovandosi in villa che S(ua) Ex(cellen)za ha dato ripulsa al Car(dina)le et al Signore cerca la gratia di M(esser) Pietr'Angeli da Barga, iscusandosi sopra la rinovatione de lo studio di Pisa<sup>1</sup>. Se io ne ho ricevuto dispiacere, Quella se lo puo pensare essendo ito tant'inanzi co la speranza per non pensar che Pisa quest'anno  
 10 rinovasse lo studio et anchora per che ci vedeva il bene di questo giovane per la grand'opinion che ne havevan concetta questi Signori dal testimonio de la S(ignoria) V(ostra). Resta dunque che egli operi con S(ua) Ex(cellen)za o co le blanditie o che si vaglia de le ragioni sue vive, che il Duca no gli faccia perder cotesta occasione e tanto sperato bene, destinandosi egli a la chiesa, e che non lo forzi in un punto di tempo ad  
 15 istorpiare tutta la vita sua. Quando S(ua) Ex(cellen)za ceda a le preghere over a le ragioni di M(esser) Pietro, non si perda tempo a farlo venire per guadagnare quello del Car(dina)le<sup>2</sup>. Quando anche -che Dio non lo voglia- si rilevi questa seconda ripulsa, V(ostra) S(ignoria) non si stracchi ne si fermi a provvedere di qualche altro e si persuada che il Signore è tanto generoso et amorevole verso il suo figliuolo, che a proportione di maggior qualità, che forsi

---

15 vita sua: vita suo *cod.* || 19 generoso: generose *cod.*

non sono in M(esser) Pietro da Barga, corrisponderebbe la grandezza de la provision e  
gratitudine, oltre e trattamenti quotidiani. Dio presti felice successo a V(ostra) S(ignoria)  
di obligarsi questi Signori col presente di M(esser) Pietro da Barga o di qualcun altro tanto  
o maggior di lui et in ogni altra sua occorrenza le sia sempre in favore. Cio che si promette  
5 di me V(ostra) S(ignoria) puo esser certa che per falta di voluntà mia non restarà di esser  
servita. La mano. Da Roma a li XII d'Ottob(re) LV. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo)  
F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pietro Vittorio. Fiorenza.

Mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Hoggi a le XIX hore ho ricevuta la lettera di V(ostra) S(ignoria) sopra il negotio di M(esser) Piero, di cui si era disperata la conditione quando si vide negata la gratia da cui la poteva concedere, ne credemmo mai ne hora crediamo che, dopo esser negato ad un Car(dina)le, debbia essere conceduto ad un privato e servitore. Non di meno per che V(ostra) S(ignoria) è ritornata in speranza fondata sopra 5 le parole di M(esser) Pietro, il qual anch'egli si fonda sopra la parola altrui, si è lasciato di resolver hoggi un laudato et approbato publico lettore non solo per la fede che si ha al testimonio di V(ostra) S(ignoria), ma anchora per desiderio di compiacerla e farle cosa grata<sup>1</sup>. Hora per che non vorremmo esser esclusi da ambedue le conditioni, e bisogno che 10 V(ostra) S(ignoria) ci risolva di questa settimana in ogni modo a la ricevuta di questa. Ne solo questo bisogna, ma anchora che si cavi una fede patente da S(ua) Ex(cellen)za, la quale faccia certo il Car(dina)le che il Duca è contento assolutamente che M(esser) Piero venga a questo servitio. Senza la qual fede il Car(dina)le non ne farebbe nulla<sup>2</sup>. Habbiassi dunque cotesta chiara fede e prestissimo, a cio possiam rimediar immediate, se le speranze di costi 15 fussero vane. Che quanto a Mons(ignore) R(everendissi)mo è contento di accommodar M(esser) Piero di cotesti cento ▽, a cio che oltre quel desiderio che gli ha fatto quell'amico di venir a questo officio, vi si aggiunga questa arra del futuro buon trattamento, uscita da la cortesia di Mons(ignore) R(everendissi)mo<sup>3</sup>. E con tutto che V(ostra) S(ignoria) mi presti intiera fede a la generale parola, non di meno per satisfation sua verrò a qualche 20 particolare, che a M(esser) Piero deveran piacere e tenersene di gia sicuro. Per che si gli daranno ogni anno CL ▽ d'oro, e questo per amor et honor di quell'amico, il quale gia



parecchi mesi ne mosse primo parola. Stanza e spesa di servitor e cavalcatura. Se egli ne vorrà haver o per che sarà in arbitrio suo o comperarne una over valersene di una del Car(dina)le, come anche starà a lui il mangiar a la tavola del padrone over in camera sua. Con questa sarà una lettera di cambio di cento ∇, in caso che a M(esser) Piero sia fatto gratia  
5 e data la fede patente sopra detta. De le quali resolutioni vi prego di tanta prestezza quanta merita il tempo dun tale giovane ben impiegato. E se la patente de la fede non sarà da la persona di S(ua) Ex(cellen)za, almeno sia di commission di Quella da un de suo' Secretarii. E V(ostra) S(ignoria) mi perdoni se io le occupo troppo di tempo, per che non ho altro amico costi a cui piu convenevolmente possa imporre quest' officio, e chi sia per farlo piu  
10 volentieri. Dio prosperi V(ostra) S(ignoria) in ogni cosa. La mano. Da Roma a li IX di Novemb(re) LV. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).  
Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissimo) M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Stamane il Signore mi ha data la lettera de la  
S(ignoria) V(ostra) di XVI di questo co la quale risponde a la mia di VIII. Quando M(esser)  
Piero non fusse ito a Pisa, anchora non havrei sperato che piu si fusse fatto di quel che si  
sia, per che il Car(dina)le dopo ha ricevute lettere da quel Secr(etari)o, chi negotiò la cosa  
5 con S(ua) Ex(cellen)za, le quali ci han trinciato ogni intentione, dicendo che Quella non ha  
dato speranza niuna a M(esser) Pier Angelio ne è per darla, havendone bisogna ella pe'l  
studio di Pisa. La quale cosa non solo ci priva del Angelio, ma anchora ci ha sviati da pensar  
ad altri, per che eramo in tutto rivolti a lui, che ci nuoce hora forte per la dilatione di  
risolver altrui<sup>1</sup>. Hor vediamo che non fu data intentione dal S(ignore) Duca, ma il desiderio  
10 suo lo persuase a scrivere cosi<sup>2</sup>. Noi non ci rimoviamo ne da il volerlo ne da l'offerte fate,  
ma desideriam bene di esser compiacciuti giustificatamente che niuno possa havere mala  
satisfattione di noi, ne stimarne male. E tutta questa nostra perseveranza di desiderarlo  
nasce da quell'antica commendatione di quell'amico e da lo presente bisogno. So che non  
è bisogno che questi Signori ne io preghiamo la S(ignoria) V(ostra) a far officii, pe'quali  
15 l'una parte e l'altra rimanga contenta, per che da se sempre gli ha fatto. Desideriam bene  
che ella potesse tanto con S(ua) Ex(cellen)za, che e fusse forzata a crederle il bene di tanti  
insieme, il qual certo sarebbe con poc'incommodo de lo studio di Pisa, dove non è credibile  
sian iti quest'anno ne nuovi ne gli consueti schuolari<sup>3</sup>. Dio governi questa et ogni altra cosa  
a beneficio e satisfattion di ogniuno. La mano a V(ostra) S(ignoria) a la quale sia aperta la  
20 via ad ogni suo buon desiderio. Da Roma a li XXIII di Novemb(re) LV. Di V(ostro)  
M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. V(ostra) S(ignoria) poteva risparmiar la fatica di scrivere la sua ultima di XXX del passato datami hieri mattino, per che io non scrissi quella mia per speranza che io havessi che l'Angelio, chi gia era ito a Pisa per leggere, dovesse mutare proposito o potesse, vedendo diliberato il Duca in contrario, ma volli che

5 V(ostra) S(ignoria) giudicasse quanto stimavano questi Signori et io quella persona che ci era proposta da lei, quando, truncata in tutto la speranza, ci rimaneva anchora il desiderio accesoci da lei. E Signori ringratiano la S(ignoria) V(ostra) de la cura sua pigliata per amor loro e la hanno in quella veneratione che si dee ad un tal huomo, qual ella col molto studio e con ottima vita si è fatta e le farebbon volentieri piacere quando si gli offerisse

10 l'occasione. Sono stati forzati a pigliar uno Gio(vanni) Battista Gabio<sup>1</sup>, il qual ha visto assai e de le arti anchora et ha sempre insegnato. Ha un modo di procedere temperato et è facile persona. Si spera che col ingegno del giovane si drizzeranno le some per la via. Io mirava piu alto<sup>2</sup> -e V(ostra) S(ignoria) m'intende bene- ma la medesima difficultà mi è stata opposta che del primo. Non era io degno di havere tanta gratia dal cielo che io vedessi per

15 opera mia molte persone contente ad un punto over almeno haver causa di sommamente contentarsi. Quella sia pur certa che mentre non la haverò presente sempre la desiderrò e farò ogni debita opera per esserle men lontano. In tanto V(ostra) S(ignoria) mi commandi et habbia per commendato, che l'uno puo far al pari di qual si sia, l'altro desidero sommamente. Da Roma a li XIV di Decemb(re) LV. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. La lettera di V(ostra) S(ignoria) di VII di Marzo mi è stata mandata hoggi da M(esser) Thomaso Bardi<sup>1</sup>. Ne la quale lettera V(ostra) S(ignoria) ne accusa unaltra mandata pel Procaccio<sup>2</sup> davanti, la quale lettera prima non mi è stata data in tempo -per che io la havrei riscritto hoggi otto- ne dopo il tempo, che io  
5 hoggi almeno le risponderei. Rispondo dunque hora a la seconda sua, che Quella non si dia noia di havere scritto al Signore nel tempo che giaceva a letto tormentato da la podagra, per che questo Signore non sente male niuno quando bisogna far piacer a gli amici e maxime a pari di V(ostra) S(ignoria). Non mi è stato bisogno di spendere molte parole, per che lhonestà de la causa e l'auttorità di V(ostra) S(ignoria) appresso lui lhavevan prima  
10 persuaso a farle questo piacer et ogni altro sempre che gli sarà possibile. Mi ha ditto S(ua) Ex(cellen)za che non so chi -credo dicesse li fratelli di M(esser) Lorenzo- che M(esser) Lorenzo Bartholi<sup>3</sup> è per venir in breve a Roma, e però si riserba a la venuta sua per fare piu efficace officio con lui a bocca che non si sarebbe in charta e mi assicura che non lascerà cosa niuna a dietro che appartenga a la impetratione. E così puo esser certa V(ostra)  
15 S(ignoria) che quanto il Signore puo con M(esser) Lorenzo, tutto si spenderà per contentarla. Domattino farò l'officio che mimpone V(ostra) S(ignoria) col Car(dina)le. Io son tanto di V(ostra) S(ignoria) che ella è poco piu di se stessa. Dio la faccia contentissima. La mano. Da Roma a li XIV di Marzo LVI. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Molto mag(nifi)co, e cariss(imo) S(ignore) mio hon(orandissi)mo. V(ostra) S(ignoria) mi perdonerà ben volentieri se hoggi otto non le scrissi de la gratia impetrata per il S(ignore) da M(esser) Lorenzo Bartholi ad istanza di Quella. Tant'ingombro di risponder a molti me suffuocò, che fui forzato da quella viva imagine di V(ostra) S(ignoria), la quale ho scolpita  
5 in mezzo'l cuore, domandar perdono de la troppa confidenza ch'io mi pigliava di lei di preferirle quelli, a cui mi bisognava risponder e lasciar di dar à lei quella nuova tanto desiderata da Quella. Mi fu fatta gratia a Roma da la veneranda imagine. Se così a Fiorenza da V(ostra) S(ignoria), le ne bacio le mani e me le offero ad ogni condannaggione che le piacerà d'impormi. Venne M(esser) Lorenzo<sup>1</sup> -come scrissi a V(ostra) S(ignoria), che  
10 doveva venir in breve- e truovò il S(ignore) non anchora uscito da letto. Fugli domandata la gratia con tant'ardore, che gli fu impossibil a negarla con tutto che si forzasse di scusar colui<sup>2</sup>. E tutto fu attribuito a la celebre bontà e virtù di V(ostra) S(ignoria). E Quella sempre il S(igno)re troverà presto ad ogni suo piacere, come hora l'ha truovato, volendosi Quella valer di S(ua) Ex(cellen)za in quanto s'estendono le forze sue. Di me se insin hora V(ostra)  
15 S(ignoria) non si ha fatto fede ch'io sia tutto suo, ella fa tort'a se stessa et a me anchora; ma di me torteggiar non importa nulla, ma di se sarebbe troppo gran pregiudicio a V(ostra) S(ignoria) et a lhonor suo a non tener per suo quel, che è tanto suo quant'ogni altra cosa sua. Dio le dia tutte le felicità in ambi e mondi. La man. Da Roma a li XXVIII di Marzo LVI. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Rispondo a la di V(ostra) S(ignoria) di IV  
d'Aprile. E come non era bisogno che io rispondessi a V(ostra) S(ignoria) otto di dopo,  
essendo stato bisognissimo risponder otto giorni inanzi? La benigna interpretation dunque  
di Quella no leva il bisogno de la scusa mia, ma consola me del error mio in pigliar troppo  
5 fiducia di lei. E se non fu necessaria la scusa mia -per non contradir a Quella- uscì per  
abondanza d'amor e riverenza verso lei. Poteva ben V(ostra) S(ignoria) piu giustamente di  
me lasciar di scrivermi questa, per che lo scriver tra gli amici ha sempre qualche debito fine,  
come fu il mio di dare ragguaglio de la procura mia e non aspettar da lei che si sviasse da  
suo studio over officii civili per ragguagliarmi del ragguaglio mio. Et il S(igno)re col  
10 ragguaglio suo non assolveva me dal debito del ragguaglio mio, anzi la sua maggioranza  
sopra di me m'imponeva maggior necessità che di supplir io. Dove V(ostra) S(ignoria)  
habbia mancato appresso S(ua) Ex(cellen)za, non sarò io così abbagliato de la mente. Son  
ben contento di ridermi col S(igno)re che V(ostra) S(ignoria) mhabbia imposto cotesto peso  
d'officio. Del Aeschylo forse hoggi scriverò in Francia ad un Signor mio<sup>1</sup>, che mi ha  
15 mandato quel poco di Anacreonte che si truova, stampato in Parigi da Henrico Stephano<sup>2</sup>.  
Ma per che tanto lontano, havendo il Torrentino<sup>3</sup> in casa, se le stampe però son pari?  
Quando havrei havuto caro saper in qual cosa di buono V(ostra) S(ignoria) vuol far metter  
mano al Torrentino, se è nuova compositione di Quella overo scrittore antico Greco o Latino  
non piu veduto a nostri tempi. Farò l'officio col Car(dina)le<sup>4</sup> di baciarle le mani, il qual ha  
20 in veneration grandissima V(ostra) S(ignoria) come deve. Quella conchiude la lettera sua  
con un elogio di troppo sproportionato peso a le spalle mie. Non dimeno, anchor che io non

lo riconosca, benissimo consapevole et a me stesso de la debolezza mia in ogni facultà,  
salvo che in desiderar il ben altrui e procurarlo quanto posso -cio è pochissimamente, per  
che nulla posso- son forzato a ringratiar la o del error suo o del amor a me indebito e  
constituomigli debitor di continuamente pregar Dio per ogni ben suo e di tutti e suoi. La  
5 mano a V(ostra) S(ignoria). Da Roma a li XI d'Aprile LVI. Di V(ostro) M(olto)  
S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al mag(nifico) S(ignore) mio hon(orandissimo) M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.



27. A. AGUSTÍN A O. P.

BAV Vat. Lat. 3391 f. 115

Abans de 1557

E j-II-22 f. 102 (còpia)

SSC B-7-7 lligall XVIII (còpia)

Carbonell (1991) pp. 96-98

P(ate)r optime. La interpretatione di M(esser) Paulo mi piace quanto alla sentenza della ep(istol)a<sup>1</sup>. Manca solamente dichiarare due cose: il uso di quel *subitum est* et la significazione dil verbo *remigrare*, il quale mi impedi un pezo ad intendere il tutto, se pure lo intendo<sup>2</sup>. *Subitum est* si trova in Plauto nell'Aulularia act(o) 1 sc(aena) 4: *Filiam*  
5 *despondi ego hodie. Huic nuptum Megadoro dabo.*

*Staph.: Di bene uortant. uerum ecastor non potest. subitum est nimis.*

Come se diria *nuptiae subitae sunt illi et migratio subita*, cosi *subitum est nubere et migrare*. Il *remigrare* è posto contra il dover dil verbo, perche se dice al principio *qui habitat in tuo sacrario* et questo si scrive inanzi le *K Quint. Erat potius tunc emigrandum*  
10 *quam remigrandum*. Forse che si toglie quel R o vero tutta la syllaba, et dira *migrare*, come anchora legero C. Avieno et non Aviano<sup>3</sup>. Servitor A(ntonio) A(gostino).

Post scripta ho una medaglia di Augusto nella quale sonno due faccie dun canto chelluno è simile a Cesare, l'altro ad Antonio, ma non è desso. Appresso ciascuno è una lettera P. P. Non sò se siano duoi padri di Augusto, C. Oct(avi)o et C. Cesare, overo *Pater Patriae*.  
15 Si agiunge di sopra et disotto IMP. DIVI. F. Nell'altra parte è un crocodillo ligato ad una palma et una corona che mi pare significare la vittoria di Aegitto. Si agiungono queste lettere COL. NEM. Non so che significano. E medaglia mezana di bronzo<sup>4</sup>. Indovine v(ostra) s(ignoria) si sara colonia o collegio et quale o che cosa è. *Vale etiam atq(ue) etiam.*

Mag(nifi)co et hon(orandissi)mo S(ignore) mio. La lettera di V(ostra) S(ignoria) di XXX del  
passato mi fu resa tardi: la domenica a li VII di questo, per che come mi disse M(esser)  
Jacopo nostro<sup>1</sup>, erano state ritenute non so dove. Onde V(ostra) S(ignoria) havrà la risposta  
piu tardi d'una settimana. Non era bisogno che V(ostra) S(ignoria) ne per M(esser) Jacobo  
5 ne per altri mai sarà, pigliasse briga di scrivermi, per che a me basta che mi dicano essere  
stati auditori overo amici di Quella, a cio che io gli ami e faccia loro piaceri, quanti io posso.  
M(esser) Jacobo fu troppo rispettoso a pensar di havere bisogno di lettere di Quella. Mi disse  
come per intercessione di grande amico era stato ricevuto in casa di Mons(signore)  
Salviati<sup>2</sup>. E per gratia d'un altro Mons(ignore) era mandato in officio in Romagna. Ha  
10 voluto che io facessi con questi duoi intercessori che tenessero per certo di havermi fatto  
cosa grata intercedendo per lui. Questo ho io fatto col secondo e di piu che pensi haver  
fatto questo piacere a me istesso e che pensi di non haver finito in questo, ma che si metta  
in ordine per farne de gli altri e gli metta tutti a conto mio mi ha affermato di farlo e datomi  
la nuova d'una lettera, che si aspettava di fuori per ultima resolutione. Hoggi ho fatto questo  
15 prim'officio, domani farò l'altro. Per che non vaglio io nulla a levare gli impedimenti di  
stampare le compositioni di Quella? Che lo farei tanto volentieri per amor suo e per bene  
di tutti gli studiosi di cotesta nobile maniera di lettere. E tanto piu, che V(ostra) S(ignoria)  
non mettrebbe fuori cotesti commentari dopo gli poco inanzi usciti, se non pensasse di dire  
cose nuove et a propositissimo, che non posson esser altro che il fiore di farina di cotesta  
20 materia. Poi che non ci posso far altro io, pregherò almen Iddio che facilisca la impresa sua<sup>3</sup>.  
M(esser) Jacobo mi disse del dubio di Mons(ignore) de la Casa Buo(na) me(moria) de la

invocatione Lucretiana di Venere<sup>4</sup>. Io gli rispuosi alhora. Alhora essendo anchor a tavola, che sarebbon troppo gli Iddii se invocati non si dignassero di favorire, quando non invocati si godevano tant'otio, e che Epicuro haveva fatto bene poi che privava gli Dii del honore di spontaneo governo, almeno non privarli del favore invocato. Poi M(esser) Jacopo mi  
5 mandò la risposta di V(ostra) S(ignoria) co la diclaratione di Plutarcho<sup>5</sup> che mi fu carissima di havere rincontrato di parere con quella e con V(ostra) S(ignoria). La conietturale correptione di V(ostra) S(ignoria) ne la *Iphigenia in Tauris*, di che V(ostra) S(ignoria) mi ha mostro gran segno d'amore -di che però io era certo prima- a comunicarlami mi è piaciuta molto, per esser accommodata a quel luoco, e la Electra scommodissima,  
10 mostrando la discretione di Oreste. Poi ripensando piu sopra e dicendo V(ostra) S(ignoria) che egli conosceva lei, non mi parve bisogno che Oreste usasse questa moderatione di  $\epsilon\iota\lambda\epsilon\kappa\tau\acute{\alpha}$ , parlando con la sorella, che sapeva ogni cosa di casa, e non udendo altro che Pylade, il quale anch'egli era consapevole del tutto. Et a questo mio parer mi parevan favorire le parole  $\Lambda\acute{\epsilon}\gamma\omicron\iota\mu'\acute{\alpha}\nu$ ,  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\epsilon\ \pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\nu$ , le quali mi paion piu presto atte a  
15 volenteroso di dire che a rispettoso et iscusante<sup>6</sup>. E piu oltre la contentione tra duo fratelli prima narrata non ha in se nulla di brutto ne di scelerato. E de la  $\text{'}\text{H}\lambda\acute{\iota}\omicron\upsilon\ \mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\sigma\tau\alpha\sigma\iota\nu$  non si puo egli dire che piu presto egli accennasse il brutto, che che lo esprimesse o colorisse<sup>7</sup>? Ma quello che fu l'ultimo a risolvermi, che in ogni modo fusse bisogno, che V(ostra) S(ignoria) ritrovasse la vera lettione, è lo trochaeo il quale in niuna sede d'e trimetri è  
20 ricevuto da Graeci, che io sapia<sup>8</sup>. Io haveva pensato ad una parola che significa pazzie e vanità come è la contentio ne fraterna e consente al verso, ma non mi risponde al numero de l'orecchie e però non la scrivo, ma V(ostra) S(ignoria) la intenderà da se per discretione. Quella s'escusa col Car(dina)le de Nobili di quell'Aeschylø. Sono piu di quattro mesi che il S(ignore) Hieronymo da la Rovere ritornando di Francia me ne donò uno et io non lo ho

mai ne letto ne ditto al Car(dina)le, il quale si raccomanda molto a V(ostra) S(ignoria) e non gli impone obbligo niuno di questo dono. Il S(ignore) Vincenzo non ci era. Vuo che V(ostra) S(ignoria) sapia come al principio d'Agosto partì da la casa de Nobili, non da l'amor e gratia loro, offerendomisi una honesta e necessaria occasione<sup>9</sup>. Dio faccia felice  
5 la S(ignoria) V(ostra). Da Roma a li XIII di Febraro LVII. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore).  
S(uo) F(rater) Ottavio P(antagato).

Al mag(nifi)co et hon(orandissi)mo S(ignore) mio M(esser) Pier Vittorii. Fiorenza.

P(adre) R(everendo). Se non era per dubio di tenervi troppo su la chorda de lo star sospeso che fusse la causa del mio facere, io mi rimaneva anchor questo sabbato senza risponder a la vostra del Venerdi santo, non havendo conscienza alcuna di havere lasciata la inanzi irresalutata anch'ella. Ma per che insin hora non mi havete per altiero -son certo- ne hora  
5 vi voglio darvene occasion alcuna di tenermi. Hora dico che quando vi scrissi da prima mia, con tutto che paressi di rendervi e vostri *Fasti*<sup>1</sup> molto mal volentieri, non di meno non haveva cosa piu a cuore che di contentar vi, anchora con ogni disagio mio, per che non voglio essere così rigoroso exattore de la parola altrui ne anchora in molto maggior cosa di questa. Ne son però per non mantener la mia io dove la forza sola non mi storca dal  
10 proposito mio. E però non ho fatt'altro che rivolger e vostri *Fasti* dopo che vi scrissi la prima mia et appena ho risparmiato la Pasqua col suo triduo inanzi. Non mi è riuscito, come credeva, di havere finit'hoggi, che se hoggi fusse giovedi, come è sabbato, io vi posseva rimandarglivi hoggi facilmente. Havrete dunque pazienza, com'anchio, con tutto'l mio esser  
15 nimico de lo scrivere et haver hora un piede pensionario a la gotta, senza molt'altri incomodi che non dico hora per non incomodar voi ne l'animo. Mi ha dato anchor noia haver avvertito a le triplicate scritture vostre, ma essermi appreso a le prime, per che eran al luoco loro proprio, non considerando che sempre le piu a dietro sono le migliori. Non toccherò io punto quel che in esse non mi satisfà, come chiedete, per che non sono cose da  
20 lettere missive e per che il replicare bravo vuol essere co le ragioni incontanti, che sarebbe troppo longo hora a fare cotesti conti<sup>2</sup>. Io accetto le vostre escusationi per ottime e degne, anchor che ci mancasse molto al peso et a la lega. Che ne hora ne mai vuo mettermi a

scandigliar le, vi exhorto bene per l'amore che io vi porto vogliate pe'l futuro attendere piu  
che vi sia possibile ad essere costante nel bene e maxime ne gli officii de la vita commune,  
anchora che ci fusse interesse del utilità vostra, la quale, se mi crederete, posporrete sempre  
a la coscienza et al honore. Io son risolutiss(imo) d'e numeri Hebrei inanzi a le Olimpiadi  
5 e co la scrittura istessa attestatrice. E di quell'anno anchora, che era da levar tra e Maximini  
e Valentiniano. E di quel primo d'e quattro de *Fasti Capitolini*, che ci ha tanto tormentati.  
Le qua cose riserbo a la venuta vostra<sup>3</sup>. Ne sono di parere che essendo in pendente di andar  
o stare e non havendo forsi tutte le commodità che si richiegon a ta'studii, che vi mettiate  
a tirar al netto con riscriver le vostre ordinationi e resolutioni ne che hora vi mettiate a  
10 commentarle, ma aspettiate miglior agio. Che Dio lo vi conceda presto con ogni altra  
gratia. Se vedrete Mons(ignore) di Costanza, suffragano di Parma<sup>4</sup>, bacciate la mano a S(ua)  
S(ignoria) da parte mia. E salutate M(esser) Mattheo e M(esser) Angelo<sup>5</sup> da nome mio. Da  
Roma a li XXIV d'Aprile LVII. Di V(ostro) R(everendo). Ver amico F(rater) Ott(avio)  
P(antagato).

Al hon(orando) P(adre) e come fratel(lo) cariss(imo) M(esser) F(rater) Onophrio Panevino. Parma.

P(adre) mio hon(orando). Io mandai l'altr'hieri le vostre scritture a Mons(ignore)<sup>1</sup>, il quale crede fin pochi giorni farlevi havere. Io le ho tenute da X d'Aprile in poi piu che non haveva deliberato, per intervenir li giorni santi prima e poi entrarmi humor di uscir una volta al vivo da tanta variet  e chiarirmi di tante opinioni qual fusse di ciascuna la intentione in ciascun

5 anno dubio e qual fusse la piu probabile el fine di ciascuna. E mi pare essermi assai ben riuscito a sangue freddo, quando   tempo di giudicare de le inventioni e che l'huomo non fa differenza da le sue a l'altrui, sapendo che come egli pensa havere rinvenuto l'error altrui, cos  ad altri resta rinvenir il suo, se non   fundato in vive ragioni. A che mi hanno servito li vostri scritti co la facilit  loro del numerare co numeri denarii marginali, che mi   stato un

10 gran risparmio di tempo. E speriamo di havere ritruovato l'auttore d'e *Fasti marmorei*<sup>2</sup> le cui scritture anchora che fusser in marmo, non furon per  mai appresso di me di maggior autorit  che le charte di Polybio, Varrone, Livio e Dionysio cos  male trattate da tempi, come sono. Ne solo mi sono chiarito in questi anni profani, ma anchora ne sacri con autorit  de la scrittura istessa, la cui verit  non puo esser se non una. Quando verrete a

15 Roma, che sar  pur un giorno<sup>3</sup>, examineremo ciascun'an<no> e la ragioni sue e non piu presto. Restano e tempi heroici e quasi fabulosi, de quali basta havere le successioni de le genealogie ne Greci e li anni de gli Assyrii, Aegyptii, Sicyonii, e Macedoni da Eusebio, molto diversi ne principii da suoi<sup>4</sup>. Questo sperato e quasi certo bene   uscito da un grande mio e nuovo male de la podagra cominciata mi a li XVII di Marzo. Dio vi faccia felice. Da

20 Roma a li XXII di Maggio LVII. Di V(ostro) P(atre) H(onorando) Fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al hon(orando) Padre e fratello M(esser) F(rater) Onophrio Panevini. Parma.



P(adre) mio R(everendo). A la vostra di XVII di questo così è de la mia resolutione, ogni  
giorno di piu in piu mi si va confermando, che quando ve ne scrissi prima fu in quel primo  
caldo de la scoperta, ma poi di di in di a sangue freddissimo -come si hanno da fare tutte  
le resolutioni, massime le grandi- non mi puo venir in mente nulla che mi ci contradica e, se  
5 ben conosco la ingenua curiosità vostra, ne rimarrà satisfattissima anch'ella. Dico cerca al  
numero de gli uni e gli altri anni sacri, profani, Greci, Barbari, Romani, Iubilei,  
Hebdomadarii, Iuliani, Indictionali, che de le cose, le quali si hanno a riporre in essi, io me  
ne riposo tutto sopra di voi, spetialmente de *Pont(ifices) max(imi)* de gli Imp(eratori)  
Orientali e de gli occidentali dopo Carlo Magno, per che io non ho ne il tempo ne le forze<sup>1</sup>.  
10 E però vi pregai che andaste molto a rilento nel istimar ciascuna cosa, come di Giovanni  
Anglo tant'accettato da molti scrittori e dal populo, che ne la inquisitione de la verità hanno  
sempre da cedere le nostre passioni et inventioni, per belle che siano, ad essa<sup>2</sup>. Mi dissi il  
dubio vostro Mons(ignore) sopra l'auttore de *Fasti*, il quale non mi parve di momento ne  
degno di voi. Non importa che sia quello over un altro. Certo se è un altro, non sarà ne piu  
15 dotto ne piu grave di quello. Piu che questo mi cuoce la stampa frettolosa de le cose vostre,  
la quale nuoce molto a se stessa et a le cose vostre future, per che occupa il primo gusto  
de lettori, che tutta cotesta cura proceda da immatura ambitione, da presente avaritia e da  
naturale indiligenza et inconstanza<sup>3</sup>. Et io son certo che procede da iniqua fortuna e troppa  
facilità vostra. Vi mettrebbe a conto comperar tutti cotesti stampati e metterli nel fuoco. E  
20 se io non fussi tanto gravato de le spese, vi farei quest'ufficio, del quale mi duole che  
doppiamente ne habiate bisogno. Mi resta un'opra faticosiss(ima) de le genealogie fabulose

da extraherle da molti libri Greci et io non ho il tempo e di niun mi fido e voi non voleste  
mai badar a questa facultà tanto necessaria a le imprese vostre. Ma che? Questa è la propria  
natura de le cose humane, che tutte siano imperfette e gli huomini istessi e le opere loro.  
Fusser almen buone le attioni morali, a le quali ne segue tant honor e tanti premii certi,  
5 hora lasciam andar gli honesti ma inutili desiderii. Io son vostro. Da Roma a li XXVI di  
Giugno LVII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre M(esser) F(rater) Onophrio Panevini, mio oss(ervando). Parma.

P(adre) mio hon(orando) e cariss(imo). Rispondo a la vostra polizina piu presto che lettera di XXII di Giugno, che io non credeva fuste tanto malitioso che pensaste con un'altra materia curiosa de le XXXV tribu farmi apoc'a poco sdrucivolar guiso del primo proponimento di non volervi scriver nulla de le occorsemi risoluzioni. Non ci pensaste che

5 io sia per uscire da quella prima deliberatione, la quale fu, in materia di tempi, che io non vi voglio communicar nulla de le risoluzioni, se non a viva voce e vive orecchie. Di questa altra materia havrei piacer anchora a non dirvi nulla, ma pur, anchora che mal volentieri, non vi posso mancare, essendo di altra materia vi prego bene che quanto piu possete, vi asteniate di farmi metter in lettere parere niuno mio risoluto. Quasi pensai non potervi

10 servire, non ritrovando la mia chartuccia de la resolutione ne le tribu<sup>1</sup>, havendone smarrite tant'altre con la troppa negligenza mia nel ricoverar e scritti prestati. Pure la trovai, la quale cosi stà come la vostra salvo in due. Ma vuo prima dirvi questo et haverete pazienza, per che è ben vostro. Non vuo che mi trattiate cosi a la domestica che vi paia lecito meco essere negligente scrivendo ne la orthographia. Trovanne anchora ne *Fasti* parecchie et in questa

15 cedulina almeno due. Non convien a voi, giovane famoso, ne le diligenze peccar in questo minimo modo. Havete scritto *EQVILINA* pro *Esquilina* e *Villina* pro *Velina*. Non ci ritornate, che vi darò un cavallo<sup>2</sup>. La *POBLILIA* e *POPILLIA* vostre le tengo ambedue per una, ne solo quelle due cosi scritte, ma anchora *PVBLILIA* e *POPLILIA*, come *POMPTINA* e *PONTINA*, *CLVSTVMINA* e *CRVSTVMINA*. Non ne habbiate dunque se non sei, le quali

20 comincino da P -come da A trei, da C quattro, da E una, da F due, da G una, da L una, da M due, da O due, da Q una, da R una, da S cinque, da T due, da V quattro-. E per che voi

ne havete sette ne lo P e trei ne lo V, vi bisogna haverne sei ne lo P e quattro ne lo V. Le sei de lo P saranno queste sole e non altre: *PALATINA, PAPIRIA, POLLIA, POMPTINA, POBLILIA, PVPINIA*. Le di V sono queste quattro e non altre: *VEIENTINA, VELINA, VETVRIA, VOLTINIA*. De la *VETVRIA* lo mostra M(esser) Carlo Sigonio sopra Livio con  
5 autorità di testo scritt'a mano<sup>3</sup>. E quando non ci fusse testo scritto a mano era facile la congettura, a cui gusta bene il modo del parlar Liviano in ta' casi. Queste dunque tengo siano le sole vere XXXV e tenevale inanzi al Sigonio. Vovvi ricordar che ne le expositioni de le cose fatte o ritrovate in ciascun anno siate diligentiss(imo), ne le cose ecclesiastiche *etiam minime*, come sarebbe a dir li officii de la trinità, *corpus domini*, concettione de la Virgine,  
10 visitatione, ottave, feste, vigilie, martyri, populi fatti christiani, ritornati a la infidelità, heresie o cominciate, o finite, concilii universali, dispense de canoni, canoni indispensati, religioni finite, studii fondati, scrittori sacri, officii ecclesiastici, voti di castità, di ubidenza, cenobii, habiti, ornamenti nel culto divino, musica, organi, campane, hospitali, principio di canonizare, quanti canonizati, et ogni altra cosa desiderabile. Dite a M(esser) Remigio  
15 medico che M(esser) Giovanni Visbrocco<sup>4</sup> mi ha mostrata la sua lettera e che io me rallegro de la venuta sua, anchora che sia contra lo istituto suo, e piu me rallegrei se io mi potessi godere la presenza sua, e di voi mi potrei dolere, che non mi deste nuova de la arrivata sua. Ma io mi sono tanto doluto di voi pe'l passato, che io non mi vuo piu dolere. Dio vi faccia ben contento. Da Roma a li III di Luglio LVII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

P(adre) R(everendo) mio. Per non puoter scrivere con due mani insieme non vi potei risponder sabbato a le vostre due di VI e XIII di questo. Hora dico che non solo mi confermo nel certo numero de gli anni sacri e de la application loro a profani, ma certamente tengo il numero di Herodoto ne gli anni Persici e comincio Cyro il primo di de  
5 la Olymp(iada) LV e congiugo gli anni sabbatarii di Daniele con quelli di Mose suo antecessore da cerca mill'anni, a li cui anni è molto verisimile che si volesse accordare di non far settimane diverse da le Mosaice, ma prefinir il numero di esse future<sup>1</sup>. E quest'osso anchora vi vuo lasciare roder insin al ritorno vostro et un altro insieme ve ne vuo dare, a cio che l'un lato de la bocca non habbia invidia a l'altro. De gli anni Ro(man) che troviate se  
10 possete ne gli *Annali* inanzi Varrone, come Quadrigario, Antiate, Hemina, Gellio, Pisone, Cincio, Pittore, se hanno qualcuno di que cinq(ue) anni controversi de *Fasti marm(orei)* tra il primo collegio di Calvin et Albino e Corvo V con Pansa<sup>2</sup>. E se anno ne troverete, che rinveniate la causa che Varron e *Fasti* posteriori habbian piu anni che li ditti anteriori, e non solo li ditti, ma gli *Annali maximi* anchora. E poi chiaritovi di questi duo dubbii, che vi  
15 facciate neutraliss(imo) arbitro, a quali di due piu sicura e debitamente un innamorato de la verità si debbia e possa accostare? Voi mi deste occasione di cotesti pensieri col lasciarmi e vostri *Fasti* improntati ne gli marmorei. A li quali non mi parve mai di dever credere piu che a Varrone over a qualunque altro celebre dotto di quel tempo o piu antico. Tutto questo ho voluto dire per che dite di rimaner satisfatto de gli anni profani, a cio non siate così facile  
20 ne corrivo a satisfarvi, e che apriate un poco piu li occhi ne le vere cause di devervi contentar; e siavvi ditto una volta per sempre. Cuspiniano mi diede luce a l'anno di

Costantio e *Fasti Greci* di Mons(ignore) l'Aud(itore), ma non già al primo controverso<sup>3</sup>. Poi che havete tirati al netto -dite- li anni Egittii, doverete saper chi è quel Re Egittio citato in David e Roboam, chi spogliò il tempio sotto Roboam, ditto da li LXX Susacim<sup>4</sup>. De li Rom(ani) et Hebdomad(arii) dite esser piu che risoluto et io credo che vi restin le due  
5 sopraditte difficoltà. E per che non vi da noia, dopo David, Amon figlio di Manasse se ha o XII secondo li LXX, o duoi secondo gli altri<sup>5</sup>? Dopo Christo dite non haver cosa che vi faccia difficoltà. A me par che le difficoltà inanzi passino nel dopo, per che in niun anno dopo possete dir a la sicura quest'è il tal anno del mondo *aut ab V(rbe) C(ondita)*. De tutti e particolari di ciascuna provincia e città io me ne riposo tutto sopra di voi, io non ci vuo  
10 ne posso punto pensare. Di Giovanni Anglo, quando si dicesse che havesse seduto o meno o poco piu d'un mese, non starei sospeso a seguitarvi ma io mi dubito che li scrittori di que'tempi li alcuni fusser ingannati da la pietà e simplicita, quasi che in tanti papi non potesse caper un indegno, se in XII Apostoli ci fu un Iuda. E non è verisimile che niun posterior a quel tempo habbia confinta cotesta favola, ma tolta da qualcun di quel tempo,  
15 la cui auctorità è stata soffocata da la moltitudine di que sopraditti pii e semplici, li quali per erubescenza de la chiesa la tacessero, pensando così di sotterrarla in eterna oblivione. E colui chi mise nel margine quel polizino non credo lo facesse per infamar la chiesa, ma per contrario parer a ditti buon huomini di render la verità a la sua integrità<sup>6</sup>. Per che così si crede piu il bene, quando non si tace il male. E così debbon far e scrittori: dir ogni cosa  
20 come è, non come vorrebbero che fusse, dicendo o il solo bene o il solo male. Et a nostri tempi sappiamo di alcune historie per ta' rispette, le altre esser castrate et altre sopresse. Se ci fusser e registri del antecessore e successore, li quali occupassero que duoi anni, saremmo chiaramente chiari. Di questo e di ogni altro dubitabile sforzate tutti e nerbi del ingegno e del giudicio, e non mi scrivete nulla di risoluto, come io non scrivo a voi, ma

serbate tutto al ritorno. Che le vostre stampe non sian uscite per quelle cause vorrei, che, come voi lo sapete, e noi altri amici vostri lo crediamo, così, ogniuno se lo persuadesse. Non mi attribuite che io vi tenga degno di riprensione, ma di compassion si, che non habbiate possuto risister a la fortuna ne a la facilità vostra. È necessario padre mio  
5 distendere le genealogie fabulose senza certo numero di anni di ciascuna per chiarir e sogni de Dei gentili, li cui secoli sono circa XXII o XXIII salvo il vero. E gli auttori di cotesta falsa divinità sono tutti Greci, a la qual lingua non havete mai atteso, di che mi dolgo molto in cambio vostro. Io non vorrei piu fatica di cercar ma vorrei ruminar ben e masticar le cose cercate e ritrovate e raunate, per che in fatti me piaccon piu la scrittura e philosophi che  
10 ogni altra curiosità. A l'altri di XIII, di que trei errori, li quali tengo per certo che sian di penna e non di mente, notati a voi famigliarmente tra noi, non devete ne hora ne mai iscusarvi sopra la fretta. Non sta ben a giovani lo scusarsi sopra così deboli cause. Ricordatevi tra le institutioni de la confessione insin da la prima chiesa se ha variato o non, e come, el modo de le penitenze, de voti, de viaggi votivi, de le indulgenze, de la *cena*  
15 *domini*, de le habitationi papali, de le creatione loro se il modo è stato vario, quando cominciò la messa privata e quando multiplicò. È tanto famigliar a me l'amor chio porto a M(esser) Remiggio<sup>7</sup> che mi pareva che ogni conoscente mio lo vedesse, come lo sento io, e ne debbio haver fatto spesso honorata mentione con voi, ma non ci havrete badato per non conoscerlo, ma in cambio di non havermen avvisato a tempo, vi do per obbligo che ogni  
20 volta che l'incontrate solo lo salutate da parte mia, anchora che non habbiate lettere mie fresche. È stata bella diligenza de le sedi prime dopo le patriarchali. Ricordovi di protonotarii quando furon instituti e quando fu celebre l'officio loro e quando di loro non rimasse altro che il nome, lhabito e l'entrate. Era officio di protonotario far quello che voi fate<sup>8</sup>. Vi ho dato due hore del mio caldo, il resto del tempo voglio per me. Dio vi contenti.

Da Roma a li XXVII di Luglio LVII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre M(esser) frat'Onophrio Panevino come fratell'hon(orando). Parma.



P(adre) mio R(everendo). La vostra di XVII mi è stata data hor hora che suona il tamburo de le XXII hore, e però con poche parole risponderò a le molte. Se il mal vostro è stato catarrale non me ne curo per che quasi niuno lo ha scansato. Ma se per vostro tropp'ingordo studiare meritate ogni biasimo, per che è piu quel tempo che si perde nel male

5 che non è quel sopra tempo di che si aggrava la persona. Non ritornate piu a tal errore, altramente havrete il danno e l'approbation altrui di esso. De gli anni sacri e profani gia son stato risoluto, che non ci pensai piu quant'al numero et applicatione, ma se bene a cumular le ragioni de la determinatione<sup>1</sup>. Et in questo son tant'ingordo al scrivere, che, mentre discorro la seconda, me scondo la prima. Non posso in fatti durar altra fatica che di pensare.

10 Chi non ci si quietarà, no haverà giusta causa al parer mio, il quale non son molto facile a contentarmi di nulla e massime di quel che mi vien pensato se non ho piu che probabili ragioni. Spesso vi desidero per che quel che non scrivo io lo scrivereste voi e non si perderebbe per oblivione pruova alcuna. Gli anni dati a Samuele accordan con un altro luoco de la scrittura bello e grave. La scrittura tace la decision de gli anni suoi, come

15 anchora quelli di Iosue, ma accenna però; ma non è nulla l'accennare, se non accordasse con se stessa. Non è bastate dir il LXX è il secondo di Dario, se non si chiarisce qual anno e di qual Olymp(iada) è il secondo di Dario. E similmente non è facile accopiar le settimane di Daniele co le di Moyse. Quell'anno Maccabeo il qual è uno de li duoi di Josepo, è facile, ponendo buon fondamento da principio. Voi fate cominciar Cyro il primo de la LV, ma non

20 col primo giorno, ne tenete il numero suo datogli da Herodoto<sup>2</sup>. Cominciate bene Daniele, ma non lo finite bene. Anchor che questo vi parrà impossibile, epur è possibile. La gran

varietà de gli anni Ro(man) fa che non si prestar ferma fede a Varrone, il qual è tanto discorde da suoi maggiori e non allega ragion niuna de la sua positione e non accorda con l'altrui verità, maxime de Greci. L'auttorità sua è molta, e meritamente, ma la ragione e verità è di molto maggior autorità che niun huomo del mondo, per dotto che si sia. Il vostro  
5 presupposito del principio di Roma, o non è vero o non è probabile, dove piu ragioni e piu probabili concorron, ma è da fermarsi, anchor che il certo sia incerto. Quelli anni secolari le quali dite esser certo contradicon a quel che havete hor hora ditto de la incertezza del principio di Roma. Dite voler piu presto credere al vulgo che ad altri e Thucydide confutà la opinione del vulgo con altra auttorità<sup>3</sup>. Credete voi che la opinion del vulgo Hebraico de  
10 li XLVI anni del tempio fusse vera? Appena a dotti si puo creder e voi volete creder al vulgo. Gli anni di Christo sono fondati in altro che in Dionysio Monacho over Abbate<sup>4</sup>. E però rettamente si leva quell'anno tra Maximino e Costantio. Lo libro *de praefectis* dice il ver e non so quel che si dica, non lo tratto da balordo, ma da bona fide. Ne vi parrà così di quest'anno levato quando vorrete la ragione. Non posso tener con Varrone ne co *Fasti*, se  
15 ben volessi, anzi mi son forzato di truovar e fondamenti di quella opinion e li rincontri. E non mi è riuscito, se non per errore, che mi dolse tanto fusse errore, che anchora mi duole. Fu la causa d'una cosa fatta sotto un consule con un collega e non badai a quel collega, essendo XII anni da un consulato de colui a l'altro con un altro collega. E mi cruccio di esser forzato da lasciar Varron et Attico pur altri. Quell'anno primo controverso ho visto  
20 che vi torse molto ne vostri *Fasti* ne senza causa. Lo Susacim di Egitto è ne la Bibia Greca<sup>5</sup>. Che la scrittura dia altri nomi a re che e Profani non da noia, pur che consti che la certezza de la persona, come de Cambyse tra Cyro e Dario. Lo Pseusennes ho per falso nome e non vi puo riuscir in quel luoco se tenete il Calculo Eusebiano. Di Ammone son costretto a li duoi. De gli anni del Mondo basta haver probabil ragione e degna auttorità<sup>6</sup>. Se escludete

Ioanni Anglo vi è necessario confutar tutti gli auttori suoi e non sostenervi solo sopra li troppo gielosi del honor de la chiesa<sup>7</sup>. Non badate a le genealogie fabulose, ma a vostri studii. Vi dissi ne l'altra che ogni volta vedevate solo M(esser) Remigio<sup>8</sup> lo salutaste da parte mia e così confermo hora. De la tribu Ocriculana non vi dia noia, per che mutarno e  
5 nomi loro alcune volte, e, se ficcate ben l'occhio in Livio, la Claudia vi parrà prima tribu che Claudia<sup>9</sup>. Dicono che e vostri Pontifici Ro(man)i co Cardinali da Leon IX in poi son usciti<sup>10</sup>, ne quali tre cose mi son state improbate: l'una, che, poi haver ditta la creation de Car(dina)li, replicate anchor li superstiti a la morte di quel Papa, che fa longhezza e satietà; l'altra, che mutate e numeri de pontifice dal uso commune e de scrittori e del populo; la  
10 terza, che vi fate arbitro de le attioni di essi pontefici con poco vantaggio loro. So così e non vi posso laudar in queste parti, ben che io sospenda il parere insin che oda voi. Siate accorto e diligente nel scrivere. *Nescit uox missa reuerti*<sup>11</sup>. Vorrei mettesse ben a vostri maggiori lo star in Roma per godervi, e per haver qualche piacer da loro. Dio vi contenti. Da Roma a li XXVIII, *id est* il giorno di S(an) Augustino LVII. Di V(ostro) P(adre).  
15 B(uon) F(ratello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) Religioso mio hon(orando) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini. Parma.

P(adre) e F(ratello) R(everendo). La vostra di VII di questo scritta in frettissima ho ricevuta  
 hoggi dopo desinare a li XXV per altra via che l'altre inanzi. A la quale non rispondo altro  
 che di haverla ricevuta, a cio non aspettiate troppo e dubitiate di qualche mio difetto del  
 animo o del corpo. Così vi devevate resolver da principio di non scriver di anni sacri o  
 5 profani e pensare che non senza causa io mi riserbava a la presenza. Io vi burlava del vostro  
 creder al vulgo e del contraddirvi in Giovanni Anglo. Desidero la tiriate al netto quella causa  
 e non la stiracchiate punto. Accetto per buone le redargutioni che fate a le oppositioni fatte  
 a l'opra vostra de Papi e Car(dina)li, salvo che mi piacerebbe piu che prima poneste il  
 numero falso usitato e poi il vero non usitato e non il contrario: prima il non usitato vero  
 10 e poi l'usitato falso<sup>1</sup>. Fatta hora la pace<sup>2</sup>, non ritornerete voi tutti a Roma? Ne devete temere  
 del humido che ha lasciato il Tevere nel terreno de le case, alloggiando voi altissimo sopra  
 il terreno. Non vorrei che precipitaste le vostre prime editioni con disegno de le seconde,  
 per che i curiosi hann'altro che fare che rileggere le medesime materie e spesso il gentil  
 gusto si satia e'l primo giudicio preoccupa e secondi. Un altra volta scrivete piu chiaro; io  
 15 ho durato una gran fatica a leggere questa, tanto per la fretta era dissimil a la vostra mano.  
 Io non ho il tempo di legger l'opra vostra hora, anzi son annoiato de gli anni di Thucydide  
 e Xenophonte, che mi paion diversi, ne so come realmente uscirne. Vi ringratio di M(esser)  
 Remigio<sup>3</sup> e prego a continuare. Dio vi contenti. Da Roma a li XXV di Settemb(re) LVII.  
 Di V(ostro) R(everendo) buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre M(esser) frat'Onophrio Panevino mio oss(ervando) in corte del R(everendissi)mo  
 Farnese. Parma.

P(adre) R(everendo) e caro. A li XXIX di Settemb(re) mi fu data la vostra di XIII, qual simile in materia a l'altra inanzi, salvo che piu breve e meglio scritta et in haver un punto di piu, che è che io habbia scritto li anni di Christo esser fondati in altro che in Dionysio Exiguo. Voi mostrate di chiamar fondati in quello che primo vi pare havere numerato gli anni da Christo concetto o nato. Et io chiamo fondati ne le vive ragioni che sotto e tali consuli, dopo tanti anni e mesi a la morte di Iulio Cesare, fusse concetto o nascesse, non discordando dal Evangelio. E voi sapete se in questo devete seguitar Cassiodoro -non men antico di Dionysio- over Eusebio molto piu antico o Mariano Scoto ol Cuspiniano e Glareano moderni. A questo modo per che io vi mostrai qual anno, qual mese e qual giorno io tenessi, sarebbon fondati in me secondo voi, che è cosa ridicula. Sono fondati dunque ne le vere e demonstrate ragioni e così devete parlar, e non a quel modo<sup>1</sup>. Non credo che Dionysio habbia punt'errato pigliando il suo prim'anno dal concetto di Christo, ma haverebbe fatto molto piu modestamente, se havesse continuato il circolo decemnovenale di Metone Atheniese astrologo<sup>2</sup>, il quale ne fu inventore e lo cominciò li XIV di Giugno, il quart'anno de la LXXXVI Olympiade, che scavezzar l'antico di CDXXX anni et instituirne un suo nuovo, quando doveva dir XIII del antico dicendo uno del suo nuovo. Me havete fatto uscire dal style mio, ma io fermo qui e serberollo dhora inanzi. Voi dite che le prime due obiettoni non meritan risposta. E non di meno il personaggio che le ha fatte e per età e per dignità e per eruditione e per giudicio e per pratica e per fama non cede a niun vostro pari. E però parlate daltri men licentiosamente un'altra volta, non vorrei lo risapesse per ben assai. Non ho tempo di continuar li studii de gli antichi, maestri di tutti e posteriori,

sommamente da me reputati necesarii, ne di legger le compositioni di molti amicissimi miei, inanzi o dopo le edition loro. Però non vi posso prometter del vostro libro il quando. Di M(esser) Remigio<sup>3</sup> vi ringratio sommamente e vi prego a continuare. Dio vi contenti. Da Roma a li II d'Ottob(re) LVII. Il Vostro buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) e fratello M(esser) F(rater) Onophrio Panevino in corte del R(everendissi)mo Farnese.

Parma.

Molt'hon(orando) e caro fratel(lo) mio. La vostra di XV d'Ottob(re) mi fu data a li XVI di Novemb(re). E come non hebbe sorte nel essermi data presto, cosi non la hebbe nel esserle risposto. Hieri non mi fu possibile a satisfarle, per che hebbi non solo da scriver ad amici, ma da negotiar per loro di altro che di discorsi litterarii. E però a cio non mi fugga  
5 il tempo unaltra volta, voglio hoggi anticipare, anchor che non sia giorno di spazzo<sup>1</sup>. In quella rispondete a due mie: l'una di XXV di Settemb(re), l'altra di duoi d'Ottob(re)<sup>2</sup>. De le quali tanto mi ricordo pelo chio scrivessi quanto se io non vi havessi mai scritto. Il tempo è stato molto e la varietà de l'occupationi non poca. Risponderò dunque a tentoni secondo e sensi citati da voi, senza uscire da lo prescritto mio. Dite prima risponder a la seconda  
10 cerca gli anni di Christo per chiarirvi meglio che non havevate prima. Quando scrivete fate di esser inteso a la prima senza interpretatione, quanto pate la difficoltà de la materia. Dubitate che Dionysio -dal qual è uscito, o dal tempo suo lo numerar gli anni da Christo- non habbia ben numerato, ma li erri forse d'un anno io non lo so, ma non lo credo, e le ragioni vi si diran a bocca<sup>3</sup>. Nel levare quell'anno certo superfluo spero di quietarvi l'animo,  
15 se pensate che non sia men difficile di quietar il mio che il vostro, come havete sperimentato in me molte volte. Que cinque *Fasti* da quali dite haver le resolutioni vostre spero non vi daranno noia. Anzi da Cuspiniano<sup>4</sup> che non mi mostrate mai -il quale per non haverlo letto, non credeva che havesse tanti *fasti*, ma solo si fondasse ne li historici- mi cominciò la luce di levar al sicuro quest'anno, il quale levato vi farà assolver Dionysio di quel errore, del  
20 quale lhavete quasi condannato. Di quel vostro havere troppo risentitamente replicato contra quel censore del libro vostro uscito<sup>5</sup>, in fatto passaste il segno, per che è huomo di

grado e non va per le botteghe tassando quest' e quello. E lhavete per amico, come ho inteso di bocca vostra, e vi ama, come ho saputo da lui. Sta bene sempre parlar modestamente di ogniuno e maxime de le persone incerte, de le quali accertandosi ne possono uscire di gran scandali, per che è persona che quello disse a me, lhavrebbe ditto anchor a voi. Quella  
5 petitione di Catalogi forse che se ci si fusse pensato sopra un poco piu non havrebbe dato noia altrui e voi havreste serbato il vostro scopo. Ma voi sete entrato in questo ballo di necessita di stampare, il quale non salva chi usa questa scusa, ma lo fa ridiculo et indegno di fede. E però voi non inciampate la seconda volta, altramente leverete lo credito a le cose vostre senza loro demerito. Se si doveva a Pontifici binumeri mettere li duoi numeri -che  
10 non mi piace tanto quanto rimediare per altra via- era piu convenevole procedesse l'ordinario che lo straordinario. Mi vien udito che alcuni restano di comperar la vostra prima stampa per essere troppo cara. Hora pensate che faran a la seconda<sup>6</sup>. Io o per occasioni o per gusti nuovi o per vizio di natura me truovo sempre occupato e la seguente sempre caccia o differisce la prima e per queste cause non ho gia tre mesi pensato a la materia de gli anni ne  
15 letto il vostro libro. Se in ogni modo bisogna ristampare, fate di esserci voi et anche appena basterà. Conosco l'abuso de stampatori non per haverli praticati, ma veduto altri praticarli. Era vantaggio del honor vostro e commodità de lettori una volta sola stampar e leggere. Non correte a le stampe d'e *Fasti* ne di altro, sperando nel sussidio de la seconda editione, che sara stimata trappola di cavar denari con arte da le borse altrui. E senza questo, per che  
20 non una volta far bene con un poco di pazienza che in due volte far un bene per impazienza? Pure fate voi, li rischi saranno e vostri. La division è buona: sei dedicationi al modo del Rodigino<sup>7</sup> non mi vanno per la mente. De li primi quattro ha da esser una, degli altri duoi, come vi parrà, ma facendon un corpo, sarebbe meglio una dedicatione. È difficil cosa lo satisfar scrivendo vite. Mi piace piu l'ordine di Tranquillo che di Plutarcho. Non lasciate la



varietà per niun modo, citando gli auttori senza satietà, la qual cosa è contrariss(ima) a la brevità et a la gratia. Risalutate M(esser) Remigio<sup>8</sup> cariss(imo). Hora che il Car(dina)le Carafa<sup>9</sup> è ito via, sarete piu spediti al viaggio di Venetia. Di che non mi ragguagliate come havete promesso. È impendente una gran vexatione a la quiete vostra e di molti vostri pari.

5 Dio la risolva a gloria sua et a commun bene e contento di ogniuno il P(adre) celeste rascetti lo stato de le cose e gli animi de suoi figli. Da Roma a li XXI di Novemb(re) LVII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) e cariss(imo) come fratello M(esser) F(rater) Onophrio Panevini. Parma.

P(adre) R(everendo) e caro. La vostra di trei di questo da Venetia ho ricevuta hoggi a li IX, mandatami da Mons(ignore). Ha havuto miglior sorte che l'altra nel venir presto. Vi è venuto il fuoco in capo di voler in ogni modo presto presto farvi conoscer al mondo col stampare le cose vostre, per che vi paion trasandate e mezze, non che mature. Et io vi dico

5 che il vostro sarebbe stato molto piu ricco e laudabil libro a conferir la varietà del opinion antique e cribellar bene con vive ragioni quale di esse fusse piu vera o piu verisimile et accompagnarci tutte le segnalate facende state in ogni natione in ogni memoria, co la citatione de gli auttori e presenti ad esse e poco dopo. Ma voi dite che non si puo migliorare senza nuova inventione di marmi, bronzi o libri<sup>1</sup>. Correte quanto vi piace, a me

10 pare che sarà un campo il vostro libro assai ben arato, ma non seminato ne fatto conoscere, che quest'era il fato suo e misura e che non puoteva esser piu o meno. Dio supplisca a quel che voi mancate e faccia parer al mondo, che non ci manchi nulla. Cerca la divisione de tempi, mi piace che habbiate diviso al parer di Mons(ignore) per che quella è una grandiss(ima) novità. Io non sono di parere che, se Varrone vivesse, egli volesse essere

15 preferito a gli altri piu antichi di lui e che, se egli con ragioni probabili ha voluto lasciar l'auttorità antiche, non sia anchora contento che altri lasci la sua con non meno probabili ragioni che le sue. Dite che Solino solo dopo lui ha discrepato da lui. L'auttor de *Fasti* non lo tenete dopo lui. Livio, Dionysio, Cornelio Nepote son eglin stati davanti lui o dopo?

Padre, voi vi anviluppate e correte in Quintana. E per che non ci è chi forse la corra meglio

20 di voi vi par una bella cosa, e temete che altri non vi precorra in questo corso. Hollo voluto dire a cio che conoschiate quanto desiderio fusse il mio di un vostro solido e verissimo

honore, se haveste recato al mondo tutto quel frutto, di cui ne maggiore ne piu sincero si potesse recare. De li duoi anni da cavare tra Gordiano e Ioviniano vi pare poco scrupolo voler insegnar al mondo ogni verità in tal materia et esserne dubio voi istesso? Quant'al primo levato in Constantio, mi ricordo che un tempo fu che l'animo mi dava sopra quello

5 P(ublii) C(laudii) Albini et Abundantii, mosso da la morte di Costantino, da la historia Greca di Socrate e da un nuovo codice, e voi mi contradiceste sempre con non so qual marmo in una chiesa. Io vi cessi alhora. Poi vi ridiceste co la auttorità di duoi libri et io vi acconsenti volentieri, per che le date di quel codice de leggi me moveva molto insieme con Socrate<sup>2</sup>. E così mi ci fermai e persevero. L'altro di che tanto vi ho solecitato, ne pero havete fatto

10 nulla e vi risolvete a l'un di trei: o nel fine di Gallieno, nel qual, anch'io perseverai parecchi anni e così abbozzai e miei bini *fasti*, ha piu gravi contradittioni che non dite; over in Probo, e non sapete quale; overo dopo l'abdicatione di Diocletiano, dove è impossibile. Aspettate da me questa resolutione. Il mio proponimento di non trattar in lettere missive tal materia non è così fisso, se per amor vostro non si possa lasciare e maxime vedendovi in tale frangente,

15 dove mi rincrescerà sempre insin al fundo de rincrescimenti, se la speranza vostra non vi riesca piena secondo il disegno. E però per me non vuo che tenga, che non leviate quest'anno al certo e non a tentoni. Levate dunque dunque al sicuro -secondo la corta vista mia- il primo Consulato di Probo con Paullino, facendolo cominciar non a Calende di Genaro, ma insieme col imperio suo, dando il principio del anno a Tacito col suo collega

20 el mezzo de l'anno a Probo et a Paulino e l'anno seguente a Probo II e Luzio Lupo<sup>3</sup>. E non mi domandate qui le ragioni, per che in queste vuo mantener il privilegio del mio proponimento. E poi son certo che per la perspicacità vostra le vedrete da voi. E questa sia l'ultima spina cavata da un piede di chi camina volentieri per la via de *Fasti* dopo Corvo VI e Pansa, che dal insuso ci vuol altro che sole auttorità senza ragioni o sole ragioni senza

autorità. Così vi potessi contentar nel resto o rimediar ad ogni cosa che vi possa accadere  
contra ogni vostra speranza o supplire se ci manca nulla. Non posso dir nulla di quel libro  
de gli Imperatori<sup>4</sup>, non vedendo nulla. Io ho havuto infinito piacere di vedere l'animo vostro  
benissimo risoluto in conformità di vero Christiano e bravo huomo. Dio vi ci mantenga e  
5 chiunque ha bisogno di esserci mantenuto e porto. Quando volete trastullarvi alquanto da  
la molesta assistenza de la stampa, visitate quelle antiche librerie e vedete se ci è nulla di  
buono. Per che intendo dire che questo Zonara stampato in Greco e Latino non aggradisce  
molto a buon gusti. Dio vi contenti. Scriveteci la opinion di quelli eccellenti Signori  
Venetiani sopra la bontà de pesci di M(esser) Hippolyto<sup>5</sup> e qual sia il gusto loro. Sono  
10 parecchi mesi che non veggo nulla de e *Fasti*. Tanto mi ci pareva esser infradiciato dentro  
e poi il parermi haver tocco il vivo de la verità mi basterà per parecchi altri mesi. Non mi  
posso difendere da la satietà di molti auttori, chi mi par mancar in molte parti, chi in troppe  
e chi in infinite. Da Roma a li X di Decemb(re) LVII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio)  
P(antagato).

Al R(everendo) padre, e come fratel(lo) cariss(imo) M(esser) frat' Onophrio Panevini. Venetia.

P(adre) mio hon(orando). Io non mi contento di cotesti Pontifici vostri stampati<sup>1</sup>, per che con pochi quattrini io mi gli poteva trovare. Quel che voglio è e giorni de mesi che sono creati o moiono, che son certo di molti Papi ta'giorni devete havere. E poi ho ritrovati e primi numeri molto dubitabili: Pietro comincia a sedere l'anno 44 de la salute, per che non  
 5 il 34? Sede anni 24 e mesi 5, per che non arriva elli al 58 e non al 57? E per che ponete cinque mesi dal principio d'Aprile, che gli fu ditto *pasce oues et agnos meos*<sup>2</sup> a 29 di Giugno, quando mori? E *Lino Petro uiuo si sedit, duo igitur sedebant? Detur sedisse*, dee egli cominciar a sedere vivendo Petro l'anno 57 de Christo? Quell'anno dico che Pietro mori? E per che fate Clemente cominciar a sedere l'anno 68, se successe a Pietro, il quale  
 10 mori nel 57 secondo voi? Però non posso credere che li vostri scritti a mano stiano cosi<sup>3</sup>. Li quali se mi darete, renderolli in breve a cui vi piacerà di ordinare. Vostriss(imo). Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

40. A. AGUSTÍN A O. P.

BAV Vat. Lat. 3391 f. 91

Finals de 1557

E j-II-22 f. 105v. (còpia)

SSC B-7-7 lligall XVIII (còpia)

Carbonell (1991) p. 546

Pater optime. Scrivero al P(adre) Onophrio<sup>1</sup> quanto v(ostra) s(ignoria) mi scrive. L'affinita di Mario et Crasso ho notato a questo modo, che tutti doi fossero generi di Q. Mucio Augure et di Laelia. Le autorita non ho alle mani. Ben penso che si trove nel Bruto di Cicerone et in Plutarcho. Nel primo de Oratore<sup>2</sup> è chiaro Mucio esser socero di L. Crasso, 5 ma C. Mario VII Co(n)s(ul) esser genero di esso Mucio lo cercaro meglio, se a V(ostra) S(ignoria) cale. Mi duole del suo impedimento<sup>3</sup> poco manco che de le publiche calamita. *Optemus optima, feramus uel pessima.* La mano. S(ervi)tor A(ntonio) A(gustín).



*MM. dimidio fere pluris quam superiore anno (medimnum VIII. C.) et poi iubet in tabulas pro medimnis MMM.VIII. referri D.MM.D et IIII. Hordei decumas (et cetera) (pro medimnum VIII.C referri I)) MMΘ*). Questo si cava di quel poco di agiuto et dil conto che si fa multiplicando li medimni sei volte per trovar i modii. Et si conserva la scrittura. Pure  
5 v(ostra) s(ignoria) potra meglio sapere il tutto. La mano. Di v(ostra) s(ignoria). Ant(onio) Aug(ustino).



P(adre) mio R(everendo). Mandatemi scritti il VII consolato di Constantino e l'anno seguente e lo VIII consolato anchor co collegi di l'un e l'altro e scrivetemi se havete auttorità di sassi o d'auttori sopra questi trei anni<sup>1</sup>. Vostriss(imo). La man al P(adre) R(everendo) Proc(uratore). Il V(ostro) F(rater) Ott(avio).

Al P(adre) R(everendo) M(esser) F(rater) Onophrio.

P(adre) mio R(everendo). Puotete pensare che piu volentieri verrei a voi che scrivervi, se io potessi<sup>1</sup>. Vorrei dunque mi notaste in scritto tutte le autorità che havete del numero de gli anni da Ulpio e Pontiano inclusive insin a Titiano e Feliciano inclusive<sup>2</sup>. Il primo verso d'Ausonio<sup>3</sup> mi rimase ne la memoria cosi dittomi da voi

5 *Anno milleno, centeno, bisque noueno*

io l'acconciai cosi

*Anno milleno, centeno, bisquindeno*

overo se era cosi

*Annos millenos, centenos, bisque nouenos*

10 dire cosi

*Annos millenos, centenos, bis quindenos.*

Voi a l'ultima volta che veniste metteste *fluxisse* in questo primo verso, che non puo star con tanti numeri *millenos, centenos, bisque nouenos*. La mano al R(everendo) P(adre) Procuratore<sup>4</sup>. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) frat'Honophrio.

P(adre) mio R(everendo). Io ho guardato in Cassiodoro et appresso quell'anno di *P(ublius) Annius Tacitus II et Aemilianus* ho trovato mancar quest'altro *M(arcus) Aurelius Maximianus Augustus Galerius Maximinus Caesar II*<sup>1</sup>. Il qual anno però è molto probabile che sia buono, per che come Diocletiano haveva preso collega Constantio, così Maximiano pigliasse Galerio, per andar del pari questi duo Cesari. E nel Codice mi pare di ricordarmi che ci sia. Quando no, poi che non è V Cassiodoro, è molto meglio lasciar questo che quello *II post Cons(ulatum) Diocletiani X et Galerii Maximini Caesa<ris>*. Chiaritevene e ragguagliatemi. Vostriss(imo) e del P(adre) Proc(uratore)<sup>2</sup>. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

P(adre) mio R(everendo). Vorrei le auttorità de li duoi consulati di Gallo e Volusiano, di  
Volusiano e Maximo specialmente. Qui non voglio Cassiodoro. E gli anni de l'imperio loro  
sono molto diversi. Eusebio, Cassiodoro, Hermanno convengon in XXVIII mesi, Vittore  
XXIV, Eutropio meno, Leto duoi anni, Egnatio duoi anni et otto mesi<sup>1</sup>. Io appena gli vorrei  
5 darne uno. Ditemi tutto il parer vostro. Quell'anno di Tacito et Emiliano<sup>2</sup> non si puo cavare.  
E se il secondo di Volusiano non si cava ci è da fare. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio)  
P(antagato).

P(adre) mio R(everendo). Bisogno in ogni modo chiarirci di questi duoi anni, de li quali *post Cons(ulatum) Amantii et Albini* me quieta assai<sup>1</sup>, per che ho trovato nel Codice Theod(osiano) piu di XXX essempli dove ne rescritti a le date ci è *post Cons(ulatum)* e ne *Fasti* ci sono li consuli di quelli huomini. Che se li datatori a la presenza de gli imperatori  
5 istessi datavano così, che meraviglia è se anche ne marmi si truova? E tanto piu me queta che accorda con tutto'l resto de li scrittori, e'l resto di collegi è ne duoi codici, salvo Sergio e Nigriniano, che è chiaro in Socrate col suo *post cons(ulatum)*. Hor a quest'altro: li duo' di Volusiano accetto<sup>2</sup>, per che non posso altrimenti salvar li XVIII mesi di Dexippo scrittore e Capitano sotto Callieno e questo spatio di tempo è il minore di tutti gli altri scrittori. E  
10 certo è che non si puo cavar quest'anno insin a Valentiniano, se non in Gallieno, del quale tutti li collegii si trovano ne li Codici, salvo Albino, Maximo e Paterno II, Marino over Mariniano<sup>3</sup>. Vopisco pone per ordine questi tre anni in Gallieno, di Gallieno IV, Volusiano. Gallieno V, Faustino; Gallieno VI, Saturnino; e trapassa Albino, Maximo. E questo Collegio di Albino, Maximo è anchor sotto Alexandro. Li tre Paterni anchora mi sono sospetti, de  
15 li quali Paterno, Arcesilao, Claudio, Paterno sono ne codici. Paterno, Marino non si truova. E certo è che Claudio fu creato Claudio Paterno a XXIV di Marzo per che durò insin ad Antiochiano, orfito a la fin d'ottob(re) secondo il Cod(ice) Justin(iano). Di imperio di XXI mesi. Dal qual insin a Caro, Carino non si puo levar nulla. Vedete dunque li monumenti che vi truovate di questi duoi collegii: Albino, Maximo; Paterno, Marino ne gli auttori, marmi  
20 e medaglie e mandatemigli. Li XV di Gallieno si salvano rettamente da l'Aprile di Volusiano II, Maximo insin al Marzo di Claudio, Paterno, levando l'uno di questi duo' collegii.

Spatianci, che è pecca e danno di tempo e vergogna anchora a non puoterne uscire. La man  
al P(adre) Procuratore<sup>4</sup>. Vostriss(imo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Padre R(everendo). Ho inteso che è in arbitrio vostro di metter co M(esser) Mario Friapani per maestro del suo figliuolo un giovane, chiamato M(esser) Bartholomeo Arnigio da Brescia<sup>1</sup>, dal quale havete, secondo lo stile di pigliar maestri, richiesto exempio del suo comporre prosa latina. Io tengo per certo che M(esser) Mario cercherà e ricercherà e poi  
5 al fine non ritruoverà meglio di questo ne in latino ne in volgar ne in costumi. De la maniera del insegnar non so, ma è verisimile che, sapendo buone lettere, debbia anchora saper il modo di acquistarle. Farete dunque officio conveniente ad un par vostro di giovar ad un tratto a M(esser) Mario, dandoli un maestro qual si suole desiderare; a M(esser) Bartholomeo, essendo forestiere, dotto e da bene, metterlo in luoco convenvol'a lui; et a me sommo  
10 piacere, tenendo conto del desiderio mio e dandomi causa di trovarvi tale quale sempre vi ho tenuto. Scrivetemi che causa ha il Sigonio di scrivere *Aebutius* e non *Ebutius*<sup>2</sup>. E, se sete risanatissimo, risolvianci d'e dubbii de *Fasti* e poi mettetevi a dar principio a la mia descrittione. Vostriss(imo). Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

P(adre) hon(orando) e cariss(imo). Hier sera Mons(ignore) A(ntonio) A(gostino) A(lifano)<sup>1</sup>  
mi mandò la vostra non lettera -come voi la chiamate- ma polizino, chi serve per di lettera in  
tanti vostri affari. Lessi correndo ogni cosa anchor che io fussi occupatiss(imo) et infreddato  
e cerca la materia. Et alcuni particolari mi parve di non satisfarmi intieramente di voi, per  
5 che mi date parecchie membra di un corpo e l'altre non so per che le lasciate, essendo non  
men belle che necessarie. L'amore vince il consiglio hora e mi fa parlare di quello che non  
era hora tempestivo parlare. Dite di metter prima un sommario de la vita de gli Imp(eratori)  
chiamando sommario de la vita li giorni che nacquer e morirno e le moglii che hebbero<sup>2</sup>. Voi  
devevate aggiugnere le vittorie e le perdite e gli acquisti di provincie o perdite di esse, le  
10 leggi, le fabriche di nuove città et ogni grande alteratione del publico governo, paci e federi,  
che questa è la vera vita de gli imperatori e quell'altre cose sono compimenti e corollari,  
non lasciando la circostanza de tempi e luochi cerca le publiche attioni, che così il lettore  
leggerebbe Imperatori e non huomini communi. Laudo bene il lasciare le loro virtù e vitii  
e costumi et attioni private, per che fanno longhezza e non danno notitia del publico  
15 governo. È bello e commodo il testimonio de gli antichi auttori in margine, è bello anchora  
lhaver posto e Tyranni e gli Essarchi. Ne mi piacerebbe che come havete posto la forma del  
Exarchato varia da proconsuli, pretori e presidi e legati *propraetorib(us)* così haveste posto  
quelli Exconsuli, Comiti, Patricii e ceteri co la proprietà del officio loro et in luoco de quali  
antichi officii successero o non successero, ma furon fatti di nuovo. Leverei dal titolo *Et*  
20 *eor(um) qui Italiae imperio potiti sunt*. Overo in luoco di essi mettrei *Tyrannor(um) et*  
*Exarchor(um)*. Desidero nel quarto o quinto libro cerca la diminution del Imperio e



particolari de tempi e da che adversarii e la mutatione de nomi de le provincie, come di Gallia in Francia, de Britannia in Anglia e de le particolari regioni loro, come Normannia, Picarvia, Fiandra, Brabantia, Borgogna, Delphinato Savoia. Desidero le creationi di nuove Signorie, come in tutta la Europa le provincie tolte a l'imperio Ro(mano) e mutate in Regni, 5 le parti de le provincie mutate in Ducati, Contati, Marchegiat. E quante revolutioni sono state in esse et in quante famiglie è passata la Signoria, come in Francia da Faramundo in Pipino e da Pipino in Ugo Capeto. E massime le Signorie di Italia di Napoli, de la Chiesa, sopra la quale non havete da far altro che narrar il nascimento de la sua Signoria, citando sempre gli auttori prima di que tempi, poi e piu prossimi e così di man in mano, non mai 10 interponendo il parer vostro, per non mostrarvi parziale ne pro ne contra. E così l'accrescimento di essa Signoria e la diminution e di qua parti o quando e da cui. Così le Rep(ublice) di Toscana, di Genova, di Venetia, Ducati Milanese, Savoino, Monferrato, Urbinate, Ferrareresse, Mantuano, que Mastini di Verona e Carrari di Padoa, mutation de Visconti in Sforze et ogni altra simile, Pii, Pichi, Malateste, Este, Gonzaghi, le fattioni de 15 Guelfi e Gibellini, come a nostri tempi Fiorenza di Rep(publica) fatta monarchia, Piacenza e Parma ducato, Siena, di Libera, parte di Signoria di Fiorenza. Mi piace la stampa de *Fasti* in minute non in maiuscole, pur che leviate que punti tra ogni parola e la prima lettera maiuscula da tutte le parole, che non sono nomi proprii, ne principio di periodo<sup>3</sup>.

-*Oppraessa*, senza diphtongo.

20 -*Quando fuit consecutus* e parlar plebeiiss(imo).

-*Caepit* - *coepit*.

-*Leverei* quel *Romae*.

-*Se V(ibio) et M(arcio) Antonio* è barbaro quel *SE*, *ipso* piu presto.

-I giorni non sono XXVI, ma XXV soli.

-Qui vorrei sapere che ragione ha Plutarcho et Appiano di dire che *coeperit imperare XII Cal(endas) Ian(uarias). Marcello et Cruscello Cos(ulibus)*, per che allora era consule designato la seconda volta, haveva deposta la prima dittatura e non haveva anchora vinto Pompeio ne era -credo- passato in Grecia. Che hebbe di segnalato quel giorno piu che gli  
5 altri inanzi la vittoria? Se la uscita di Pompeio de Italia lo fece Imp(erator) fu il Marzo inanzi. Se il vincer Afranio e torre la Spagna a Pompeio, fu la està inanzi. Truovate, se possete, il giorno del conflitto Pharsalico.

-*Apud quam obiit*, non vale nulla.

-*Repudiata* scrivete sempre con R maiusculo senza causa.

10 -Ne la genealogia possevate andar piu suso *C(aius) Iulius C(aii) F(ilius) C(aii) N(epos) Sex(ti) pr(onepos) Sex(ti) abn(epos) L(ucii) adn(epos)*.

-Non accordan e tempi che Iulia amita fusse moglie di C(aio) Mario VII ma si bene del figlio *semel consulis*, il qual era coetaneo del padre di Cesare.

-Voi date una sorella sola a Cesare e Tranq(uillo) gia ne da piu di una. Non furon manco  
15 di due e forse trei. Se sono due, io tengo che l'altra Iulia sorella fusse maritata ad Aemilio Mamerco, da quali nascesser due Aemilie, l'una maritata ad un Pedro pleb(eio), donde nacque Q(uinto) Pedro, l'altra ad un Pinario, da la qual nacque L(ucio) Pinario patricio *maior(um) gentium*.

-Se furon trei, non saprei dir a cui la terza fusse maritata.

20 -Mi piace piu lo *Thurinus* per che il padre cerca *Thurii* spense certe reliquie de la conquista, andando in Macedonia.

-Quando *reip(ublicae) curam susrepat*, è scholastico, *reip(ublicae) sui suscepta* direi.

-Quando *appellatus est Augustus*: basta *paulo post, appellatus Au(gustus)*.

-E così quando *fuit consecratus*, basta *post obitum, consecratus*.

-Questo è segno che la fretta non vi lascia vedere. Dio voglia che nel resto non ci sia peggio per la ditta causa.

-*Consul primum creatus est Romae a Senatu*, che fanno qui *Romae a Senatu*? Dove si fanno e consuli, se non a Roma? El senato fa egli e consuli overo decerne *an alicuius*  
5 *Candidati sit habenda ratio*. A quel Nicolò Gallo *de comitiis* e simili darestes causa di dire, così correndo. Padre, andate ad agio.

-Poi dite *suffectus Vibio et Hircio*. Fu egli suffecto a duoi over a Vibio solo et Q(uinto) Pedro ad Hircio? Queste non sono cose da iscusare per fretta.

-*Seipsum creavit*, si dice *se ipse creavit*. *Eiusdem anni*, è meglio *eodem anno*. In  
10 *truimuiratu stetit*, io non lo direi unqua.

-*Se III, cum ipse III*.

-Così direi di Cesare che vinto Pompeo cominciasse ad imperare, come Ottavio vinto Antonio. Non imperò dal consulato primo, per che il consulato non da tal imperio.

-Ma-usoleo, non si divide la parola così, ma così Mau-soleo.

15 -Credo lasciate una de le mogli di M(arcio) Antonio figlia d'un Bambalione, materia di riso a M(arcio) Tullio, forse ditta Septimia.

-La Octavia di M(arcio) Antonio non fu la maggiore, ma la minore, prima di Marcello, poi di M(arcio) Antonio e poi dicalo chi lo sa.

-Non credo si dica de *generi propinqui*. Havete lasciato il terzo figlio di Agrippa e di Iulia:  
20 *Agrippa Vipsanus*.

-*Agrippina M(arci) Agrippae filia*, aggiugnote qui *et Iuliae filia, eius uxor*.

Non posso veder il resto, per che ho da scriver molto altrove e lhora passa e non ho tempo da rileggere pur questa. Vi ricordo, andate a rilento e fate le cose perfette, per che altramente non volendo voi che altri vi faccia la barba di stoppa, ve la farete da voi. Non

havete risposo a l'ultima mia, del Sigonio<sup>4</sup>. Dio vi contenti. Da Roma a li XXII di Genaro  
LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

P(adre) R(everendo). Per che hoggi otto non hebbi tempo di vedere tutti li vostri scritti mandati a Mons(ignore), ho supplit' hora quanto la longa intermissione ha patito. Io son piu atto a dubitare che a risolvere. Vi mando questa charta dove sono scritti li miei dubii. Mi manca la risposta vostra a la penultima mia. In tante vostre occupationi basta sapere se

5 avete ricevuta la mia, ne la quale desiderava saper non so che cosa de Sigonio<sup>1</sup>. Questo vi sarà per segno di conoscere quale mia non ha havuto risposta. Questa mia a M(esser) Paolo Manutio fate di darla voi istesso ne le proprie mani e di ragguagliarmi di haverla data, per che importa, non a me, ma al Faerno<sup>2</sup> nostro. E voi attendete a farvi honore senza pregiudicio de la sanità vostra. Io vi ricordo che mostrate di non avere letto se non li

10 historici de tempi di Cesare e di M(arco) Tullio e che fuora de gli historici ci sono di molti particolari. Vostriss(imo). Dio vi contenti. Da Roma a li XXIX di Gen(aro) LVII<I>. Di V(ostro) P(adre) fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

R(everendo) padre come fratel'hon(orando) M(esser) F(rater) Onophrio Panevino. Venetia.

R(everendo) P(adre). Mons(ignore) l'Auditore<sup>1</sup> hoggi per la seconda volta mi ha fatt'intendere per la seconda poliza di haver commissione vostra di mandarlevi le scritture vostre che io ho ne le mani. A la prima gli riscrissi quel che vi doveva risponder a nome mio. Poi, dunque, che la mia prima risposta non ha giovato nulla, io ho voluto io istesso scrivervi  
5 per veder il fondo de la vostra phantasia. Voi sapete per che causa vi chiesi cotesti scritti vostri primarii di tempo, ma secundarii appresso di voi di autorità e che non sarei stato tant'indiscreto che io vi havessi chiesti i piu purgati e tirati al netto. E che dandogli mi diceste che mi gli tenessi insin al vostro ritorno e che anchora non rendendogli, non vi importava, havendo vosco e migliori. Con questa offerta vostra io son ito a rilento a  
10 trascriver questa parte di essi che mi alleggeriva di fatica di cercar altrove sparso il medesimo. Et insin hora non son piu oltre di Caligula<sup>2</sup>. Mi spiace forte che non perseveriate ne lo primo proposito e ne la prima parola vostra, maxime non havendone bisogno e non essendo eglino e migliori d'e duoi. Non di meno, non havendo voi rispetto a la parola vostra, io son per compiacer piu presto a la nuova volontà vostra che a la prima anchora che  
15 lo mio trascriver rimanga imperfetto. E per che lo sapete senza che io lo vi scriva. E dorrammi piu che voi non siate quel tale che mi havevate piu ma fatto credere che deveste essere, che di esser primo d'una cosa, di cui mi deste speranza, anzi certezza di piu longa possessione. Hoggi otto mandrolli a Mons(ignore) l'Auditore<sup>3</sup>. Non son anchora sei hore che un commun amico nostro, il qual era presente quando mi fu data la poliza di  
20 Mons(ignore), mi disse che voi havevate opinione che io havessi dato ad altri da stampare alcuni secreti vostri comunicatimi. Prima non mi ricordo che mi habbiate comunicato

cosa di inventione vostra, ma si bene di molte de le quali voi havevate piu fresca memoria di me. E quando mi haveste pur ditto qualche secreta erudition vostra, voi me trattate o da ignorante che non sappia gli officii di huomo da bene o da negligente, che se io gli so, non ci pensi, o da tristo, che pensandoci, faccia contra essi. Una volta vi domandai da parte d'un  
5 amico commune absente un dubio di un censore, che voi mi diceste esser un Sauscio e dubiosamente. Se riscrissi questo a l'amico mio, non feci contra l'officio di huomo da bene. Tra voi et altri in altro non mi ricordo essermi impacciato di nulla. Che d'e Decii e di un Censorino non credo tegniate molto conto. E però levatemi questa calumnia da la mente vostra, che io non la merito da niuno e maxime da voi<sup>4</sup>. Dio vi sganni e faccia felice. La  
10 penna è trapassata oltre lo primo disegno.

P(adre) hon(orando) e cariss(imo). Rispondo a la vostra di XXIX del passato in fretta, per che mi manca tempo. Li disegni vostri mi piaceno ne altro desideraria in essi, se non fussero compresi in un volume distintamente però le cose publiche da le private e le chronographe da le historice, per non tenere tanto sospesi gli lettori e non dar loro briga di comperar una

5 materia in cento pezze<sup>1</sup>. *In Italia* è meglio che *Italiae*, essendo piu Signori. De la serie di Cesare insin a Nerva dite, devevate dir insin a Galba, non a Nerva, per che Galba è il primo a cui non appartengono le adottioni continuate da Cesare insin a Nerone. Mons(ignore) d'Allife mi disse l'altr'hieri che l'adottato da Galba non si chiama *T(itus) Iunius* ma *T(itus) Vinus*<sup>2</sup>. La prima dittatura di Cesare non penso fusse di Decemb(re), ma piu presto per che

10 non mise tempo dopo la vittoria di Afranio -la qual fu l'esta- a venir a Roma e farsi dittatore e far li comitii del secondo consulato suo. Ne mi piace tanto che da la prima dittatura cominci l'imperio suo, quanto dal conflitto Pharsalico, il quale fu il vero principio de la sua violenta Signoria e fu al tempo de la messe d'e grani, ma non vidi mai il giorno in auttor niuno, cosa mirabile in un fatto tanto segnalato<sup>3</sup>. C(aio) Cesare occiso da Cinna fu -credo-

15 quel Strabone Oratore faceto ne li tre libri Oratorii di M(arco) Tullio<sup>4</sup>, lo cui stile imito Cesare Dittatore. Io lo tengo fratello minore di quel L(ucio) Cesare consule il prim'anno de la guerra sociale; et ambiduoì figli di un Lucio figlio di quel Sexto Cesare consule otto anni circa inanzi la terza guerra punica. Il quale Sexto è figlio di Sexto e nipote di Lucio. Hora questo Cesare consule hebbe duoi figli C(aio) et L(ucio) -e penso ancho di un Sexto

20 primogenito il quale iscrisse senza figli-. Caio hebbe Caio padre del dittatore pretorio e Sexto consule con L(ucio) Philippo l'ann'inanzi la guerra sociale. Caio pretorio padre del



Dittatore morì duoi anni dopo la occisione de l'altro Caio oratore, cio è il terzo consulato di Cinna. Sexto consule con L(ucio) Philippo tengo padre di quel Sexto che il dittatore lasciò con le legioni in Syria il terzo anno de la guerra civile e fu occiso da un Basso Pompeiano. Lucio consule con P(ublio) Rutilio Lupo fu padre di quel Lucio consule inanzi  
5 M(arco) Tullio e de la Iulia madre di M(arco) Antonio, moglie prima del Padre di M(arco) Antonio e poi di Sura, non, come pensavate, prima di Sura; poi di Antonio. Lucio consule inanzi Tullio fu padre di quel Lucio nuntio tra Pompeo e Cesare, poi occiso in gratia di Cesare per essere arrabiato Pompeiano. Questi sono quanti Cesari continuati ho possuto immaginarmi. La amita di Cesare Dittatore tengo moglie di Mario figlio, non del gran Mario  
10 padre per che la età non convien a quello. Nel titolo numerate e regni et altre Signorie ad una ad una. La Ottavia maiore non so, ne penso si posa sapere da Tranquillo ne da Plutarcho di cui fusse moglie. Qualche coniettura si potrebbe forse truovar in Tacito e Dione, come vi toccai ne l'ultima mia. Mi da noia Marcella figlia de la minore, che fusse moglie di Agrippa, per che mi pare sia in Tranquillo che Ottavio fece repudiar ad Agrippa  
15 Attica per darli Iulia figlia. O forse non mi ricordo bene, ma fece repudiar a Tiberio la figlia di Attica o d'Agrippa per dargli la Iulia<sup>5</sup>. Con tutto questo non mi pare che tra Attica e Iulia Agrippa havesse Marcella maior. Non mi possevate dare la miglior nuova che de la incolumità del Sigonio, del cui male intesi dal Faerno<sup>6</sup> a li XII di Decembre et a voi ne scrissi a li XVIII e mandai la lettera a Mons(ignore) l'Auditore<sup>7</sup>, ne mai, se non hora, ho  
20 havuta questa benedetta risposta. Non posso credere che l'adversario suo habbia usate altr'arme che la penna. Ringratio Dio e me rallegro in luoco suo che il male sia pochissimo, di che ancho la giudico indegniss(imo). Mons(ignore) parte fra duoi giorni. Fatemi sapere

---

12 moglie: meglio *cod.*

se mi bisognerà scrivervi, a cui debbia dar le lettere in Roma, non havendo piu l'Auditore a cui mandarle. Fatevi honore co studii e co la diligenza. Vostriss(imo). Da Roma a li cinque di Feb(rero) LVIII. Rispondetemi anchor se havete la mia di XXIX di Genaro con una inclusa a M(esser) Paolo Manutio e se gli lhavete data ne le proprie mani. Di V(ostro)

5 P(adre) H(onorando). Fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al hon(oran)do padre, e maggior mio M(esser) F(rater) Onophrio Panevini, in S(an) Stephano. Venetia.

P(adre) R(everendo). La vostra di quattro di Feb(rero) mi fu data a li dieci co lo stemma Cesariano<sup>1</sup>. La mia del Sigonio fu scritta a li XVIII di Decemb(re) e mandata a Mons(ignore) l'Auditore<sup>2</sup>. Vi ringratio di la buona nuova che mi deste co l'altra, del Sigonio<sup>3</sup>, del quale non solo me rallegro che il male sia poco, ma desidero che il bene sia  
5 moltiss(imo). Non mi ricorda hora se in quella lettera ci era altro che del Sigonio che importasse. Se non, lasciate la andata; se si, ne dee rincrescer a l'un e l'altro che sia smarrita. Vi ringratio anchora de la lettera data a M(esser) Paolo<sup>4</sup>, del quale mi meraviglio che dica non occorrere altra risposta, havendo già scritto e risoluto. Poi che vede che il Faerno<sup>5</sup> non haverebbe fatto tanta istanza che io gli scrivessi, se egli havesse ricevuto la  
10 risposta e resolution a la sua, ma faccia come gli pare, a me basta havere satisfato al Faerno. Saperò dal Faerno per che non habbia risposto a voi, mostra di esser infingardo nel scrivere, poi che anchora ha voluto che io scrivessi a M(esser) Paolo in luoco suo, altro io non voleva saper da voi del Sigonio, se non quel che ho saputo. Non vidi ne Galba ne Othone ne Vitellio per che non appartengon a Cesare e per che non ho tempo di veder un decimo  
15 di quel che desidero. Dirovvi de la genealogia di Cesare, dove desidero qualche cosa; la deduttion insin a Sexto patruo del dittatore è come penso havervi scritto, ne credo ci sia punto di errore. Di questo Sexto non havete messo o figlio o nipote che si fusse quel Sexto lasciato in Syria dal dittatore et occiso da Basso, il qual, se era figlio, non so perche il dittatore in que nove anni di Francia non lo facesse consule essendogli patruale e facendone  
20 tanti altri? Voi date due sorelle al dittatore certe et è possibile che fussero trei da l'una de le quali venisse Ottavio, da l'altra Pedro e da la terza Pinario. È possibil anchora che o

Pedro o Pinario fusser figli d'una sorella de la Attia; ambiduo no. Inverità mi accosto piu a le due Aemilie loro madri. Ne mi posso persuadere che la amita del dittatore fusse moglie del gran Mario, per che la età non lo pate, ma si bene del figlio *semel consulis*, il qual era coequale al padre et a la amita del dittatore. E penso che se qualche scrittor piu basso che

5 Augusto ha ditto che la Iulia amita fusse moglie di Mario VII co(n)s(ul) e che haverebbe anchora ditto che Augusto era figlio duna sorella di Cesare e che la Tulliola non hebbe che duoi mariti. Li bassi scrittori hanno anch'eglin ignorato et errato. Il figlio di Lucio Cesare cons(ule) anno 69 non è Caio come Ioseppo dice, ma Lucio, come Cesare ne *Commentari Civili* e M(arco) Tullio *ad Atticum* dicono<sup>6</sup>. C(aius) Antonius fratello de lo triumviro lo

10 tenga per fratel cugino overo patruale, non germano e figlio di Caio consule con M(arco) Tullio. L'altro fratello del triumviro lo chiamate Publio, et è Lucio. Il resto mi pare star bene. Volete che io vi prometta di risolvervi di quanto mi domanderete venendo a Roma. Come vi posso io prometter questo? Non credo che Varrone et Attico insieme vi puotesser prometter questo. E poi io mi son forte allontanato da cotesti studii -excetto che ho la

15 certezza del numero de gli anni, la quale mi rimane piu ne la mente desiderosa che ne lo studio- e del passato non mi ricordo molto. Posso ben promettervi di dirvi quanto io mi ricordo che mi sia paruto, non quanto me domandereste. Pensate che non senza causa non mi pare che disputationi o resolutioni litterarie siano da metter in lettere missive e questa non è piccola: che io non posso regger al molto scrivere. Una de le Ottavie -e penso la minore-

20 mori a Tranquillo l'anno LIV di Augusto<sup>7</sup>, de l'altra non so. In Tranquillo ci sono quelle parole, *Nam tum Agrippa alteram Marcellarum habebat*<sup>8</sup>: la Attica non fu nubile inanzi l'anno di Calvino e Pollione et era moglie di Agrippa l'anno di Aenobarbo e Sosio. Se dopo la morte di essa, la qual non haveva piu di XXII in quell'anno, hebbe una Marcella, e figli di essa, e poi la Iulia, e di lei Caio e Lucio, bisogna morisse molto giovane la Attica, che di

repudio non posso credere. Havete ragione di non havere stampato li *Fasti* in maiuscole, per che sazzenteria e sono moleste. Non scompagnate li *Commentarii da Fasti*, per che il volume sarebbe troppo piccolo<sup>9</sup>. Mons(ignore) Allifano partì a li sette di questo il mattino. Fate che io sappia a cui debbia dare le lettere che io vi scrivo, qui in Roma<sup>10</sup>. Mons(ignore) mi disse che haveva ne le sue annotationi che lo Mario VII co(n)s(ul) hebbe due moglie, una Marcia et una Iulia. Io gli risposi che quella Iulia posseva esser sorella del avolo, non del padre, ma che l'amita conveniva co la età di Mario figlio, come anchor il padre, il quale, se fusse visso e fatto consule l'anno suo, posseva esser consule l'anno di Scipion e Norbano<sup>11</sup>, donde si vede che era piu giovane che Sexto suo fratello nove anni, il qual tempo per Mario figlio trahe la amita, non per Mario grande. Dio vi contenti. Da Roma a li XII di Feb(rero) LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre e fratello cariss(im)o M(esser) frat' Onophrio Panevini. Venetia in S(an) Stephano.

P(adre) R(everendo). Rispondo a la di XII di Feb(bero) e prima a la soprascrita. Non soprascrivete piu in corte del Car(dina)le de Nobili, sapendo che sono dicinove mesi che io mi ratirai al servitio di me stesso dopo quello di Dio e di ogni prossimo<sup>1</sup>. Soprascrivete dunque nel palazzo del R(everendissi)mo Bellaio, per che hora lo tiene. Quel Vinio mi da  
5 noia che un nobilissimo come Galba adottasse in tal heredità un novissim'huomo<sup>2</sup>. Mi sarebbe caro non meno il giorno Pharsalico che mi sia il del mio natale proprio. E non empie le leggi Cesare di commentariographo ne li historici di historiographi a tacer così notabil giorno, da cui dipende la monarchia del imperio. Non vagliono nulla e principii dal primo giorno de la prima dittatura e del secondo consulato, per che la vittoria pendeva e per che  
10 quella abdicò e quest'altro non fece imperator Servilio. Bastivi la età di quell'anno, che certo quel conflitto fu al tempo del raccolto. Quella amita non disconvien tanto a Mario figlio, per che C(aio) Cesare padre huomo di XL anni puoteva facilmente haver una sorella de XX over una Iulia la amita sarà del primo Mario, con tutto che fusse molto vecchio, e la sorella del Ditt(atore) sarà moglie di Mario figlio. Ma è piu verisimile che quella amita del Oratione  
15 funebre fusse moglie del figlio che del padre, per che, sé fusse stata da età convenente al padre, sarebbe morta piu che decrepita. Quella Marcella di Agrippa mi da piu noia che la Iulia di Mario, per che tra la Attica e la Iulia e suo figlio e Cesare ci dee esser un poco tempo. De la morte di Attica non so, del repudio non credo o pure Tranquillo ha così<sup>3</sup>. Io me rallegro di ogni poco male del Sigonio ma piu volentieri me rallegrerei di qualche grande  
20 accrescimento da bene, con tutto che non sia poco bene il non meritar male. Io non ho visto nulla de la risposta sua al adversario invettivo, ne ho il tempo di vedere<sup>4</sup>. Io son hora per

un certo studio diversissimo da cotesti che vi farebbe ridere se lo sapeste. Non mi rincrescerebbe replicar quella lettera smarrita, se io mi ricordassi del tenore, per che se non haveva risolutioni, al men doveva haver qualche dubitatione non ingrata. Questa lettera manderò io al Tramezzino<sup>5</sup> insin a tanto che non ordinate altro l'altro anchora. Dio vi dia

5 contentezza de le vostre imprese. Da Roma a li XIX di Feb(rero) LVIII. Di V(ostro)  
P(adre). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

P(adre) R(everendo). Tanto si farà de le lettere, quando vi scriverò, quanto ordinate ne la vostra di XIX di questo. Io ho sempre amato il Sigonio dopo che hebbi il saggio de le prime composition sue e per testimonio di M(esser) Paolo<sup>1</sup> et egli merita quest'amor da me, non di essermi servitore. Di Galba, Othone et Vitellio non vi posso servire, havendo rimandata  
5 la vostra scritta a Mons(ignore) di Allife<sup>2</sup> da cui la hebbi. Del giovane Mario e de la amita non mi movo tanto da la giovanezza di lui, quanto da la vecchiezza del padre, al quale ne per uso ne per haver figli conveniva haver una giovinetta tale, che inanzi la Mucia non credo avesse la Iulia. Et è piu verisimile che, volendose imparentar co Iulii, pigliasse piu presto una Iulia nora che moglie. Quant'a la età de la Iulia non da noia che la amita fusse eguale  
10 al nipote per che tra duoi figli duna medesima madre ci puo essere di differenza XXIIIX anni; d'un medesimo padre e diverse madri, quasi altrettanto. Ma non ci habbiam a fundare sopra le nostre conietture, ma sopra certe autorità, e non de Greci, ma di qualche contemporale Latino o poco meno. Il libro sarà giusto volume di CC charte<sup>3</sup>. Del aiuto mio non vi caglia anchor ch'io fussi presente non essendo io fresco a coteste lettioni e la  
15 memoria non valendo molto. Tutte le ragioni vogliono che andiate a passar la està a Verona, essendo schifato da pratici il venir a Roma sopra està, è la guerra in quell'altro paese<sup>4</sup>, et havendo da impiegar benissimo il tempo in Verona. È ben disegnato anchora il modello de vostri studii cerca e concilii. Sopra tutto vedete di risuscitar il primo Niceno. Ma per che M(esser) Joseppo Tramezzino<sup>5</sup> non finisse quella tralatione di esso? Di tutti quelli altri  
20 concilii provinciali, Canoni, Decreti, epistole di Papi, Cypriano, Ambrosio, Hieronymo, Augustino e simili fate come de li primi otto concilii: cio che non è stampato, trascriverlo;



lo stampato, correggerlo. Questo è lo proprio vostro campo da correre. Li veri *patricii Maiorum gentium* sono li posterii di que cento padri prima di Romulo, con pace di Livio e Tacito<sup>6</sup>, per che quelli di Tatio e li Luceri fatti poi da Romulo con Tatio lo direbbon eglino istessi di non essere ne maggiori ne pari d'e primi, anzi col seder in Senato lo dovevano testimoniare et in vero furono li primi conscripti questi Tatiensi, e Luceri, non quelli di Bruto. E chi dice conscripto presuppone quelli, co quali essi posteriori sono conscripti, e poi, se *maiorum* e *minorum* significa tempo primo, e secondo, che stiam'a dubitare? Et anchora lo essere nati e creati co la città vi pare poco? E tanto piu che molti di quelli Tatiensi, non essendo anchora *patricii*, combatterno con quelli chi erano gia *patricii* e co li auxiliari loro, chi furon poi *patricii* anch'essi. E secondo che li figli di Romulo -se ne avesse però havuti- non di un parto, sarebbon un posterior a l'altro, per che non vogliam anchor che li senatori creati l'un dopo l'altri da lui, habbian ordine tra loro di maggiori e minori? Meritrebbon di essere ditti *maximarum gentium, non maiorum*. Questi *ita sunt maiorum, ut numquam fuerint minorum, neq(ue) dici potuerint*, tutti gli altri rispettivamente sono *maiorum et minorum*. E non crediate che fussero, come cento padri, così di cento famiglie di diversi nomi. Anzi è possibile che fussero di pochissime famiglie e di ciascuna de quelle famiglie molti senatori. Ne anchora crediate che di tutte quelle famiglie ci fussero consuli, per che ne havete lo essemplio de *Potitii, qui fuerunt ante Urbem conditam*, ne però credo habbiate letto niun Potitio consule. Le chiare maiori sono queste Potitii, Pinarii, Hostilii, Tarpeii, Iulii. Secondo Virgilio sono anchor questi Memmii, Atii, Sergii, Cluentii<sup>7</sup>. De Marcii e Postumii non sono così sicuro, ne d'e Iunii e Valerii. De Tarquinii è chiaro che non sono. È possibil anchora che di quelle cinque o sei famiglie Albane che Tullo mise in Senato ne fussero alcuni venuti co Romulo e fatti de e cento padri. De li Horatii anchora non son chiaro. Si che non dite che *minorum* siano dopo la morte di

Romulo, ma dopo la creatione de li cento, e sia con pace di Tullio. Però vi dico dunque che li Sabini, e con essi e Luceri Senatori, sono li primi *minorum* e *maiori* de tutti loro posteriori, ma *minori simpliciter* de li primi cento di Romulo. E che non la età sola di Romulo fa li *maiorum*, ma la età co la attione over ordine di creationi fanno li *maiorum* e  
5 *minorum*. Dio vi dia consolatione di ogni vostra impresa. Da Roma a li XXVI di Feb(rero) LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) M(esser) frat' Onophrio Panevini, in corte del S(ignore) Ambasciator del Re Filippo.  
Venetia.

P(adre) hon(orando) mio. A li IX di Agosto LVI io parti da Nobili col corpo ma non con l'animo, con molto opportuna occasione mia -senza la quale io non mi sarei mosso per non far del inconstante- e con molto dispiacer di tutta la casa, come da cuore mi mostrarno. Stommi molto assiduo in camera per uso mio e per che la gamba hora lo mi commanda.

5 Così cominciai a sopra scrivere le lettere hoggi otto in casa del S(ignore) Ambasciadore Cesario<sup>1</sup> e così farò pel futuro, quando occorrerà. Non sono ben satisfato che quel Vinio fusse preferito nel consulato ordinario a Iunio figlio adottivo di Galba, il quale sette mesi inanzi era fatto imperatore, inanzi dico al secondo suo consulato<sup>2</sup>. E se ben mi ricordo Horatio fa un Vinio<sup>3</sup> di molto bassa lega. Di quel giorno Pharsalico, quanto piu lo desidero,

10 tanto meno lo spero. De le Iulie m'acqueto piu nel verisimile che de deboli auttori. Non mi basta l'animo de la Marcella di Agrippa di non creder a Tranquillo, anchor che mi dia noia per le cause ditte. Havrà piacere sapere quali tegniate sian errori in Tranquillo cerca le historie e con quali altri auttori pensiate possa essere convinto. De le tribu mescolate ne comitii centuriati, la differiremo a voci vive e la passeremo senza inchiostri come la

15 chiarezza probabile degli anni Hebrei e Romani. E *de iure Latii* similmente, del quale mi disse Mons(ignore) quanto se ne truovano ne le *Pandette* en tutto'l corpo *de iure civili*, essere tutto *de seruis et Libertinis*, che non arrivava a mille miglia al desiderio mio il quale col scrutinio suo si cacciava piu oltre assai assai e non poco s'acquetava, ma quasi in tutto<sup>4</sup>.

Non mancherò certo di dirvi il parer mio a bocca. Ma non per questo devete voi lasciar

20 quest'anno Verona per Roma, essendo maggior l'emolumento di quella. Ha fatto cosa da gentil et inusitato Signore il Car(dina)le<sup>5</sup> ad usarvi quella humanità, ma havrebbe fatto cosa

piu degna di se, se quando diceva, havesse allora fatto. Non che io vi havessi molto giovato  
[io], parlandovi inanzi la stampa del vostro *Commentario*, ma p'el consueto ragionevole era  
benissimo fatto che le cose, le quali escono da un huomo a fine di eternità et a rischio del  
honor suo, fussero viste e riviste e communicate per molte cause con molti huomini, e non  
5 coprirvi con una larga rete di non necessaria necessità. La quale non accettabile scusa  
giovera a voi in altro che in questi, a non valervene, e nuocerà a l'altre cose vostre, se  
saranno stimate non essere piu privilegiate di diligenza che le loro prime sorelle quando  
andarno a marito. Vuovvi dir una cosa, de la quale sete anchor a tempo a non sdrucivolare:  
che prima non contrastiate ne vostri scritti con niuno. E se altri vorrà contrastar vosco,  
10 parlerete de la cosa istessa senza forma di contrasti, non che vi mettiat a nominar ne ad  
accennar adversario niuno e tanto meno contrastare. Quanto desiderei che il Sigonio  
havesse tenuto questa via anchora che non fusse mai stato per rilevare quel che  
immeritamente ha rilevato ma per seguir il genio de la natura sua e per non dar un minimo  
segno di natura contentiosa et impatiente. Al quale quanto piu di beni di ogni sorte  
15 confluiranno, tanto piu mi godeva l'animo di esser amato da un tale e non onerato di  
immerito baciari di mani. Io non l'amerò punto meno di quel'che sia amabile e lo tengo  
amabiliss(imo). Così l'amor mio fusse beneficii in fatti e non in voglia, che allora mi  
darebbe pochi pari tra gli amici suoi. Attendete dopo il culto divino che quel che procurate  
ad accrescimento de la fama vostra non riesca ne in tutto ne in parte alcuna in contrario, a  
20 che Dio vi sia favorevole. Da Roma a li V di Marzo LVIII. Il V(ostro) buon fr(atre) F(rater)  
Ott(avio) P(antagato).

M(arci) Aemilii Lepidi III uiri uxor Iunia M(arci) Bruti soror. M(arci) Antonii III uiri uxor altera Septimia M(arci) Bambalionis filia, ante Fuluiam. An de genero dicatur propinquus? Et an Latinum sit, gener ex filia an de maiorib(us) et minorib(us) dicatur propinquus. Tertius Agrippae et Iuliae filius Agrippa Vipsanius nisi sit aliqua plana auctoritas de maiore Octauia

5 Claudii prius, deinde Antonii uxore, credibilis de minore fuisse uxorem eorum. Appuleiam autem Variliam fuisse neptem maioris Octaviae, si per eius filium, ut Octauia maior nupserit Appuleio, ex quib(us) natus sit Appuleius pater Appuleiae Variliae; si per filiam, ut planum est hanc filiam esse uxorem cuiusdam Appuleii, ex quib(us) nata sit Appuleia Varilia, ita obscurum est ex quo uiro Octauia maior genuerit filiam Variliae matrem. Item de Marcella

10 maiore Agrippae et Octaviae minoris filia fuisse alteram uxorem Agrippae, nisi adsit planus auctor, non est uerisimile, nam post Caeciliam Atticam uidetur accepisse Iuliam Augusti filiam. Neq(ue) uidere facile est quomodo ex Vinicio et Iulia coniugib(us) nascantur L(ucius) Paulus et Aemilia Lepida. Qui uidentur potius nati ex L(ucio) Paulo co(n)s(ule) et cens(ore) et Iulia Agrippae filia altera. Iulia mater Antonii III uiri non est filia C(aii)

15 Caesaris, sed Lucii. Neq(ue) uideri potest quomodo post mortem Surae potuerit edere Antonium III uirum, sed necesse uidetur Suram fuisse eius alterum uirum, primum uero III uiri patrem. Neq(ue) certum est C(aium) Antonium fuisse fratrem germanum M(arci) et L(ucii) ut uerisimile est fuisse patruem, illius C(aii) Antonii, qui fuit collega Tullii, filium. Error calami Octauiam minorem esse filiam Anchariae, cum fuerit Attiae. Error auctoris

20 Octauiam maiorem esse uxorem Antonii III uiri, cum fuerit minor. Auum Tiberii Augusti esse Appium Neronem uix putandum, cum duae gentes Claudiae patriciae diuersa habeant

praenomina et cognomina. Altera enim Ti(berios), C(aios) et Nerones habet; altera Ap(pios) P(ublios ) et Pulchros. Illiq(ue) argentei nummi suspecti sunt. Si M(arcus) Messalla Barbatus consobrinus est Claudii Imp(eratoris) necesse est Antoniam maiorem prius, quam nuberet L(ucio) Domicio, nupsisse Valerio patri Barbati, de quo nihil supra dixisti. Nero

5 Imp(erator) unde habuit praenomen Neronis nisi de cognomine patris Claudii? De quo tamen nihil attigisti supra. *Pla-utiano*, nunquam diuiduntur diphtongi, neq(ue) syllabae Latinae; ita scribendum fuit *Plau-tianus*.

P(adre) R(everendo). Manderò le lettere per la via ordinata da voi e cominciata a manumettere da me già per due volte inanzi questa, quando occorrerà che io vi scriva, che hora è quasi occorso di non risponder a la vostra di VI di questo, per non solo continuar la gravezza de la gamba, ma crescer anchora e di più aggiugnercisi una enfiagione de la man  
5 destra, non universale, ma in molti luoghi. Non vidi Galba, Othone e Vitelio per le cause già scritte<sup>1</sup>. In ogni modo devete far li vostri estivi in Verona, per tante e sì urgente cause. Di M(esser) Giuseppe Tramezzino<sup>2</sup> non si può negare che que signori non si devessero portar seco più gentilmente che non fecero. Per gli accrescimenti de li studii, per fare cosa da Signori, per premiare la benemerita virtù e per incitare l'altrui, ma anchor egli poteva  
10 portarsi più generosamente, continuando, e mostrar al mondo che lo premio de la gloria sola gli bastava e che altro non l'haveva condotto in cotesto corso che il giovar altrui in cosa tant'honorevole e'l animo grato di quelli chi si fussero valsi de le sue fatiche. Non fu passione d'animo quella da huomo dotto. Se la opinion vostra è vera cerca que canoni, manco me ne increse. Mi duole più del dispiacere di M(esser) Giuseppe che di cotesto  
15 danno. De li *Patricii maiorum gentium simpliciter*<sup>3</sup> noi così givochiamo al sicuro di non poter perdere e tutti quelli antichi, chi hanno tenuti li Tatiensi e Luceri *maiorum*, ne rendano buon conto se possono. E come Domine posson eglino, se li Tatiensi e Luceri, quando vivevan, erano *minorum*? In soma ma tutti que *patricii*, chi sono tra li primi e gli ultimi, sono *maiorum* e *minorum* rispettivamente. Et essendo *minorum* di necessità, non posson  
20 essere *maiorum simpliciter*. A le Virgiliane sono ben aggiunti e Nautii e quasi credo a Virgilio, per che non mi paiono famiglie, le quali alhora fussero molto gratiose, dove possa

esser umbra alcuna di adulatione. Li Marcii tengo quasi *maiorum*, ne altro mi ci da noia, se non che posson essere Tatiensi e che quella parentela si facesse per questa causa. Havete li Postumii sotto Anco, li quali potrebbon esser facilmente *maiorum* per esser in quella dignità. Forsi troverete per via de le prime Virgini Vestali qualche altra famiglia *maiorum*,  
5 ma sono tanto sparse p'e libri che lhuomo volentieri non si svia da suoi studii per ricercarle. Come vi dissi, de le Albane di Tullo è possibile che anchora con Romulo e Remo ne venisser a la fabrica, ma non è certo. Ringratio il Sigonio de la sua indebita humanità a me e gli ne rendo il cambio. La vostra non mi pare tanto indebita -e questo ha fatto la antica pratica- anchor che sia. Attendete dopo Dio al honor vostro, p'el quale non si usò mai  
10 troppo diligenza. E Dio ve ne faccia gratia. Mons(ignore) Allifano era a li XVII del passato in Trento con prospero viaggio<sup>4</sup>. Da Roma a li XII di Marzo LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).



P(adre) R(everendo) e cariss(imo). Quel giovane Venetiano<sup>1</sup>, di cui mi havete scritto che è col nuovo Ambasciadore di Venetia, mi ha data la vostra, per la quale, anchor che non necessaria, io mi gli son offerto in ogni cosa honesta e possibile. E così farò, e tanto piu facendone piacer a M(esser) Carlo Sig(onio). L'altra vostra di XII di Maggio -così havete

5 scritto, e però guardate, che cotali strabalzi non si truovano ne le cose vostre importanti-hebbi hieri. La distintione di Galba, Vinio e Pisone mi piace insin hora non vedendo altro in contrario<sup>2</sup>. D'el venir vostro a Roma per un mese, non è impresa di pigliar a gabbo, ne vi lasciate transportar a le voglie, ricordatevi di quella pericolosa infermità. Ta'viaggi si piglian per necessità o per cose rilevate<sup>3</sup>. Non sarà poco, se errando errerete con approbati

10 antichi, ben che non vorrei che l'error altrui trahesse voi *in foueam*, per che haver *mali testimonii etiam bonae fidei*, non basta a chi puo pruovar meglio. Mi piace che vi piaccia lo star lontano da le contentioni, pur che lo sapiate fare. Non accade laudar niuno scrivendo, per che li laudati vivi se si contradice loro stimano piu la contradditione che la laude. Basta contradir a l'opinion in generale e dire buone cause per che. Non devevate sviarvi da la

15 vostra impresa per occuparvi ne gli errori di Tranquillo per rispetto mio. De Caii Cesar ammazzati, vorra dire morti straordinariamente, come l'adottivo di Augusto anchora e Germanico, credo, e Tiberio istesso. Io tengo quasi probabile lo Domitio Pontifice e l'Allobrogico, per che e tempi non mi ricorda che svariino. E lo atavo è quello *qui tulit legem*, padre di quel Lucio collega di Appio, occiso in Pharsalia. Attendete bene che parla

---

4 vostra: vostro *cod.*

de Lucii e Cnei Aenobarbi e non altri, a cio non abbagliate cerca li tre o quattro. Del primo  
consulato di Caligula credo piu a Tranquillo che a Dione, non essendoci marmi o bronzi in  
contrario. *De triumphis, et triumphalib(us) ornamentis* anchor che non habbiate altro  
auttore, andate a rilento nel discredergli, tanti consuli e consulari e pretorii che non  
5 sapiamo. De Senatori non patricii sotto e Re, non mi meraviglio punto, salvo lhonore di  
Festo e Plutarcho. Vostriss(imo). Da Roma a li XXVI di Marzo LVIII. Le sue sono sempre  
state date al Hegio<sup>4</sup>. Il Vostriss(imo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al hon(orando) P(adre) M(esser) frat' Onophrio Panevini, mio oss(ervando) in casa del S(ignore) Ambasciadore  
del Re Philippo. Venetia.

P(adre) hon(orando). Io mi sarei valso hora de la vostra offerta di non risponder a la vostra di XXVI del passato, non mettendomi bene, se non fusse per saper una sola da voi. Mi ven scritto da un amico mio che in Venetia è stampata la forma di un sepolcro truovato al Zanto, lo qual è tenuto esser di M(arco) Tullio, che io credo ne piu ne meno come che

5 Homero sia David profeta<sup>1</sup>. Però voi me havete di chiarirmi meglio questa luce meridiana. La sua al Vescovo Tilesio<sup>2</sup> fu data hier mattina. Le vostre scuoperte di censure, censori e tribu, son ellen venute dal mondo nuovo o pure per meglio zappare ritruovate in questo nostro terreno? Voi potreste, credo, dir molto sopra cio e non di meno non arrivar ad un pezzo a le osservazioni di Mons(ignore) Allifano<sup>3</sup>. Lo *Quinctius Gulo* ho sempre tenuto per

10 Quinctio plebeio, come de *Claudii* e *Serulii*. E la gente Ogulnia non haveva io per consulare, ma per praetoria da M(arco) Tullio e forsi da Livio. E voi per un testo solo manuscritto non devete senza confirmation di qualche luoco historico mutar Quinctio Gulone in Ogulnio Gallo, per che le stampe sono uscite anch'elle da manuscritti<sup>4</sup>. Di que

Fori ho sempre tenuto così che questi luochi habbian preso il nome di que magistrati, i quali

15 in que luochi chiamavan molti luochi a iurisdittione suprema et un magistrato eleggeva questo et un altro quello; *uerbi gratia* ciascun partendo tutte le città de la sua provincia in quattro iurisdittioni, commandava che un quarto di quelle convenisse in tal luoco et un altro quarto in tale e quel luoco poi riteneva il nome di quel magistrato per ambitione. Ma qual Appio o qual Cassio desse il nome a tal luoco o al tale, sarà sorte truovarlo in qualche

20 autore e credo fusse inanzi Cesare il costume, come inanzi a lui si facevan questi conventi in qual luoco piaceva a magistrati provinciali. E quando dico provinciali intendo anchora

de le prefetture Italice<sup>5</sup>. Non è necessario che Tranquillo habbia superflue quelle due parole *IN SENATVM*. Per che puo esser che la gente Ottavia di Veliterna si facesse Romana e poi di Romana, Senatoria; ne mi par modo di dir antico *allecta inter Romanas gentes*, come *allecta in Senatum*<sup>6</sup>. Andate anchor a rilento de Domitii e ricordatevi che haveva piu libri  
5 antichi di voi<sup>7</sup>. Attendete a la vostra diligenza, et habbate caro il Sigonio. Dio vi contenti.

Da Roma il II d'Aprile LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) mio oss(ervando) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini, appresso al S(ignore)  
Ambasciador del Re Philippo. Venetia.

P(adre) mio hon(orando). Se ben mi ricordo Dionisio<sup>1</sup> mette sedici età da la presa di Troia a la edification di Roma e gli anni sono CDXXXII, e però il conto è facile, che sono XXVII anni per età. Non di meno mi piacerebbe piu che fussero XXX anni, somma ritonda, che XXVII, scavezza. Datte certo la decisione cerca li XXX. Di Nepete non havete a credere

5 che tutti le vocabuli siano derivativi, non che quelli de le città o luochi. Molti di loro sono senza derivatione e questo forsi e un di quelli. Ancon, Neapolis, Placentia, Forum Iulii, Corneli, Livii, Sempronii, Pompilii sono derivati certo, ma Bergomum, Brixia, Verona, Cremona, anchora che forsi la loro etymologia fusse ne principii loro chiara a gli historici et a noi è oscura et ignorata<sup>2</sup>. Quando Platon e Varrone non mi sadisfanno ne le loro

10 etymologie, pensate come io mi contenterei d'un minore di loro. Salutate il P(adre) Procuratore<sup>3</sup> et attendete a finir l'opera et a studiare dopo havere sodisfatto a l'officio de la religione et a la sanità. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

P(adre) R(everendo). Io rispondo hora a due vostre di duo d'Aprile la prima e l'altra del  
 Sabato Santo. Non risposi hoggi otto a la prima, per esser tutto occupato cerca la  
 coscienza e spirito. Ne ad altri anchora riscrissi ne a Mons(ignore) istesso Allifano<sup>1</sup>. Io non  
 vi haveva narrato che la lettera vostra fusse venuta tarda, ma che devendo voi sottoscrivere  
 5 a XXVI di Marzo, havevate sottoscritto a XXVI di Maggio. Il buon contendere vostro sarà  
 grand'utile et honor vostro e degno de la vostra professione e da la tacita coscienza da  
 ogni uno chi habbia con teso e vinto comprobato. De li errori di Tranquillo non ci accedo  
 così facilmente, anchor che sian destramente colorati, scrivendo egli di così grave e  
 pericolosa materia, così vicino a tempi loro et abundante de libri. Però andate ritenuto a  
 10 taxarlo, non solo per essere grave autore, ma anchora per non irritarvi contra littori e voler  
 parere grande da l'altrui abbassamento<sup>2</sup>. Del padre di Cesare è possibile ci fussero diverse  
 opinioni e che l'una Plinio e l'altra egli tenesse e lo ferro come pote essere rame, così si puo  
 pigliar per ogni altra morte non naturale. Del atavo di Nerone non ho il tempo a vedere se  
 veramente ha errato. So bene che sono duo rami di Domitii da un medesimo trunco, ne la  
 15 quale duplicità puo essere nascese qualche abbaglio. E mi pare piu verisimile che lo *Cn(eus)*  
*Pont(ifex) Cens(or) Legisl(ator)* fusse l'Allobrogico<sup>3</sup> che che fussero padre e figlio salvo  
 il vero. Però pensate che sognasse di Caligula IV console o che havesse libri inanzi, da quali  
 trascrivesse? Se gli auttori inanzi a lui sono diversi, che meraviglia è se si apprese ad uno  
 e lascio l'altro? Secondo voi bisogna che le seconde calende di Genaro non fusse console  
 20 et io credo che vendendosi la ambition sua distanti consulati in così poco tempo, non  
 intramettesse ne anchor il terz'anno, anzi vedendo il suo primo consulato non ordinario

posso creder ogni cosa di lui, come di altri Imp(eratori) chi ne le Cal(ende) istesse si  
abdicavan per darlo ad altri, per l'ambitione di dar il nome a l'anno. Del terzo e quarto  
consulato di Cesare e ingarbugliata assai bene la cosa e si vede chiaro che ci erano diverse  
opinioni de le quali se l'una parve a lui migliore, e a noi un'altra, un terzo giudice potrebbe  
5 giudicare *NON LIQVERE*. Voi vi meravigliate che sotto e Re fussero Senatori non patricii,  
quasi che e Re di quel tempo non facessero di molte cose, come e nostri del nostro tempo.  
E poi non pensate voi che supplissero mai il senato e che volessero parer auttori di nuove  
cose, maxime se le sufficienza e meriti de eletto gli allettavano. Li avvertimenti de le tribu  
mi saran cari quando verrete. De la *Mentina* non vi movete<sup>4</sup>, per che è così in Josepo Greco  
10 e se non m'inganno in qualcho sasso, e'l libro di M(arco) Tullio puo esser falso. Questi  
nomi di tribu si vede che le alcune hanno il nome da luochi, d'e quali a noi molti son ignoti  
et altri noti, donde si puo saper quasi il sito di esse et altre da gli auttori de la additione.  
Vengo a l'altra. Voi sete troppo malitioso a volermi fare scapar da la buona elettion mia di  
non scrivervi resolutioni di tanta importanza e tanto paradoxe, le quali son abhorrite da  
15 quelli chi non hanno possuto veder causa niuna de la paradoxità. E quando non mi curassi  
de la constanza mia nel bene, anchor non havrei possuto servirvi, per che se ben tengo a  
mente le conclusioni, non ho però così in pronto tutte le ragioni, le quali mi ci conducon a  
crederle e maxime che mi bisognerebbe riandar e calculi, cosa molestissima e diversa da  
presenti studii. E voi, se mi credete, non devete mescolare questa materia sacra e che merita  
20 di essere principale, se non accesoria, con la profana e meno degna di essere principale.  
Però bastivi segnar l'anno el giorno, senza addurre pruova di essi, e maxime che le pruove  
non posson essere senza contradittion a grandi auttori antichi e nuovi. Mandai la sua a  
M(esser) Gabriel Faerno<sup>5</sup>, il quale mi disse hier sera che vi manderebbe quel volumetto di  
tre fogli. Voi non mi havete risposo nulla di quel sepulcro Zacynthio di un Tullio: quel che

ne crediate voi el S(ignore) Sigonio, anzi quel che non ne crediate<sup>6</sup>. Vi escuso per le occupationi vostre e per che non mi importa piu che tanto. Attendete a pregar Dio che non vi lasci errare e far errar altri, o ridere di voi. Che S(ua) M(aies)tà ve ne faccia gratia<sup>7</sup> come di ogni altro bene. Da Roma a li XVI d'Aprile LVIII. Di V(ostro) P(adre) fr(atello) F(rater)

5 Ott(avio) P(antagato).

Al r(everendo) P(adre) M(esser) frat' Onophrio Panevini, mio hon(orando). Venetia.



P(adre) R(everendo) e cariss(imo). Io vi nego tant'altre cose, che anchora che rimettiate in me lo riscrivervi e che mi sia incommodo lo scrivere, non di meno io mi vergogno a negarvi anchora quest'ufficio, donde possete vedere che non resto di satisfar a gli amici per incommodo, ma per piu necessaria et honesta causa. Hora vengo a la vostra di Pasqua con  
5 una moneta dentro, la qual se fu inclusa per errore io vi scuso; se a studio poco meno che non vi habbia ditto GOFFO, CHE VOI SETE, a questo modo vi portate meco? E meglio tacere che dirvi quanto meritreste. Al Sepulcro di M(arco) Tullio e una cosaccia, mescolati charatteri latini e greci e così di parole<sup>1</sup>. Non di meno cotesta cosaccia è qualche segno di verità. Sono quattro M(arci) Tullii Ciceroni: l'avolo, el padre del Oratore, l'Oratore, el  
10 figlio ebrioso. De primi trei Marci è certo che non è. De l'ultimo dubito, e ve ne rimetto a voi et a pari vostri curiosi. La Tertia Antonia mi fa dubitare che non sia sorella da quelle due *maior* e *minor* figlie di M(arco) Antonio e di Ottavia minore, l'una moglie de l'avolo di Nerone L(ucio) Domitio, l'altro de l'avolo di Caligula Nerone Druso, e veramente sia tertia per ordine di nascimento e moglie del quarto M(arco) Tullio per volontà di Augusto di  
15 accoppiar in matrimonio duoi figli di duoi capitali nimici et honorar l'uno de la moglie sua come lo ornò del consulato. Del morir a Zacyntho è poca meraviglia e che havesse anchor la moglie seco, essendo tale come fu, come non sarebbe meraviglia di Attico, se fusse morto a Buthroto et ornato di cenotaphio per causa de la morte. Non di meno me ne rapporto a voi et a communi amici. De le cose ritruovate da voi e dal Sigonio che non habbia  
20 Mons(ignore) di Allife<sup>2</sup>, non solo lo credo, ma lo tengo per certo e non tanto di voi due tali, ma di molto minori studiosi e ingeniosi, per che zappando questo terreno d'e libri

curiosamente e con giudizio e molta pratica, vengono truovare sempre nuove cose, come nel naturale terreno zappando si truovan medaglie e marmi, monimenti antichi. Solo vi volli advertire che non fuste così libero nel persuaderlo ad altri come possete e devete essere meco. Voi me havevate tirato da la vostra del *Q(uintus) Ogulnius Gallus*<sup>3</sup> e tanto che io lo  
5 confermava con questa analogia: che gli cognomi tratti da le parti del corpo non si fanno derivativii, ma si usano così primigenii quando sono feminei de la prima, come *Scapula*, *Sura*, *Barba*, *Barbula*, *Atrata*, *Axilla*, *Vatia*, *Mentula* e tali, però sarebbe anchor questo Gula, non Gulo. Poi ho veduti e vostri *Fasti* e vi ho ritruovati duoi *Guloni Quinctii* l'uno C(aio) e l'altro L(ucio) e voi dicevate che è una volta sola in Eutropio<sup>4</sup>. Questo ancho non  
10 mi dava noia, ma qui mi son messo a fermarmi che Ogulnio tengo di famiglia plebeia et, essendo plebeio, sarebbon duoi plebeii consuli molti anni inanzi a primi, se Clepsina però e plebeio, come mostra. Li *Fasti Greci* di Mons(ignore) d'Allife hanno *C(aius) Claudius Gulo*<sup>5</sup>. Levatemi questo scrupulo e ritorno vosco, come del Allobrogico Domitio che fusse tritavo e non atavo di Nerone e confermolo per che L(ucio) Crasso Oratore non fu al tempo  
15 di esso, ma si bene del figlio. Vedete dunque che anchor gli antiqui e diligenti anch'eglin erravano e non eran piu che huomini. Que duo Domitii poco dopo li consulati Mariani C(aio) e L(ucio) sono figli -credo- del Allobrogico e C(aio) è il padre del morto in Pharsalia. Voi ruberete un poco di tempo a le occupationi vostre e mi manderete una bozza de la institutione de li elettori<sup>6</sup> e gli auttori e l'uso e se furno inanzi a Gregorio quinto el  
20 tenore del instituto. È una hora di notte et io ho bisogno di desinare. Dio vi faccia felice. Da Roma a li XXIII di Aprile LVIII. Di V(ostro) P(adre) R(everendo). Men(or) fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) Padre M(esser) frat'Onophrio Panevini, mio oss(ervandissi)mo in casa del Ambasciadore del Re Philippo. Venetia.

P(adre) mio hon(orando). Certo che non mi riesce molto commodo lo scrivere ne riscriverne a voi ne ad altri, ma -come penso havervi scritto un'altra volta- havendovi negato tante altre cose, con cause però honeste, no mi posso comandare di non rispondervi almeno. Di Tranquillo in questa ultima mia di XXIII d'Aprile penso di havervi poco men che  
 5   soddisfatto<sup>1</sup>. E de L(ucio) Quinctio Gulone similmente<sup>2</sup>. De e Senatori plebeii sotto e Re ne tengo come dopo e Re, tanta e la potestà loro e voglia di usarla. Dica Dionysio e Festo ciò che gli pare. Dissivi anchora del epitaphio Zacynthio di M(arco) Tullio certi miei capricci, volanti anchora e non assisi in ramo<sup>3</sup>. Se hora sete a Tiberio, potrà essere che vi riesca la speranza di tutto Giugno. Se voi pensavate di darmi noia col mandarmi l'altrui l'altre, era  
 10   meglio alhora non mandarmele che hora iscusarvi. Se non lo pensaste -come io non ve ne ho dato causa di pensarlo-, per che hora iscusarvi? M(esser) Achille Maffei mi ha mandata la risposta. M(esser) Gabriel Faerno fu qui hieri sera e per che haveva altro che dirmi e mi vide occupato, non mi disse altro cerca il rispondervi. Per che resta charta, dirò anchora questo: potrete domandar a M(esser) Carlo di quella parola in Livio *DIVINITVS* ne la  
 15   esposizione di Romulo e di Remo, se puo a buoni et equi giudicii parere giossa<sup>4</sup>. E voi non mancate -quanto però vi serve la memoria, che di rimestar libri non vi imporrei il peso in tante vostre occupationi- di citarmi gli auttori de li sei o sette elettori del Imperatore e le contradditioni tra loro el parere vostro. E non vi affatichiate tanto, che vi amazziate, come gia trei anni pensaste di fare. Dio vi accompagni. Da Roma a li XXX d'Aprile LVIII. Di  
 20   V(ostro) P(adre). Fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al hon(orando) padre M(esser) frat'Onophrio, in casa del S(ignore) Ambasciador del Re Philippo. Venetia.

Molto mag(nifi)co et hon(orandissi)mo S(ignore) mio. Il giovane Fiammingo<sup>1</sup>, a cui V(ostra) S(ignoria) diede la lettera sua di XXIII di Marzo, la mi rese a li XXVI d'Aprile e si scusò del tardi per essersi fermato in Perugia alquanti giorni. Io era alquant'occupato alhora e però gli dissi che ritornasse, a ciò m'informasse meglio de la mente sua e che io  
5 puotessi pensar a fatti suoi. Mi promise et insin hora non lo ho riveduto. Gli diedi anchor avviso che andasse ad un Mons(ignore) Auditore di Ruota<sup>2</sup>, Fiammingo anch'egli, il quale è officiosissimo e gli promisi che quel giorno istesso ci andrei anchor io e farei tutto quell'officio, che io doveva per amor di V(ostra) S(ignoria). E così andai e feci e rimanemmo, che ce lo mandassi. Come venga, lo manderò; questo è quant'al giovane. A la  
10 scusa del raro suo scrivermi ho piu che replicare che al non havere scritto. Per che, se non mi scrive, son certo che V(ostra) S(ignoria) resta per cause giustissime, de le quali le une son a me note et alcune no. Ma del iscusarse non ci è causa niuna ne lo puo fare senza farmi torto, per che pare che io sia tant'arrogante che io reputeri essermi devute le sue lettere e le scuse insieme. Dal quale pensiero io son tanto lontano, quanto V(ostra) S(ignoria) da fare  
15 nulla senza giuste cause. Anzi vuo dir di piu a V(ostra) S(ignoria) che voglio che anchora senza causa alcuna, ma solo per suo piacere possa restare di scrivermi. E quest'anchora reputo poco, rispetto a quell'honor et officio che io debbio e desidero far a Quella. La quale prego sia contenta pe'l futuro non usare mai meco scuse alcune, anchora che fussero necessarie, non che non essendo. V(ostra) S(ignoria) dice che il ragionar di lettere è mezzo  
20 mancato et io dico che è mancato parecchie volte intiere. Ne solamente esso è mancato, ma la voglia anchora. E piu volentieri ripiglio in mano qualche libro per iscordarmi ogni altra

cosa -excetto che Iddio- che per ragionarne, che altro di esse non si puo quasi dire, se non  
 che overo moiano o siano del tutto morte. S'apparecchian tempi chi le farann'in tutto  
 dimenticare e Dio voglia che non se ne perda il seme. Io per me stimo gran felicità haver  
 molt'anni e la paura d'e futuri mi fa dolere che io non ne habbia molti piu. V(ostra)

5 S(ignoria) mi pare composta di altra materia che gli altri huomini, poi che con tanti violenti  
 distrahimenti puo badar ad esse. Se gioverà tanto a le *Famigliari* come fece a le *ad Atticum*,  
 si puotrà riconoscere da Quella la incolumità di questa materia epistolare<sup>3</sup>. Vuo le dire certi  
 mie'capricci cerca esse: desiderrei che, secondo l'ordine d'e tempi che furono scritte, cosi  
 si stampassero e che si levasse ogni cosa che l'auttore non dispose ne haverebbe disposto.

10 E mi meraviglio di Nepote, che faccia mentione XVI voluminum, la quale divisione non mi  
 poso credere che uscisse da lui ne da suoi dotti liberti<sup>4</sup>. E se ben mi ricordo, egli dice in un  
 certo luoco, instar LXX, che leva la division in volumi o libri, usata però da gli antichi  
 citatori suoi. In somma vorrei quell'istesso modo che egli o tenne over haverebbe tenuto.  
 In oltre, non mi piace la prima lettera over area di essa, di ciascuna epistola fusse di quella

15 smisurata grandezza che si usava al tempo de lo miniare over aluminare. E tra epistola et  
 epistola non tanti intervalli, ma solo la vacanza d'un verso tra'l fine de la precedente e titolo  
 de la seguente; ne tra il titolo e la sua epistola ci porrei spatio alcuno. Di havere raccolto  
 il buono da quanti exemplari scritti ha possut'havere, io ne sono piu che certo. E de le  
 varietà sue penso ne renderà conto, come ne le *ad Atticum*. Lo *Commento* περὶ

20 ΠΟΙΗΤΙΚ'ΗΣ<sup>5</sup> dandolo fuora dopo tant'altri, debbio essere certo che ne ha necessarissime  
 cause, de le quali le principali saranno la sincerità del testo e del senso verissimo e che non  
 restarà nulla che dir ad altri dopo Quella. È un campo cotesto di mostrar l'ingegno, la  
 dottrina, il giudizio e la diligenza. Solo vuo dir a V(ostra) S(ignoria) che mi parrà degno di  
 lei stare lontano da ogni contentione e discorrere sopra e contra le opinioni quanto spetta

a la verità o verisimile, non contra li auttori di esse con parole mordaci. Di questa  
moderatione sua futura tanto me ne tengo certo quanto se lhavessi veduta di gia. Non ho  
nulla che offerir a la S(ignoria) V(ostra) e se nulla ci fusse, no le offerirei quel che è non  
meno suo che mio. Le desidero e prego da Dio ogni Christiana contentezza. Da Roma a li  
5 XXX d'Aprile LVIII. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio)  
P(antagato).

Al molto mag(nifico) S(ignore) mio hon(orandissimo) M(esser) Pier Vittori. Fiorenza.

P(adre) R(everendo). Mi havete medicata la mezza cholera de la moneta<sup>1</sup> col riso de le  
 preghe del capuccio e de denari e lettere insieme. Del sepolcro di M(arco) Tullio figlio<sup>2</sup>, la  
 vita sua fu tale che non solo pe costumi, ma per fortuna anchora fu indegno di quella patria  
 in vita e morte. Le urne mostran che non sia cenotaphio, salvo che le urne non si mettesser  
 5 anchor ne cenotaphii per contrafar meglio il vero. Me havete assai bene quietato de li  
 Guloni et Ogulnio Galo<sup>3</sup>. Vedrà il tempo se Quinctio Claudio<sup>4</sup> puo esser figlio di quello  
 Claudio eletto da gli ammuttinati, per che mi piace molto la opinione. Ne mi curo di quel  
 sussidio, che Gallo fusse poi dittatore, per che alcuni furon prima dittatori che consuli.  
 Aspetto con stimolo di non poca sete il raccolto vostro de la institution de gli elettori<sup>5</sup> el  
 10 vostro variar da la commun opinione, non varia da le autorità de scrittori di que tempi. Io  
 ho visto tre: il vostro conterraneo Paolo Emilio<sup>6</sup>, il qual io ho conosciuto in Parigi, huomo  
 dotto, grave, prudente e diligente, con grandissima copia di historici non istampati e la  
 maggior parte Transalpini, il quale nel primo Corrado e primo Henrico e li trei Othoni, el  
 secondo Henrico e secondo Corrado non parla punto di questi sei o sette elettori. Non  
 15 credo che Mons(ignore)<sup>7</sup> habbia trovato nulla in quelle Germanice librerie che non sia tutto  
 istampato, per che e Germani spolveran meglio le loro librerie che noi le nostre. Pure havrò  
 piacere di intendere li nomi de li opinati nuovi trovati. Ne scrissi a S(ua) S(ignor)ia, poi  
 le levai la speranza di puotere trovar nulla. Il Faerno<sup>8</sup> fu qui hier sera e mi disse che non  
 fu bisogno di risponder a la vostra, essendo stata risposta a la sua. Se altro che il vestro di  
 20 nuovo esce costi over altronde, non mi dispiacerà saperlo e di ogni altro che mi possa  
 dilettere. Mi farete cosa gratiss(ima) e non mi date causa di doler mi di poca diligenza ne

le cose vostre, così nel comporle, come nel istamparle. Così Dio vi faccia gratia di questo  
come di ogni altra cosa. Da Roma a li VII di Maggio LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio)  
P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) come fratel cariss(imo) M(esser) frat' Onophrio Panevini, appreso l'oratore del Re  
Philippo. Venetia.



R(everendo) P(adre). Mi è stata di sommo piacere la letterina de gli elettori<sup>1</sup> per essere breve, chiara e comprendere molta ciarpa e per che questa resolution vostra non è nuova ne nata hora per riandar co la memoria le historie antiche, ma per che da principio metteste l'occhio a questo punto, quando cominciaste a leggere cotesta classe di auttori, per che  
5 sempre lhavete ruminata e senza passione, salvo che anchor voi non siate o Guelfo o Gibellino. Nel catalogo havete lasciati Vincenzo da lo spicchio, Giovanni da la Colonna, Martino non so donde. Et Ivone Carnetense Ep(iscopo) et alcuni nominati da Sigiberto, Helynando e tali, li quali non deon haver nulla di piu che li nomati. Non so se Pietro Damiano<sup>2</sup> direbbe mai nulla di cotesta materia. Insin che io non vegga migliori ragioni che  
10 le vostre, vuo tenere queste et anche per che oltre le altre conietture tolte da testi de li ditti scrittori, mi pare verisimile che la Germania stracca e satia da le stranezze di Federico II fusse impulsa o volentieri ricercasse la auttorità apostolica non solo p'el primo Ridolfo, ma per tutta la posterità. E per cio Gregorio X per assicurare la Germania da le future vexationi tra gli elettori ne capasse trei ecclesiastici, li quali havesser sempre ad eleggere un dissimile  
15 a quel cervello. E forse è possibile che li altri principati di Germania, chi furon esclusi da questo numero overo fussero partiali di Federico overo per heredità fussero uniti ad un di questi sette overo fussero piu nuove signorie che l'altre, a le quali bastasse di puoter esser elette, non di eleggere. Quivi non è la Hassia, la Franconia, la Suevia, la Baviera, la Austria, la Toringia, Brunsuie, de le cui exclusioni non so pensar altro, se forse non vogliamo dire,  
20 che imbussolati tutti, fusse decreto di commun consenso che a li primi sette li quali uscissero toccasse la elettione, che mi parebbe molto veri simile, se non mi desser noia quelli trei

Arcivescovi o de laici un [un] Re, un Duca, un Conte, un Marchese e qui si potrebbe aiutare la sorte, che al primo Re, al primo Duca, Conte, Marchese chi uscisse dovesse toccare. Quel longhiss(imo) interregno in somma è capace di ogni gran novità cerca la elettione et ordine di essa. De Sex(to) Pompeo Festo io ho sempre tenuto che ciascuno posteriore lhabbia  
5 citato come meglio gli è paruto hora Festo solo, hora Festo Pompeo, hora Sex(to) Pompeo, ma non mai Sex(to) Festo e rare volte Pompeo Festo, che di preporre il cognome al nome è frequente appresso di molti e forse di M(arco) Tullio anchora. Io mi ricorda di un *Barba Cassius* in Tullio<sup>3</sup>. Hebbi una volta gran voglia di cribellarlo, ma mi spaventò quel Pontifice epitomista co suoi mescugli e così non feci nulla. Di quelle quattro-tribu di Festo  
10 io dico prima che niuna de le altre è così reicibile, come per auttori e marmi son confermate. Quanto mi pare siano confuse in uno Pup. Pub. Pob. Pop., de le quali quattro tengo sola autentica Pupinia<sup>4</sup> per havere chiare e constanti attestations. Lo sdrucivolo è stato facile di Pup. in Pub e di Pub. in Pob. e di Pob. in Pop. donde ne son uscite trei  
15 bastarde le quali hann'ingarbugliato il cervello a galant'huomini: Publilia, Poblilia, Popilia prima e dopo e *Fasti* Popillia. Di Festo<sup>5</sup> penso sia una Pontificata, per che che vuol egli dire de progenitore? Questo progenitore non haveva egli prenome, nome e forse cognome? Se dunque niuna è ditta da prenome o cognome, ma da nome solo, e quel nome è di uno e di tutta la famiglia, la tribu pare ditta da la famiglia -che non è- per che è ditta da uno de la famiglia. E poi non mi pare proprio dire *progenitorem tribus*, come direste *parentem urbis*,  
20 *patrem patriae. Qui enim addit tribum uix dicetur progenitor. Sola harum quattuor Papiria dicta fuerit ab eo, qui addidit. Pontina, Pupinia a locis potius, quam ab hominib(us) Popillia insinuauit se errore scribentium*, ovvero che vi sarà forza levarne una de le famose. Se fussi fresco in que concetti, chi hebbi alhora che le cribellai, vi queterei in ogni modo. M(esser) Benedett(to) Aegio mi disse l'altro giorno che non haveva altro che

dirvi sopra que'consuli. Il Faerno<sup>6</sup> vi manda questa inclusa. Vostriss(imo). Da Roma a li  
XIV di Maggio LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al r(everendo) P(adre) M(esser) frat'Onophrio Panevino appresso al S(ignore) Oratore del Re Filippo.  
Venetia.

P(adre) R(everendo). Rispondo a la di XIV di questo. Quadra che Quinctio Claudio<sup>1</sup> sia nipote, non figlio, di quello invito duce de gli ammutinati, essendo anni LXX dopo quel ducato, il quale fu parecchi anni dopo il suo primo consulato, il quale, anchor che allora non fusse la legge annale, è verisimile che non si desse a putti. Cerca li elettori<sup>2</sup> ci ho questi  
5 dubbii, a cominciar a Carlo Magno, per che mi pare differenza tra eleggere e comprobare, e tra comprobar e coronare, consecrar e benedicere -che de lo farsi per forza non accade parlare-. Quell'Eginardo e Paolo Diacono che dicono eglino del Magno? Che fusse solamente consecrato, coronato e benedetto da Leone III overo anchora comprobato? Overo non  
10 solamente comprobato, ma anchor eletto? E se da Leone eletto, da lui solo o da la chiesa Ro(mana) anchora insieme? Overo dal popolo Ro(mano) anchora? E tutti questi modi di dubitare se si possono chiarire non solo da historici, ma anchora da marmi e bronzi; e non solo da marmi e bronzi ma anchora da Bulle over altra autorità Papale di que tempi o  
15 dopo? E se dopo, quanto dopo? Ci è anchor di dubitar piu oltre, se la elettion imperiale uscì da la potestà papale da principio, se fu di Carlo solo o de la posterità legitima, naturale e primogenita? E se di tale posterità anchora, se fu ordinato bastasse essere tale legitimo, naturale e primogenito overo di man in mano bisognasse intervenir la autorità papale per modo di elettion o di comprobatione? E poi finito lo lignaggio imperiale di Magno, per che non ritornò questo privilegio imperiale ne la corona di Francia, la quale fu superstite al ramo Germanico e non a Corrado primo Francone? E da cui fu eletto questo Corrado? Se da  
20 principi Germani, tutti o parte di essi? E chi haveva data loro questa facultà? Il papa, o'l popolo Ro(mano)? E per che non fu data a Francia mentre lo imperio era in Francia? E per

che privarsi la chiesa Ro(mana) o'l popolo Ro(mano) di tale faculta, cedendola ad altra natione? Par egli verisimile che una natione -non forzata- ceda la election del suo Signore ad un'altra natione? Anchora resta a vedere se un imperator orbo di maschi puo adottare? E se con consenso de gli elettori o senza? Overo, non volendo adottare, se puo eleggere lo  
5 successor suo? Et eleggendolo se eletto bisogna altro consenso o comprobatione? E dopo lo primo Corrado di quale maniera sian state tutte l'altre successioni insin al primo Rodolfo. E se niuna di quelle è stata querelata? E che fine habbia havuto la querela e controversia? Mi restan anchora molti altri dubbii, che non accade hora explicare anzi di questi veggo che non havete tempo, mentre sete attorno a vostri commentarii, di pensarci punto over  
10 rivolgere diligentemente li scrittori di que tempi. Solo gli vi ho tocchi a cio che se estivando non a Verona, come pensavate, ma in Germania<sup>3</sup>. Come accennate, habbate occasione di badar ad essi. Di quelle due compilationi di decreti non mi curo tanto de la industria d'e compilatori, quanto se citano auttori, li quali hora non habbiamo. Ne per questo solo direi che faceste quel viaggio, ma si bene se ci fusse qualche altro ben accompagnato. Voi  
15 premete senza causa sul numero de fogli. Non è il numero chi faccia lo credito al opere, ma il peso; siavvi ditto per sempre. Dite che sete sicuro che ci saranno de li errori vostri. Non è da dire così, per che forse non ce ne sarà. E se ce ne saranno, era meglio levarli che confesiarli per certo<sup>4</sup>. E quel vostro consolarvi è molto plebeio. Quasi che il male sia minore per havere compagni overo che tale parere non esca da mala radice, di invidia o, per  
20 dir meglio, epichaerecacia<sup>5</sup>. Non è cosa da huomo grave, non che di religioso parlare ne sentire così. De li errori in Varrone hora stampato<sup>6</sup> visti da M(esser) Carlo devevate dire se erano di stampa o de li exemplari, per che de la stampa egli -come sapete- non ci era presente. E voi hora in pruova, vedete quanto importa questo. De li de lo exemplari, conoscete la extrema superstition di quel gentilhuomo, il qual appena crede al irrefragabile,

non che si fidi de conietture ne sue, ne d'altrui. Laudo lo studio di M(esser) Carlo<sup>7</sup> cerca Festo e puo essere sicuro egli et ogni altro semistudioso, non che studioso, che tanto mi è caro il buon e bello, quanto giova altrui. Pero al suo ingenuo desiderio non mancherei anchora con patto di non essere nomato, quando io havessi qualche degna osservatione, non  
5 volendo io maxime mandar fuora nulla. Ma io mi ristetti di affaticarmi sopra per causa di quel non solo epitomista, ma anchor idrepentheta<sup>8</sup>. Ditegli che Mons(ignore) d'Allife<sup>9</sup> ne ha uno molt'antico, di cui tutte le mezze charte sono guaste e che e libri in mano di quel signore non perdon tempo, che saputo questo saprà meglio quel che havrà a risolversi. Il Faerno<sup>10</sup> fu qui hier sera e non mi disse nulla di questo, tanto ci fu altro che dire. Non penso  
10 che egli per hora badasse a cio, per che ha il capo pieno di mandar fuora le piu delicate Antoniane, che ne elle mai ne altro niun libro bello fusse messo fuora così al vivo vero col aiuto di un divino libro antico di S(an) Pietro ne la Sacristia, con poche conietture sue, ma sode e con annotationi anch'elle poche. La vostra fu mandata a Mons(ignore) Telesino<sup>11</sup>. Ruminare -se haverete però mai tempo- que dubbii ditti di sopra o solo o con Mons(ignore)<sup>12</sup>  
15 se a caso sete per vederlo. Li quali commemorati potrebbon forse mettervi nuovi capricci in capo cerca la edition di quel libro apparecchiato da voi sopra essi. Dio vi governi e faccia contento. Da Roma a li XXI di Maggio LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Io mi haveva scordato del error mio di hoggi otto, per che vi scrissi in fretta senza charta  
20 in mano, mancandomi tempo. Io vi confusi<sup>13</sup> in uno PVP. POP. PVB. POB., devendo esser due Pup. per *Pupinia*, e Pub. overo Pob. per Publilia. Lo Pop. tengo sia uscito da Pob. e Pub. da Pub. E mi pare di ricordarmi che li essempli di Pop. ne libri e marmi siano pochiss(imi). Rispetto a li di Pub. e Pob. e niuna è piu sospetta di questa Pop. Lo progenitore del Pontifice non di Festo converrebbe piu a le Hebraice Tribu che a le Romane.

Al R(everendo) P(adre) mio hon(orando) M(esser) frat' Onophrio Panevini appresso il S(ignore) oratore del Re  
Philippo. Venetia.

P(adre) mio R(everendo) e cariss(imo). Io rimango come strasognato come sia possibile che uno si impacci di scrivere historia e stracuri di far mentione di una cosa tanto curiosa e che pensava dever essere desideratissima da la posterita, come è lo instituto de la elettione<sup>1</sup>. Dicono spesso cose frivolissime e le tanto gravi lasciano. E se non fusse che anchor gli  
5 antichi hanno lasciato il giorno de la battaglia che genero la monarchia del imperio Ro(mano)<sup>2</sup>, non potrei haver per iscusati questi che hanno tacciuto la elettione del moderno. Voi dunque con argomenti molto probabili mostrerete che ne il quale ne il tale ne il tale fusser eletti da li sette famosi elettori, cominciando da Henrico II. Et anchor vi fidate di puotere pruovare che inanzi Ridolfo niun è eletto da le sette sole, ma de la institutione de  
10 li sette non havete niuno chi scriva<sup>3</sup> l'essere stata instituita al tempo suo. Sarà assai certo, ma vi vorrei vedere questa gloria: che voi primo la produceste in luce. Fate di veder ne le librerie di Venetia se vi è nulla che possa dar luce a queste tenebre, che altramente desiderrei il vostro viaggio in Germania piu che prima<sup>3</sup>. Vorrei fuste certo, non che credeste, che Ivone, Helynando e Damiano non chiarissero questo buio. E son di parere che inanzi  
15 diate fuori questa materia, che non lasciate campo ad altro di puoter chiarire meglio di voi, col aiuto di quelli scrittori, chi insin hora si truovano. In Festo è piu proprio il titolo e piu vero *De uerbor(um) significatione* che *antiquitatum Ro(manarum)* il quale non è ne vero ne proprio<sup>4</sup>. Vi ho ditto in altre mie per che non ci ho pensato che fu perche è incerto qual sia suo e qual di quel Paolo et io non vorrei granchi in libri. E quell' Helfrico di che ci  
20 gioverà egli? Che bisogna computare? Il vostro sarà vero computo<sup>5</sup> dopo nonsolo le indittioni, ma di piu di DC anni inanzi. Di Negro che fusse anchor Iusto, io credo non



lhabbia per heredità, ma per affettione de segnaci suoi. Mi piace sia chiarito. Questo bronzo Carausio<sup>6</sup> penso sia sotto Diocletiano. Vetranione sotto Constantio. IOHANNES tra Honorio el III Valentiniano. La tripodà col pesce et uccello bisognerà pescarla et uccellarla; se è di duoi pare non sia propria di niuno, ma commune a qualche caso over attione. Io son  
5 arrivato al foglio stampato e fate conto che il core sia ne la punta de la penna. Voi mi havete di molti piaceri e fate di continuo e son piu che certo che contesto testimonio e predicatione esce da schietissimo core, lontano da irrisione, da adulatione, da speranze di utilità e di obbligo, omaggiato amor mio verso di voi e però vi assolvo da difetto e da colpa di animo e volontà. Ma come è egli possibile che io vi habbia dato causa di credere questo di me?  
10 Che se io mi ricordassi quanto mai ho letto over udito, non arriverei a la millesima parte del merito di cosi nobile preconio, non che essendomi uscito da la memoria quasi ogni bel sapere. Ma posto che fusse poco men che vero il giudicio vostro cerca la dottrina, come havete voi puotuto sperare di acquistar fede appresso e presenti e posterì lettori? Se non lo persuadete a me, come le persuaderete voi ad altri? E maxime a quelli, li quali o per longa  
15 pratica o per acuta vista hanno penetrat'insin al fondo de le povere facultà mie? Per quella verità che havete sempre truovata in me, vi confesso che leggendo questa hyperbolica laude del sapere, che mi pareva di esser un histrione mascherato di Hercole over Achille o Alexandro Magno, il quale devesse entrar in scena per dare pastura al animo di spettatori et auditori e si Dio mi aiuti, histrione *non primarum, sed ultimarum partium*, e che non solo  
20 non fussi niuno di quelli eccellenti heroi, ma ne anchora degno histrione loro e per che crediate meglio quel che io vi dico. Io non riesso niuna de le laude attribute a la volontà mia, anzi in quelle io faccio professione di non ceder a niuno per ottima volontà che habbia di abhorrir il male di ogni uno e di bramar il bene. E non solo mi truovo in possesso di tale volontà, ma io son consapevole a la coscienza mia di mai non haver nuociut'a persona

volendo. Così vi concederei del sapere, se fusse in me. Ne crediate che io imiti certi medici,  
de quali si dice che rifiutano con la bocca e tutto il capo lo premio e lo pigliano con le mani  
postergate. Io lo vi dico con tutto il core, ne lo faccio per modestia, per che non mi piace  
negar il vero per causa niuna. Pensate hora voi a fatti vostri se vi volete metter a rischio che  
5 vi sia derogata la fede ne gli altri ditti o scritti vostri, come in questo certo non vi sarà  
havuta. Non aspettate dunque gratie da me di quel' officio, che non è ne utile ne honesto ne  
a voi, ne a me. E quella certezza istessa che havete del animo vostro verso me habbate la  
del mio verso voi e manterrovela. Vi dico ben questo: che havete vinto la expectation mia  
nel artificio del laudare<sup>7</sup>, che certo io non vi aspettava tant' inanzi. Che se la laude in quella  
10 parte era verace, come in ambe è artificiosa e non inetta ne satievole, havreste dato un  
saggio di voi appresso de studiosi non poco honorevole. Farò l' officio col Faerno, il quale  
vi voleva mandar per man mia quell' *Itinerario* corretto, poi gli è paruto di mandarlo per  
altra via<sup>8</sup>. Io vi ricordo dopo Dio l'honor vostro, al cui accrescimento e conservatione non  
si puote mai usare troppo diligenza. Dio empia le vostre vela del feliciss(imo) vento de le  
15 sue gratie. Da Roma a li XXVIII di Maggio LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello)  
F(rater) Ott(avio) P(antagato).

L'inchiestro o tintura è troppo pallido e scolorito.

Al R(everendo) P(adre) e fratel mio cariss(imo) M(esser) frat' Onophrio Panevini. In casa oratore del Re  
Philippo. Venetia.

P(adre) mio cariss(imo). Rispondo a la di XXVIII del altro. Non scrissi que dubbii per che hora li chiariste, ma per che ci pensaste alcuna volta avanzandovi tempo. Non di meno mi è stato iucundiss(imo) il discorso vostro et il testimonio -non necessario- del amor vostro, mi dispiace bene se havete caricato troppo la soma overo se havete tralasciata la prima per pigliar questa. Il proponimento vostro di non parlarne con persona ne da scrivere era prudente e per ciò mi bastava quel poco che mi havevate scritto prima, per che non mi piaceva andasser in processione ta materie, conoscendo voi tacitamente per che ne feci motto da principio. Io non voglio per conto mio ne facciate piu parola, se non a bocca. E tanto piu che quell'amico<sup>1</sup> ritornò hier sera. Quando e libri hanno mediocre quantità l'huomo si dee contentare e fuggir il molto e poco. Io ho scritt'a M(esser) Gabriel la mente vostra, egli mi ha mandata la risposta che sarà qui inclusa<sup>2</sup>. De le Tribu Pub. Pup. Pob. Pop. è assai ditto e risoluto<sup>3</sup>. È troppo facile M(esser) Carlo<sup>4</sup> in ringratiare et io, se gli havessi giovato moltiss(imo), non ne vorrei gratie altre che che egli facesse così con altri, come io havessi fatto con lui. Le *Philippice* non son anchora cominciate, ma credo niun libro a nostri tempi haver havute piu e piu certe medicine di questo<sup>5</sup>. De li errori vostri pur che sian tali, che niuno con autorità antica non vista da voi vi possa confutare, non vi curate. Di que de la stampa è possibile si, ma tanto difficil che insin hora non si è visto questo miracolo: che niuna sia senza errori. Mi piace che que cinque o sei autori simili escano da la vostra cura e la imagine del imperio, ma fate che lo ritratto sia bello. Hora vengo a luochi di Varrone di M(esser) Carlo. *Viocurus*<sup>6</sup> doveva haver autorità e l'uso è frequente *curatores uiarum*. Che se la coniettura bastava, si potrebbe dir *Viocurrus* con duoi RR che significasse lo

antico *uiator a currendis uiis*. Ma non havendo autorità non mi contento di questa coniektura *sic reliquae extra ab iis rebus*, havendo Pier Vittorio texto, bisogna cedere e tanto piu che lo *extra* e di momento. *Quod necesse est*, non è necessario in Varrone questa pienezza e tanto meno senza texti e con nulla maggior luce. E mi piacerebbe piu *necesse*  
5 *enim aliquo* che di aggiugnere *quod* senza autorità. Lo *CVM* pro *AVT* diminuisce del senso di Varrone, per che lo verbo di manumetter è uno e li proposti solo trei. *Sic ex contionibus* non pare, per che ha ditto da sopra *ex lacte* e per che la etimologia non serve qui di *coire*, come di *cogere* a la mente di Varrone<sup>7</sup> che se ci partiamo da Varrone, è molto meglio *a conciendo* che *a coeundo* e tanto piu che suona male *contio* come *in candidatis*. *Cum ab*  
10 *auguribus effantur*, se ci sono testi non accade replica, ma Mons(ignore) non havendoli, stette nel suo proposto di non variar senz'essi. E per mia coniektura gia mill'anni acconciai *ab auguribus effatis, quasi diceret effantib(us)*<sup>8</sup>. Non so chi sia il Turnebo<sup>9</sup>, ma le sue coniekture non mi satisfanno punto salvo lo *appellari* in luoco di *opponi*, che così a me gia piacque. Lo *Lemnia*<sup>10</sup> non mi pare mutato niente e pero non dico ne posso dir nulla.  
15 Salutatelo da parte mia e narrategli la amorevole liberta mia a ciò la inesperienza non lo alterasse. Vostris(imo) e suo. Da Roma a li IV di Giugno LVIII.  
Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. L'altr'hieri M(esser) Gabriel Faerno<sup>1</sup> mi mandò la lettera di V(ostra) S(ignoria) co la charta stampata inclusa, la qual anchora mi rinfresca la allegrezza nel core, che io hebbi vedendo tanta convenevolezza ne pareri nostri, come è parimente ne gli amori. De l'ordine de l'*Epistole*<sup>2</sup> non da noia per hora ne io lo

5 scrissi per che a questa editione V(ostra) S(ignoria) lo mettesse in opra, ma per che se le avanza tempo succisivo, Quella ci pensasse alquanto, che io prometto di lei, che se Tiron istesso le havesse ridutte in quest'ordine che son hora, sarà forzata a preferir quest'a quello non solo per l'ordine naturale, ma anchora per la intelligenza piu facile de le cose e per che la preposterità de tempi e cosa da huomini chi opran a caso over in fretta. Ne le *ad Atticum*

10 anche sarebbe bisogno, ma non tanto per che non ci è tanta perturbatione. E M(arco) Tullio istesso non lo negherebbe ne in quelle LXX che dice et altre da ricoverare da Attico haverebbe tenu't'altr'ordine, che quel de tempi pieni di molte varietà, la qual piu facilmente si conseguisce con l'ordine che co la confusione, oltre che l'ordine fa bellezza e la confusion il contrario. Et in cio Gellio, Nonio e Prisciano facilmente cederebbon. V(ostra) S(ignoria)

15 habbia cariss(imo) cotesto libro e tanta veneratione gli porti, che ne la orthographia<sup>3</sup> istessa non si scosti punto da lui, se non quando varia in una medesima parola, in cio accostandosi al piu frequent'uso overo, se il numero è pari, a quel numero chi accorda con l'uso commune. Cerca la quale in questa charta stampata ho da saper la mente di V(ostra) S(ignoria) se è perpetuo in esso e nel *Terentio* del Bembo e ne le *Pandette COTIDIE*.

20 *PAENE. INPEDIO. CONTREMESCO. REVIVESCO. INTELLEGO. DEVERSORIVM. ADVLESCENS. SIMILLIMVS. HVMILLIMVS. SCRIBSIT. SCRIBTVM. LACRIMAE.*

*BENIVOLENTIA. TANTVMDEM.*

Queste altre parole hora sono stampate dal Torrentino<sup>4</sup> in questa charta dun modo et hora dun altro *QVOM. CVM/ IVO. IVVO*, 174.30. Quest'altre penso sian errate *SOLACIO. EPPVLEIA. MERCVLE. QVOD VELLEMS* pro *QVOAD*. E queste *AD VOS* pro *AD NOS*

5 175.17.

Nel PORRÒ et in ogni altra parola lasci V(ostra) S(ignoria) di far l'acuto in fine, se crede punto a Quintiliano<sup>5</sup>.

Ne punti tengo errate da lo stampatore queste parole *ALTERVM, LAVDARE*, 163.3. *Velles, se praestituros; nihil* scriverei così: *velles; se praestituros, nihil* 165.6. *SIRONEM* dubito

10 di *SYRONEM*<sup>6</sup>.

*Cimber TILLIVS*<sup>7</sup> tengo per verissimo. Lo nomina tante volte, ne mai lo chiama -chio sappia- suo necessario, come si haverebbe gloriato se fusse stato *TVLLIO*.

Quando io hebbi la penultima di V(ostra) S(ignoria), essendo venut'a me M(esser) Gabriel Faerno, gli dissi come V(ostra) S(ignoria) faceva stampar queste epistole. Mi rispose che

15 V(ostra) S(ignoria) s'allontanava troppo da'l dovere per istrignersi troppo a quel antico manuscritto. Domandai dove, mi diede per essemplio *quod commodo rem facere possis*<sup>8</sup>.

Partito lui, lo rividi e non solo mi parve buono, ma necessario che così si legga, che non ho però possuto persuader a lui. Hora che V(ostra) S(ignoria) stia tanto sospesa de li castrì di

Epicuro, giudico che faccia benissimo truovando quel libro tanto sincero quasi sempre, non

20 per quelle cause che adduce, che la metaphora è dura, e per che altrove gli appone gli horti, per che fa pe castrì quell'*aduersarii nostri* e quello *res est tibi*<sup>9</sup>, ma per che l'auttorità di

quel libro è grande e per che la menda ha una syllaba di piu e son con V(ostra) S(ignoria) che non solo di molte parole ignoriamo, ma de le usitate anchora alcuni significati non

sapiamo. A me piu che a tutti gli huomini del mondo piacer le belle conietture, ne ho mai

sentito piacer maggiore che quando poi si truova in libro antico non prima visto. Ma quanto mi piaceno esse, tanto mi dispiace lo stamparle prima che sian confermate da testi antichi manuscritti. Darò un essemplio a V(ostra) S(ignoria): se un felicissimo poeta finisse li hemistichii virgiliani et indovinasse, sarebbe egli il dovere di stampar que versi così finiti, non havendoli finiti l'auttor istesso? Che è il medesimo con non haver testimonio di manuscritt'antico, il quale confermi la coniettura. A lo *CASSATRA* dico per hora e Quella poi ci penserà essendo piu fresca in questi studii, che io hora non sono, che M(arco) Tullio rassomiglia spesso la republica ad una nave et a gli officii del governo di essa et accusando Epicuro in piu luochi come annihilatore de gli officii communi, ne la similitudine gli dee dar quel luoco ne la nave, dove non si fa nulla, come ne la città gli da gli horti, rimoti da gli officii communi. Cercando un tal luoco Latino ne la nave appropriato al otio, ho truovato in Marcello *Casteria* e Plauto citato ne la *Asinaria*, donde mi è venuto in phantasia che V(ostra) S(ignoria) co la sua molta lettione potrà forse acconciar e Plauto e Marcello col aiuto di questo libro<sup>10</sup>. Ci sono duoi scrupuli, lo uno che *Casteria* pare feminin in Plauto e bisogna in Tullio che *Cassatra* sia neutro. Quella dunque vedrà se è in uso latino reponere in con accusativo; l'altro è che *Casteria* è di quattro syllabe e *Cassatra* di trei, il quale non nuoce però al verso trochaico di Plauto, non elidendo due vocali, come egli spesso non elide. Del resto mi pare quadrar benissimo, per che ha ditto de sopra immediate duoi officii vacanti ne la città quanto a lui, che sarebbon ne la nave come il governatore, el remige e forse forse che quello, *in sentina locus*<sup>11</sup>, puo colorire quest' anchora, *quom nullum in nauimimus sit uilius haurienda sentina*. Ritorno a dire che V(ostra) S(ignoria) co la sua molta e fresca lettione et osservationi, overo truoverà meglio o meglio che niuno confermerà questo. Lo altro luoco a Dolabella, *mittere leuidense crasso*<sup>12</sup>, quando gia vent'anni lessi la lettione vecchia di V(ostra) S(ignoria) non havrei voluto havesse stampato quel *VOLVI*,

ma solo rappresentatoci il vivo antico e giudicai che quel verbo fusse nel *LEVIDENSE* compreso, de la qual parola, come corrotissima, ne feci due ne mai dopo ho ritruovato meglio. Ma piu presto morir, che se io stampassi le facessi stampare, salvo che a la fine del libro, come coniettura. Et al luogo proprio ne piu ne meno che come il testo antico, che è  
5 men male haver un membro guasto che di altra materia, come si fanno de gli occhi, de nasi e de le mani. E lessi così *munusculum mittere debui, sed crasso filo, cuiusmodi ipsius solent esse munera*. Potrà esser occasion ad altri di andar piu oltre. De lo *Tillius Cimber* ho gia ditto di sopra che mi piace sommamente. M(esser) Scipione Tetti<sup>13</sup> amico e servitor di V(ostra) S(ignoria) la prega sia contenta di farli sapere se sono costì questi libri greci:  
10 *Archimedis ochumena, et de speculis comburentib(us) Ariani, Bithynica, et Parthica, et Cyri anabasis. Ifigoni de aquis. Menelai sphaerica. Nicolai Damasceni de coniurationib(us). Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri octo*. E se V(ostra) S(ignoria) ha anchora fatto stampare le dieci libri di Sex(to) Empirico, come promise ne la stampa di Clemente Alessandrino<sup>14</sup>. Quel giovane Tedesco<sup>154</sup> è stato a Napoli parecchi giorni, che mi  
15 faceva dubitar di qualche male non vedendolo. Desidero ogni ben a V(ostra) S(ignoria). Da Roma a li IV di Giugno LVIII. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.



Mag(nifi)co et hon(orandissi)mo S(ignore) mio cariss(imo). Hoggi otto risposi a V(ostra) S(ignoria) sopra lo *CASSATRA* e *LEVIDENSE*<sup>1</sup>, ma per che lo *LEVIDENSE* era di cogitation antica e da pensarci di nuovo non haveva tempo. Poi la domenica mattina inanzi levarmi, mi venne pensato che piu commodamente, cio è con manco mutatione, si potrebbe

5 leggere *LEVI DENTE* che convien forte a la metaphora di *CRASSO FILO*, la quale come serve a la materia, così *LEVI DENTE* serve a l'arte, che sia un presente di vile materia e rozza arte, dali denti del pettine textorio per cossi leggiermente nel subtemine, che è viltà nel arte. E così lo *levi dente* risponderà al di sopra *tenuem* e lo *crasso filo* al *inopem*. Et insieme lo *levi dente*, a lo *crasso filo*, coppia con coppia et epitheto primo con epitheto

10 primo, cio è *levi* con *crasso* e *dente* con *filo*. Ma per che l'oraculo<sup>2</sup> non ha *VOLVI* et un verbo ci bisogna, come de lo *levi dente* me tengo certo, così de lo verbo non sono così ben sicuro anchora che mi piaccia molto. Così *uelim sic legas, ut causam tenuem, et inopem, nec scriptione magnopere dignam. Sat ago hospiti ueteri, et amico munusculum mittere levi dente, crasso filo, cuius modi ipsius solent esse munera*. Lo verbo in due parole

15 separate mi pare faccia molto a proposito de la mente di M(arco) Tullio. Se fusse composto, non so prima se sia in esso e poi, se essendoci, ci sia in questo significato. V(ostra) S(ignoria), la qual ha tempo, potrà pensar l'un e l'altro e persuadersi che tra e grandi piaceri che io habbia è di farli cosa grata, che se non conseguo, è falta di forze, non di volontà. La man. Da Roma a li XI di Giugno LVIII. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater)

20 Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pietro Vittorio. Fiorenza.

P(adre) mio. Già vi consento de li elettori<sup>1</sup> e non ho visto se non la somma de le ragioni vostre, senza testimonii, per che voi mi bastate per hora. Per integrità de la materia sarà buon havere tutte le elettioni da Magno insin a Ridolfo, ma per difendersi da la opinion commune, da Martino et Antonino tenuta, il punto sta in Gregorio quinto et Henrico  
5 secondo, in che se bisogno havere non solo storici intervenienti over almen alhora viventi, ma anchora altri monimenti sacri e profani di diplomati Pontificii over Imperiali per stabilir la commune, se in fatti e vero, o mostrar quanto si dee crederle, poi che non ci sia autorità ne publica ne privata, se non di posterì molto freschi. Petro Damiano è contemporario di Gregorio VII -credo-, Helinando cerca lo MCC. Ivone citato dal nostro Paolo Emilio<sup>2</sup>  
10 huomo degno di fede e di buon giudicio. Non dite che non vi possano giovare altri di nuovo trovati, per che potrebbe essere tale non solo autentico per la contemporalità, ma anchora per la efficacia de le ragioni. A voi si richiede di usar ogni diligenza, che non ci rimanga niun autore da Ridolfo in su che non habiate visto e ben burattato e senza passione giudicato. Per che, che fa a la verità, che sia o non sia vera la commun opinione? Solo mi curo di non  
15 pascermi di errori. In somma non lasciate che altri dopo la vostra editione possa citar autorità che habiate possuta veder voi e non habiate vista. Il titolo *de comitiis imperii* mi piace<sup>3</sup> e la materia anchora. Ricordatevi di Ravenna stata sede di imperio. Se io sperassi di esser efficace persuasore a farvi moderar quella infinita laude, la qual ha piu presto trama di idea d'un perfett'huomo, che di testimonio d'un particolare, lo farei piu volentieri che di  
20 viver molt'anni in prosperità. E quando io fussi tale quale voi mi havete ritratto, mi sarebbe piu utile che fusse ditto meno e si truovasse piu che come sta hora, di credere piu assai e

truovar molto meno. E se sete anchor a tempo a moderar lo excesso, non vi potrei dar il piu  
santo consiglio che di mettere tant'acqua in contesto vino, che si possa bere, che dove hora  
in luoco di rimanevvi in sommo obligo, tenendomi da voi aggravato fuor di modo, alhora  
rimarrei contentiss(imo) del amor vostro e da voi niuno rimarrebbe ingannato, che nulla  
5 altra bussola troveranno piena in me di così pretiosi unguenti, salvo quella de la eccellente  
voluntà di non nuocer a niuno e giovar a quanti possa. Il secondo foglio ho letto con molto  
maggior piacere che lo primo et hollo mandato a Mons(ignore) d'Allife. E se S(ua)  
S(ignoria) lo mi havesse rimandato, subito sarebbe stat in mano di M(esser) Gabriello<sup>4</sup>. Hor  
qui si che havevate campo grandiss(imo) di fare pruova del vostro ingegno, che in verità  
10 havete piu succo et arte nel dire che insin hora non haveva creduto, di che me congratulo  
con voi di soda congratulatione e meritiss(ima). Havendo honorato tanti amici vostri e  
mostrata una meravigliosa gratitudine et ingenuità e con grand'artificio correndo,  
opportunamente trattata questa materia senza satietà e senza rischio che vi sia scemata la  
fede ne in questo ne nel resto. Voi sete degno che ogniuno voglia carricar le sue mercantie  
15 ne la vostra nave, poi che le riponete così agiamente e le conducete in desiderato porto. Di  
gia il Faerno vi ha mandato l'*Itinerario* e non per mano mia<sup>5</sup> et in questa devevate dar  
ragguaglio de la ricevuta. Mostrate di non sapere che Mons(ignore) d'Allife<sup>6</sup> arrivasse a  
Roma a li trei di questo. E però lo viaggio Germanico lo convertirete nel Veronese<sup>7</sup>, e  
scuoterete quanto di buono è in quelle librerie. Il giorno del Corpo di Christo cercando il  
20 mio servitore M(esser) Cherubino<sup>8</sup> ne la processione, trovò che era ito a Napoli. Dio vi dia  
longamente godere lo frutto de le honorate fatiche e vigilie vostre. Da Roma a li XI di  
Giugno LVIII. Di V(ostro) P(adre). Vero fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).  
Al r(everendo) padre, come fratel cariss(imo) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini apress al S(ignore) Oratore  
del Re Philippo. Venetia.

P(adre) R(everendo). A la vostra di XI -datata di XII- furon mandate le loro a Mons(ignore) di Allife, al Maffei, al Faerno. La del altra settimana a F(rater) Cherubino<sup>1</sup> lettore, per esser ito a Napoli, non fu data; date ordine che se ne debbia fare. Mons(ignore)<sup>2</sup> dice che Gregorio IV cita una auctorità di Gregorio III che fa mentione de li sette elettori, 5 però vi ho sempre ditto che non possete leggere tropo ne stare tropp'atento. Io mandai a Mons(ignore) d'Allife il vostro foglio et egli non havendolomi rimandato non lo ho possuto mostrar ad altri di quelli<sup>3</sup>, a i quali apparteneva. Vengo al Sasso di Feltro di MENE. Se il sasso è veramente antico<sup>4</sup>, è da credere piu a lui che a Josepo, per che M(arco) Tullio col suo MEN è commune a *Mentina* e *Menenia*, ma si vede che l'alchimia de le medaglie di far 10 parere le nuove antiche pel guadagno, è intrata anchor ne marmi e statue o parti loro, che mettrà una gran seditione in questa materia et ambiguità. E così staremo sempre pendenti in aria ne mai fermeremo il piede nel sodo. Josepo scrisse a Roma e trovando quella parola scritta co la prima syllaba sola, non la debbe voler metter mutilata in lingua greca, ma intiera. Ne è stato così facile lo sdrucivolo de la penna in quella lingua, come ne la nostra. 15 E de sassi anchor veri antichi si truovan mendosi, come lo *CAM. CES. DUM. VOT. TA VR.*<sup>5</sup> E co le tribu intiere come *AELIA. CLVENTIA. CLVVIA. PAPIA*. E di piu di una syllaba, come *HORAT. PVPIL. POPIL. POBLIL. PVBLIL.*, che se tutti fusser veri sarebbon piu di XLV. Non basta che la famiglia sia anticha, poi che molt'altre piu antiche di lei non ha dato nome a tribu e che molte di loro piglian il nome da luoghi e non da huomini, se crediam a 20 Varrone<sup>6</sup>. Non vi posso dir altro qui, se non che parlando di tribu ambigue ne le cose da publicare, non preponderiate ne di qua ne di la, ma diciate quel che havete trovato e

lasciate giudicar a lettori. Ne crediate che l'Hebreo da se scrivesse a caso *Mentina*, ma se ne chiarisse da cui lo sapeva. L'errar è comun a la charta et a la pietra da principio, ma lo trascriver è piu spesso ne la charta che lo trasintagliar ne la pietra. E però non correte, ma andate a ralento e non fate conto di quel che vi piacerebbe, ma di quel che possete pruovare. Lo indeserta et testate non fece mai dubio nel leggere a diligenti ne per accostar piu o meno una syllaba over una parola ad un'altra fa varieta incomprendibile e di momento. Non mi pare che M(esser) Carlo debbia insister da la incetta sua per la venuta di Mons(ignore)<sup>7</sup>, anzi dee continuare tanto che il caldo de concetti gli dura e trota piu, che non è certo che Mons(ignore) possa o voglia piu perseverare. Dio vi dia ogni felicità ne le editione de le vostre opere, a le quali poi che non havete mancato di ingegno, non manca tempo hora di diligenza. Vostriss(imo). Da Roma a li XVIII di Giugno LVIII. Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al mio hon(orando) e cariss(imo) padre M(esser) frat' Onophrio Panevini, in casa del S(ignore) viator del Re Philippo. Venetia.

R(everendo) P(adre) mio. Lo mazzetto de le vostre di XVIII dirizzato a Mons(ignore) fu portato a me al solito et io senza legger la inscrizione ruppi il legame de la di Mons(ignore)<sup>1</sup> onde gli fu mandata così sciolta, ma non spiegata. Non è per modo niuno di stampar nulla de gli elettori senza veder que trei e quant'altri vi sia possibile. Mi ricorda havermi ditto il

5 Vescovo Ferretti<sup>2</sup> che in Ravenna ci erano stati di molti scrittori, le cui opere ci erano anchora, ma non stampate, le quali non so se sian in quel catalogo che mi scriveste. Di Pietro Damiano<sup>3</sup> dite di credere di haver visto cio che ha fatto; lo devreste sapere, non credere. Del *Itinerario* del Faerno<sup>4</sup> basta. Mons(ignore)<sup>5</sup> arrivò a li trei di questo. Se vi conven stare così per tutto Agosto<sup>6</sup>, non andrete altramente a scuotere la libreria di Verona,

10 quest'està come accennaste. Mandrò la lettera di F(rater) Cherubino<sup>7</sup> al Priore di S(an) Augustino. De lo *MENEN*<sup>8</sup> scrissi hoggi otto. Vedete se quella inscrizione nel resto è degna de la buona antiquità. Se è, non risolvete, ma proponete la varietà; se non è, lasciate la andare. De la Oriculana mutata in Horatia<sup>9</sup>, levatevolo dil capo insin che non havete qualche luce. Scrissi anchora che non mi pareva che M(esser) Carlo dovesse per lo ritorno

15 di Mons(ignore) desistere da la incetta di Festo<sup>10</sup>, per moltè cause e per questa maxime: che a diversi cervelli vengon pensate diverse cose e tanto piu che Mons(ignore) non si vale se non pochiss(imo) di conietture, ma il tutto funda sopra quel testo mezz'arrostito o arso. Se sarete in Venetia al fine di Festo e Mons(ignore) non sia per valersi de la stampa di Varrone<sup>11</sup> o altra Romana, son certo che piu presto a voi che a qualunque altro lo mandrò,

20 per che di M(esser) Paolo<sup>12</sup> gli posso far fede io che è mal agiato. Non dormite cerca le cose vostre, li quali o per ingeno o per insolita curiosità è necessario siano grate a ta sorte di

studiosi. Non vi uccidete però ne le troppe fatiche e caldi. Dio vi metta in poppa ogni buon  
vento. Da Roma a li XXV di Giugno LVIII. Di V(ostro) P(adre) R(everendo). B(uon)  
fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) M(esser) frat'Onophrio Panevini, appresso il S(ignore) Orator del Re Filippo. Venetia.

R(everendo) P(adre) e cariss(imo). Rispondo a la vostra di XXV del passato, datata di XXIX. Se ne le cose che moion a la giornata, come sono coteste lettre di familiarità quotidiana, erriamo così crassamente, è possibile anzi facil anchora, che in quelle, le quali scrivimo a tutti e presenti e posterì, facciam' il simile. Siavvese essemplio l'error mio

5 espresso da gli duoi Innocenci III e IV e gli duoi Gregorii di simil numero<sup>1</sup>, che se voi co la mia in mano non mi haveste risposo così, io non l'havrei unqua credito. Trahete dunque quelle autorità da gli Gregorii a gli Innocenci e chiarite voi istesso e poi altri. Advertite, padre, che ne le cose che desideriamo forte spesso spesso facciamo paralogismi in luoco di syllogismi e molto piu spesso syllogismi dialettici per demonstrativi e che no basta

10 persuader voi, il qual havete amor a l'opinion vostra, ma altri o di contraria opinione overo neutrali e senza amor di l'una o de l'altra. E che oltre lhaver ben fundata la vostra opinione, bisogna di struggere tutta la fabrica de l'altra e non solo la fabrica, ma e fundamenti anchora. Siavvi ditto per sempre e di ogni materia paradoxa. E non mi satisfarete intieramente se lascierete adietro auttor alcuno chi da altri possa essere citato. Mons(ignore)

15 mi mandò hier sera il discorso vostro de le tribu<sup>2</sup>, molto ampio et acuto, al quale dove non mi aggradisse risponderò in breve, a ciò che Mons(ignore) lo possa rihaver a tempo per potervi rispondere. Di Feltro sarebbe troppo grande pervicacia voler contendere che fusse falso<sup>3</sup>, per che con questa impudenza si mandrebbe a terra ogni altra autorità di marmo e di bronzo et insieme tutti e scrittori e così non si potrebbe piu parlare di cognitione niuna

20 di antiquità. E però mi risolvo piu presto ad accettar e finti per veri che derogari l'auttorità, a tanti veri contanto pregiudicio de la verità e rischio di essere tenuto un pazzo publico.



Poniamo dunque che sia antico veramente, non si può per questo negare che molti antichi fossero ignoranti compositori di tali epigrammi ovvero che essendo egli periti avessero negligenti fabri. Però vi ricordava che dal resto del epigramma vi assicuraste di potere credere a lo *MENEN*. Per che non mi pare che preponderi l'autorità d'un marmo municipale a quella di un Greco<sup>4</sup> forzato a distender la parola e non a compendiarla a modo de Latini. Anzi credo che in tutti li pubblici diplomi si scrivesse disteso e non compendioso e che e compendii fossero usati da scribi solamente ne registri e non ne diplomi che si trascrivevano da essi e da scribi poi e privati ne loro marmi usassero tal compendio. Lo *MEN* è commune a *Mentina* e *Menenia*. Lo *MENEN*. anzi. Lo *MENENIA* intiero può essere interpretatione de lo *MEN* di un indotto municipe, a cui era più noto la gente *Menenia* che Mento luoco. Ma il Greco vide lo disteso e trascrissolo e non è stato così facile alterar la scrittura greca come a lo municipe poco pratico aggiugner una syllaba o finir la parola secondo gli pareva di sapere. Io farò di saper da M(esser) Pier Vittorio come sta nel suo antichiss(imo) texto lo *MENENIVS*, il qual è divino in bontà. Non vi valetate de la nobiltà de *Menenii*, per essere debole l'argomento, per che si sarebbe messa troppo gran gara tra le nobili familie in dar nomi a le tribu, anzi vuo che crediate che la Fabia e la Scaptia non sono ditte da familie, ma da luochi e così la Publilia -a di qual si sia nome tra le aggiunte da Livio- non ha da la famiglia, ma dal luoco il nome. Ne solo non hanno il nome da familie eminenti inesse, ma ne anche di le familie de gli additori, che non è così come de le leggi, de le acque, de le vie e de ponti e di colonne e di fori e di tabule. Come anchora facilmente accedo a quelli chi negano le XXX curie essere ditte da XXX sabine rapite. Non toccate -se mi credete- la Oriculana, havendo duoi chiari testimonii di M(arco) Tullio<sup>5</sup> e non havendo facilità di essere guasta, senza aspiratione et a figura derivativa, lontana da Horatia? Io non truovo le iscrizioni di quelle *CAM CES DVM et c(etera)*, anzi mi ricordo di non haverle mai

havuta<sup>6</sup>, ma si bene notato quante volte esse e tutte l'altre sono citate ne sassi. Quant'a la interpretatione di quelle syllabe -per che io stimo un sogno lo VIII di Cinna- pensando a la negligenza di molti antichi nel comporre le loro inscriptionis e le de fabri oltra la prima, mi parve fusse facile sdrucivolo da *Acm.* in *Cam.* e da *Aes.* in *Ces.* -per quelli chi scrivevan  
5 *Aesquillas-* e da *Rom.* in *Dum.* e da *Vet.* o *Volt.* in *Vot.* e da *Trom.* in *Taur.* e da *Cor.* in *Hor.* e poi in *Horat.* Ma le conietture sole per bone che siano non fanno sufficiente fede. Me congratulo vosco che siate arrivat in porto co *Fasti* e commentarii loro di cosi longa navigation di sei mesi<sup>7</sup>. Così faccia Dio che la vostra merce sia cara a tutti. Io mandai la lettera di Napoli al Priore<sup>8</sup>, il quale promise di mandarla. Vengo al discorso che havete fatto  
10 a Mons(ignore) de le tribu, segnado ciascun luoco debole con poche parole. Dite che bisogna che tutte le tribu marmoree o la maggior parte siano vere, io dico che non bisogna e che se la maggior parte e vera, le non vere fanno tutte l'altre vere sospette quali sian vere o false. Dite che molte de le XXXV havevan duo nomi et alcune tre, io lo negherei insin che fu aggiunta la Quirina trigesima quinta. Quelle otto altre levatele non solo di charta, ma di  
15 mente anchora. Che fussero XLIII ditte XXXV fa contra di voi l'esempio di alcuni comitii, dove si arriva ad una piu che la metà, li quali hora non ho a mente. Le otto di Cinna o non furon fatte o subito diffatte, come mostra Tullio, dopo tant'anni contandole XXXV. E credo volentieri che tutte quelle, le quali paion haver il nome di familie, non sian di familie, ma nomi di luochi. E Livio ne la Claudia mostra piu presto che fusse *vetus Claudia*, in che  
20 furono scritti quelli, che non erano anchor *Claudii*, ma da essa tribu furon ditti<sup>9</sup>, echo Virgilio n'habbia adulato a Livia et a Tiberio over habbia errato<sup>10</sup>. E non che quella gente desse il nome a la vetore tribu, la qual era già Claudia, per che Appio non venne Claudio a Roma ma ci fu fatto co la attribution in questa tribu. E però non hebbi nome nuovo ne Livio lo dice, anzi il contrario. E Ser(vio) Tullio non debbe nominar niuna de le XX o XXI

da familie, come ne anchor le XIV o XV da familie, ne la Publilia anchora, ma da luochi,  
giunte dopo. Quel che dite, li Nobili essere transferiti da le urbane a le rustice e translation  
di iure, non di domicilio e gia quelle Aemilia, Cornelia, Fabia, Papiria, Sergia, Veturia erano  
de le XXI ditte tutte da luochi, non da familie, cosi non hebbon mai duoi ne trei nomi insin  
5 aggiunta la XXXV. La Menenia dunque lasciate dubia, la Horatia levate in tutto dal numero  
de le vostre XXXV. Dite di Josepo Greco poco pratico; questo fa contra voi, per che non  
havendo prattica usò diligenza. Dite che Mentina non vuol dir nulla. Se è nome da luoco,  
che volete che dica? E tante altre, anzi tutte che voglian ellen dire, se non che qual fu il  
nome del luoco, tal fu quel de la tribu. Non bisogna dunque ne Menenia ne Horatia per  
10 empier le XXXV, per che gia sono tante e non da familie ma da luochi e forse le familie loro  
sono ditte da le tribu, non le tribu da le familie, cosa improbabile certo. Dite che la  
Ocriculana non puo esser una de le XXI prime, quasi che sia ditta da Ocriculo e non da un  
nome equivoco. E la Veientina non fu ella de le XXI? E pur e Veii furon presi piu di CL  
anni dopo. La Arnense da Arno! O sete buono. Sono nomi equivoci, oscuri a noi e forse a  
15 molti di quel tempo. E per che non havete per chiaro il nome di Ocriculana ne duo luochi  
di M(arco) Tullio<sup>11</sup>? Non vogliate con la ignoranza de nostri tempi soccorrere a le conietture.  
L'argomento de la Ocriculana corre contra la Veientina, in che non haveva che fare Ser(vio)  
Tullio ne la nominatione di Ser(vio) Tullio puo essere fuora de lo stato Ro(mano) ne da  
famiglia alcuna. È breviss(imo) e conformiss(imo) a l'antichi scrittori farle XXXV e tutte  
20 nomate da luochi del Latio overo de Sabini e Tusci non di piu intervallo che sia il Latio e  
niuna da familia per nobile che ella si sia. Ne vi venga ditto che alcuna de le otto habbia  
nome da principal familie Italice, anzi non vollono dar la città se non dopo la vittoria e la  
vittoria non comporta questo. Dopo la monarchia non mi parlate di tribu. Quest'è quanto  
mi pare de le tribu. Ne voi deciderete nulla, ma proporrete solamente, tenendo per certe

l'auttorità de gli antichi da la monarchia in su o vicini al principio di essa. Così gioverete a tutti ne pascere di vento niuno e non lascerete a niun cosa nuova di puoter dire e non irriterete cani bottoli. Et a me darete causa di gran piacere. Dio vi contenti. Da Roma a li II di Luglio LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre M(esser) frat' Onophrio Panevini, in casa del S(ignore) Orator del Re Filippo. Venetia.

P(adre) mio R(everendo). A la vostra di II di questo dico che la publica opinione, quantunq(ue) erronea, ha autorità per molti autori e però vedrete molto bene quel che Innocenzo IV dica del III e lo Hostiese insieme et ogni altro chi di que tempi ne possa haver parlato. In fatti io ho questa gielosia del honor vostro, che non vorrei che niuno in questa

5 materia havesse visto piu di voi ne meglio giudicato e conferito e scrittori insieme<sup>1</sup>. Mons(ignore) mi ha mostrato la inscription di Feltro<sup>2</sup>. Lo *MENEN* è chiaro, ma non mi è così chiaro il Latino di Feltria, per che Plinio ha *Fertini* e li Greci Strabone, Ptolemaeo e Stephano non ne fanno mentione overo non ci ho ben avvertito. Voi vi confidate che in presenza voi mi tirereste da le vostre. Siate certo che co la verità in mano e chiara voi mi

10 ci tirereste, ma con mediocre probile, anzi con meno che mediocre, se non dormissi, non mi ci tirereste mai. Non havete fatto poco a pormi quasi sul neutrale, ma a farmi passar da l'altra parte ci vuol altro che parole. Aspetto quel che mi ha ditto Mons(ignore) che colui chi havete mandat'a Feltro<sup>3</sup> ci faccia piena fede. Io hoggi otto vi contradissi assai, come hora vedete e però mi rimango in questa. Io mi sono scordato a parlar di Festo con

15 Mons(ignore) ma io penso non ci sia ordine per che mi ha mostrato la sua copia e non mi pare finita per falta del primo scrittore. Ma anchora de lo rivederlo non penso che sia in fine<sup>4</sup>. Tengo ben certo che se voi sarete costì al fine, non lhavrà altro che voi. Finiste hoggi otto l'ultimo foglio e mi scriveste che speravate per tutto Maggio e se non havete perduto tempo. Dio ve ne dia triumpho, non che consolatione. Desidero che profundiate quella

20 impresa di Verona<sup>5</sup>. Non so come quella lettera di Pier Vittorio<sup>6</sup> vi sia mandata costà, mi farete piacer a farmi saper chi vi mandò quel plico in cui era inclusa. Ne anchor a Roma è

stato il sommo caldo per che non siam anchor a le mani co Lioni e co Cani<sup>7</sup> e le stagioni vanno tardi quest'anno. Vi desidero ogni bene. E prego da Dio. Da Roma a li IX di Luglio LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) Padre, come fratell'hon(orando) M(esser) frat' Onophrio Panevini appresso il S(ignore) Oratore del Re Filippo. Venetia.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Io era tutto conturbato che le lettere mie non venisser in mano di vostra S(ignoria) et hoggi otto ne scrissi una del medesimo tenore e la diedi al Procaccio<sup>1</sup> condannata a cio fusse piu diligente a darla. Poi a li sei di questo mi fu data la de la S(ignoria) V(ostra) di dieci del passato, che me ha tutto quietato, a la quale  
5 rispondo hora. Cerca lo *VOLVI*<sup>2</sup>, quanto a me, bastami che la S(ignoria) V(ostra) vegga quanto volentieri per amor suo io ripigli gli studii humani tralasciati gia mill'anni ne mai rigustati se non ad istanza di qualche amico. Quanto a lettori, se nulla di buon è ne la coniettura, ristorerà loro in qualche annotatione. Farò saper a M(esser) Scipion Tetti del officio di V(ostra) S(ignoria) cerca la nota di que libri reconditi<sup>3</sup>. Del Sexto Empirico<sup>4</sup>  
10 veggo che V(ostra) S(ignoria) ha un gran cruccio, oltre la fatica de suoi studii, a non haver costì uno stampatore possente e gentile, per opra del quale se ampliasse lhonor di Quella el bene de studiosi. Le bisogna essere un bravo philosopho se non se ne conturba. Mi piace che Henrico Stephano<sup>5</sup> si metta a stampar questo libro, ma mi piacerebbe piu in servitio suo -a cui io era grand'amico in Parigi, per che era da ben, e dotto, e diligente nel arte sua- che  
15 non havesse mai visto Ginevra, per che la infamia di quella terra appresso a catholici fa che si passi il segno ne rimedii, prohibendo non solo e libri di materia sacra, ma anchora di profana stampati ivi. Credo di havere Maximo Tyrio fatto Latine. Non bisognava che V(ostra) S(ignoria) mi adducesse la autorità del Politiano per farmi credere de la fede et antiquità di cotesto exemplare di Epistole per che *tu unus mihi es pro centum millib(us)*  
20 Politianis e così la credo, come ella mi narra e di nuovo le dico che erri piu presto con quello che che si accordi co le vere conietture. Basta bene non fraudar e lettori di esse nel

fine del libro. Toccai mercoridi a M(esser) Gabriel Faerno di quel luoco *MAGNA IN SPE*  
che egli muta in *MI IPSE*<sup>5</sup> e mi forzai di fargli credere che lo *MI IPSE* farebbe senso  
contrario a la intention di Planco, quando si vede a così chiara luce, si forzò di persuadermi  
che *opposuisset sibi ipse impedimenta ad proficiendum reip(ublicae)*. Gli dissi che lo *mi*  
5 *ipse* suonerebbe piu presto *ad proficiendum sibi* che non voleva dire. Ma lo *in spe*  
suonerebbe *ad proficiendum reip(ublicae)* che era l'intento suo. Un gran testimonio<sup>6</sup> che  
si truovò presente diede la sentenza contra lui. Non di men egli persevera nel suo parere e  
mi dice che il Rutilio<sup>7</sup> fu del medesimo et io dico a la S(ignoria) V(ostra) che se il libro  
antico havesse *MI IPSE* non mi addurrebbe così facilmente a crederli, come fa co lo *IN*  
10 *SPE*. Aspetto il ragionamento di quell'altre conietture, per che in maniera di passatempo  
le potrò conferire col S(ignore) Faerno amicissimo mio e da beniss(imo) et acutiss(imo) e  
sodo. V(ostra) S(ignoria) dee haver hora la mia di hoggi otto, ne la quale io la pregava che  
mi ordinasse a cui doveva dar in Roma le lettere ch'io le scriveva, a cio le fussero date al  
sicuro. Dio la contenti ne studii et in ogni altra cosa. Da Roma a li IX di Luglio LVIII. Di  
15 V(ostro) S(ervitore) M(olto). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pietro Vittorio. Fiorenza.



P(adre) R(everendo). Di quella materia elettiva non accade piu in missive ritoccarla gia io  
 so e fundamenti vostri e voi la mente mia<sup>1</sup>. Non voglio altro da voi se non che e lettori del  
 opera vostra allarghin il campo de la cognitione loro per diligenza vostra, ma non  
 cognoscan da essa qual sia la inclinatione de l'animo vostro, salvo che di tirar la verità dal  
 5 buio al chiaro, non di pigliar piacere che la verità sia tal o tale, che è molto difficile a tenere  
 rimoto da lo style. Aspetto, e Mons(ignore) anchora, la ritratta di quell'huomo che havete  
 mandat a posta a Feltro<sup>2</sup>. Non di meno con tutto lo medesimo e che M(esser) Pyrrho<sup>3</sup>  
 habbia incontro, non posso ne debbio acquiescer intieramente. Per che de le XXXV tengo  
 per certo e di parecchie piu si vede ne marmi e ne libri. E le ragioni per che siano piu e nomi  
 10 che le cose non sono tant'efficaci che basti. Quando io havrò da P(iero) Vittorio risposta  
 del *Menerius*, non starete molt'a saperlo<sup>4</sup>. Ben che quelle epistole, le quali hora fa stampare  
 con estrema diligenza, non possono star ad uscire<sup>5</sup>. Le ragioni sono molto piu gravi che  
 l'auttorità incerte o per adulatione o per ignorantia o per oscurità di costruzione. Poi che  
 Ser(vio) Tullio non doveva havere rispetto piu ad una famiglia che ad un'altra et havendolo  
 15 seminava mille passioni tra nobili, cosa indegna ad un bravo accrescitore di Rep(ublica) e  
 poi che ne le aggiute non si vede nome alcuno da consuli o censori o triumviri di quell'anno.  
 E poi che la Fabia e Scaptia sono da luochi del Latio e non da famiglie, da qua luochi le  
 famiglie anchora hanno e nomi, non che lhabbian dato a le tribu, cosa improbabile e forse  
 senza soda auttorità. Io vi ho ditto: Virgilio e suspetto come poeta di licenza e come  
 20 obligato ad Augusto de adulatore. Livio over è oscuro o fa, per la opinion contraria, che  
 prima quella Tribu fusse Claudia che Attio Clauso fusse Romano Appio Claudio<sup>6</sup>. Festo e

mescolato di Pontificie spurietà. Io non sono tenut'a credere che le XXXV Tribu niuna di loro havesse piu di un nome inanzi la monarchia. Posso ben credere che potesser errare gli auttori de marmi e scalpellani e molti de li uni e tutti gli altri fusser ignoranti. De la Ocriculana mi ricorda haver visto in M(arco) Tullio<sup>7</sup> e credo ne le Rulline<sup>8</sup> un par di volte  
5 e Pier Vittorio le fece stampare con assai buon testi. E M(esser) Andrea Navageri<sup>9</sup> vi si truovò non senza testi manuscritti e le ragioni in contrario non convincano per la publica ignoratione di molte cose antiche. De lo *Italice* schartatele e sotto Cinna e sotto Augusto. Se le famiglie non sono ditte da le tribu -che non è però ne impossibile ne absurdo- le une e l'altre saran ditte da certi luochi, de quali hora non habbiam cognitione se alcune famiglie  
10 sono piu antiche che le tribu, non per questo han dat il nome a la tribu, ma la tribu poi lo ha preso donde prima lhaveva preso la famiglia. L'agro dopo Veii insin al mare è Vaticano, se Plinio è degno di fede<sup>10</sup>. Ne direi che la Romilia fusse sotto Roma<sup>11</sup> per essere sotto il Janiculo. Io vi dissi che la Ocriculana puoteva venir da luoco cognomine nel Latio a quel de la Umbria. La vigilia de la stampa de vostri commentarii è stata come di un parto  
15 septimestre. Le belle cose in arte sono molto piu difficili che in natura e però vi saran piu care. Questi altri duoi mesi vi saran piu gravi, anchor che non siano del sangue vostro, per che sarann'accompagnati co summi caldi e però andate destro. È in procinto la uscita di quella determinatione, la quale puo e muterà in vero gli proposti et incaminati disegni del viver nostro. Se sarete così bravo philosopho come historico, non coglierete men utili frutti  
20 da la philosophia christiana che da la historia universale. Dio a cio et ad ogni altra impresa vostra vi accompagni. Da Roma a li XVI di Luglio LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre, e mio molt'hon(orando) M(esser) frat' Onophrio Panevini. Lo S(ignore) Orator del Re Philippo. Venetia.

Mag(nifi)co S(ignore) mio cariss(imo). Dopo tante gratie supplicate e non impetrate da  
 V(ostra) S(ignoria), questa non mi devrà esser negata, essendo breve e facile, che mi metta  
 la censura a queste ditioni, se si scrivono così o altramente ne libri a mano antichi o marmi  
 o metalli. Quando la scrittura è da libri soli metta L a dirimpetto; quando è da sassi soli  
 5 metta S; quando è da metalli metta M; quando è da Grammatici antichi metta G; quando è  
 da piu che uno metta quelle piu lettere che bisogna; quando la scrittura del vocabulo è falsa  
 la corregga. E mi faccia questo favore che io lhabbia domani dentro vespro<sup>1</sup>. La mano. Di  
 V(ostra) S(ignoria). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Aemilia

10 Aniensis 32

Arnensis 25

Clustumina

Collina 3

Cornelia

15 Esquilina 2

Fabia

Falerina 31

Galeria

Horatia

20 LEMONIA

Maecia 28

Menenia  
Ocriculana  
Oufentina 30  
Palatina 4  
5 Papiria  
Pollia  
Pomptina 26  
Popillia  
Publilia 27  
10 Pupinia  
Quirina 35  
Romilia 5  
Sabatina 24  
Scaptia 29  
15 Sergia  
Stellatina 22  
Suburana 1  
Terentina 33  
Tromentina 23  
20 Velina 34  
Veturia  
Voltinia  
  
Anulus<sup>2</sup>

Allucinator  
Adolescens  
Annaeus  
Abicere  
5 causa  
condicio  
commissatio  
cena  
condemno  
10 cunctari  
Culcita  
Convicium  
Cottidie  
Caelum  
15 deliciae  
Celoga  
epistola  
artus.a.um  
apud vel aput  
20 ad vel at  
sed vel set  
frenum  
flamma  
Foenus

foedus. eris

foeda

Hannibal

hoedus

5 honus

harena

lacrymae vel lacrumae

neglego

nuntius

10 otium

obtulit

poenitet

proesertim

paricida

15 paenuria

paene

proelium

quicquam

quattuor

20 quotiens

sollemnis

suboles

secuntur

saeculum

thesaurus

tus

Tirones

tempto tinguo

5 Virgilius

valitudo

humerus

litterae

littus

10 maestus

medella

mixtus vel mistus

P(adre) R(everendo). La vostra di XVI di Luglio mi mandò Mons(ignore)<sup>1</sup> con una a Mons(ignore) -*quondam*- Telesino<sup>2</sup>, la qual, per essere l' hora tarda il giovedì, gli fu mandata hier mattino. Se io temo de le vostre editioni, non è che io non possa esser in errore, ma mi pare di givocar di sicuro desiderando che non siano precipitate e vedendo che voi, non tanto  
5 per che sian ben essaminate, quanto per dubitare che altra non vi preoccupi e per che sete costi ne le commodità de le stampe, piegate a le editioni<sup>3</sup>. De gli elettori è una bella fatica havere ponderate tutte le elettioni e tutti li historici contemporanei loro, da Magno al d' Austria<sup>4</sup>. Ma se si truovasse ne gli Archivii pontificii qualche bolla o breve sotterrat' insin  
10 hora, come vi potreste iscusare ne voi ne gli vostri antecessori historici? E poi tanti commentaristi di decretali, decreti e canoni, li quali sono tenuti commentando, havere visto tutte le publiche attioni de la chiesa e monimenti di esse e ben examine, gli tenete voi per mente o vi lasciano campo di iscusarvi o direte di haverli visti tutti? Non è egli possibile che un canonista del mille vedesse una bolla o altra scrittura autentica, la quale dopo il mille  
15 sia smarrita? E volete che si dica che non l'abbiate veduto? Sarebbe proprio come cinger di mura una città quasi tutta e lasciare duoi o trei luoghi interrotti, dove possan entrar e nimici. Vi dico che non vi basta combattere con tutto l' exercito de gli historici, che vi bisogna haver anchora quante scritture apostolice si truovano, per sotterrate che siano, e quanti commentarii loro si possano truovare. Hora fate voi. Voi ci ingiuriate a voler fare che  
20 M(esser) Carlo faccia fede de la relatione di quell' huomo ito a Feltro<sup>5</sup>, come che a noi non basti la vostra. Mi piace che la pruova istessa vi habbia mostro che coteste materie non sono da trattare per lettere missive, che gia duravate fatica a credermi, e che per cio risponiate



cotesti cura insin al ritorno vostro. De le tribu dunque vi porrete a la sicura, di non trattarle correndo e conietturando. Del Festo io era certo che Mons(ignore)<sup>6</sup> non si parterebbe del dovere. Li *Fasti* finalmente furon forniti<sup>7</sup> con grande travaglio di animo e di corpo vostro e saranno li ben accolti, quando li potremo vedere, per amor vostro. Questi sei o sette  
5 autori che vi fanno tirar la carretta d'Agosto, non ci mettete nulla del vostro, anche appena la ortographia e punti. Io son un di quelli chi vorrebbon e libri come furon scritti de gli autori, non come meglio si potrebbero scrivere. Verona<sup>8</sup> co suoi libri inediti non vi nuocerà punto e per voi gioverà a molti. La lettera di Pier Vittorio<sup>9</sup> non vidi se non dopo che ritorno di costà e però havrei piacere di sapere se la posta imperiale qui, a cui mando quelle che vi  
10 scrivo, haverà mandata a voi quella insieme co la mia. Del haverla aperta a me non importa punto ne credo a M(esser) Pietro. Il diluvio de l'anno passato non ha anchora mostro effetti niuni in questi caldi come augurava ogni uno. Furon piu ammalati ne la primavera. Io vorrei haver il nostro privilegio di non sentirli che non è cosa che mi spiaccia piu di questa, anchor che non mi nuoca. Io haveva il modo di scansarli, ma mi rimango per non essere forzato di  
15 lasciar il fresco, subito gustatolo per la causa che vi toccai hoggi otto, appertenente tra molti a voi et a me. Ella non fu mai tant'oltre come hora. Credo che ad un huomo curioso e diligente non si possa truovar piu acerba galea che quella de le stampe. Dio vi conservi sano e contento. Da Roma a XXIII di Luglio LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

P(adre) mio cariss(imo). Io accetto la gentil offerta vostra di non scrivere con questi  
excessivi caldi, tanto spiacevoli a me quante al pesce l'acqua calda, e ve ne ringratio. Inanzi  
che voi partiate di costì saremo chiari di questo nuovo ordine publicando<sup>1</sup> e secondo quello  
ci risolveremo. Io già un anno ne ho sentito a buccinare. Ma de le cose incerte non era da  
5 scriverne. Poi che è entrato in pubblica fama, io ne ho voluto scrivere a ciò poteste pensar  
al futuro de vostri disegni. Io non a quest'exitò solo, ma ad ogni altra accidente possibil a  
la fortuna sopra gli huomini già XXXVI anni apparecchiai l'animo mio conforme a ciò che  
piacesse a Dio sopra di me. E così questo mi sarà nuovo a fatti, ma non a l'animo, il quale  
spero sarà preparato da Dio ad ogni mutatione che gli piaccia. Mi ha forte accresciuto il  
10 piacer mio vedere che voi, anchora senza questo, erate già certo di quel <che> volevate far  
per l'ordinario de la vita vostra, che non è però non solo acconsentire facilmente, ma  
anchora desiderarlo. A Parma<sup>2</sup> sarà il dovere dar una volta, se questa cosa va inanzi, come  
già si crede o quasi vede. Il fermarvi a Verona ha molte cause honeste, anchora che io vi  
volessi ogni giorno appresso. Et in questo m'accomoderò a Dio. Non mi piace quel  
15 viaggio Germanico per che molti dicono che a la uscita di questo decreto molti faranno quel  
viaggio e vi rimarranno, tra quali non vorrei fuste connumerato. Voi non credete la uscita  
di questa determinatione et altri si meraviglia come non sia di già uscita. Il più è che non vi  
tocchi, di che io mi congratulo vosco, come io mi conforto meco. Non è assoluta certo, ma  
è tanto generale che è poco men che assoluta. Quanto a l'utilità sua Dio ne sia il  
20 moderatore. Di quel luoghetto che accennate ci è questo di bene, che sarà sempre in arbitrio  
vostro il perseverarci e non in obbligo. Voi mi havete levato un gran pensiero che haveva di

voi vedendovi signore di così bell'animo e preparato a quello luogo al gusto suo. Dio faccia simile gratia a tutti li altri che ne han bisogno e ne in questo ne in altro vi manchi mai il suo favore. Vostriss(imo). Da Roma a li XXX di Luglio LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) M(esser) frat' Onophrio Panevini. In casa il S(ignore) Oratore del Re Filippo. Venetia.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. La di V(ostra) S(ignoria) ultima senza data di certo giorno del mese è quella a cui rispondo. Non vorrei che fusse smarrita quella mia condannata, data al corriere, anchora che forsi non fusse molto grave di cose. Aspetto con desiderio le *Famigliari*<sup>1</sup> per esser una volta chiaro qua sieno e testi antichi e quale  
5 conietture. E tanto piu per che daranno luoco a la *Poetica* di Aristotele, sopra la quale son forzat' a credere che non haverebbe pensato, se non havesse cose nuove notabili cerca la verità de testi e la intelligenza di molti luochi, dopo maxime l'altrui editioni. Il Torrentin<sup>2</sup> è molto basso se in cosi mediocre volume ha bisogno de la borsa altrui. V(ostra) S(ignoria) dee far ogni possibil a lei a cio che tutto il resto de le epistole ciceronine vengan finalmente  
10 in mano de curiosi di quel miglior modo che hoggi sia possibile, che altrove non è, se non costì e per bontà de testi e per declaratione de luochi oscuri. E sarà buono che tutte le sue osservationi sian in un corpo, come sarebbe anche de li XXXVI libri di Tullio. M(esser) Scipione<sup>3</sup> bacia la mano a V(ostra) S(ignoria) del officio suo tanto pronto. Non so dir altro del disparere di huomini acutiss(imi) e dotti et exercitati nel intendere luochi oscuri, che  
15 tanto variino tra loro nel bello, se non che sia di loro, come de le gioie, le quali sono varie e tutte belle, ma non piacion a tutti le medesime similmente e pure ciascun di loro ha questo scopo di far dir a l'auttore quel che è il dovere che dica. Il Faerno<sup>4</sup> è un propheta ne luochi guasti. Non di meno è tanto savio che concede ad altri il loro disparere, come egli non si nega il variar da altri, e per tale lo ho sempre truovato. Io userò la via di M(esser) Daniello  
20 Angiolieri<sup>3</sup> in dare le lettere scritte a V(ostra) S(ignoria) de la qual io son suissimo. Dio la contenti. Da Roma a li XXX di Luglio LVIII. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo)

F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pietro Vittorio. Fiorenza.